

Socialismo liberale? Contraddizioni lo consente

BRUNO GRAVAGNUOLO

Tocco e ritocco



bera alla «melting politics», a regia istituzionale forte. Bene. Almeno Panebianco, col suo «pastiche», ha il merito di mettere i piedi nel piatto. È di toccare un punto nevralgico nel dibattito attuale. Lo tocca in modo alquanto grossolano, però. Primo, perché le «vertebre sociali» ci sono eccome in Italia: grande industria

oligarchica, 5 milioni di operai, lavoro autonomo pari al lavoro dipendente. Immigrati e milioni di nuovi poveri. Sono aree osmotiche certo - specie quelle più basse - ma ben visibili e reali. Secondo: chi mai dovrebbe fabbricare «istituzioni forti» se non i partiti in Parlamento, visto che il referendum è monco? E infine. C'è qualcuno disposto a credere che «partitoni arcobaleno», legati a lobbies, interessi locali e notabili di immagine, siano meno trasformisti e rissosi dei partiti attuali? Ahimè sì. C'è. Anche a sinistra. E da destra Panebianco fa scuola. Friggi la notizia. Anzi rifriggila. Ormai le agenzie fanno così, con le notizie culturali. Allarmano i bravi redattori, e rifilano saldi di stagione. Qualche settimana fa saltava fuori che «Shakespeare non era Shakespeare»,

ma il XVIII conte di Oxford. Roba arcinota persino a Mario Praz nel 1964, ne «La morte, la carne e il diavolo». Poi fermi tutti: «Nietzsche si firmava "Cristo" in un biglietto». Ed erano gli arcinoti «biglietti della follia». Giorni addietro, invece: «Jünger si era convertito al Cristianesimo!». Ma santo cielo, lo sapevano tutti a Wilflingen! Dove l'estinto s'era fatto seppellire con cavalli neri e salve di fucile. E c'era stato uno storico, Noak, che lo già aveva raccontato per filo e per segno in un libro. Il bello è che «i bravi colleghi» abboccano. Asor Rosa Croce. Vi ricordate quando Croce scrisse che il socialismo liberale era un «Ircocervo»? Alberto Asor Rosa su «Repubblica» ha scritto più o meno lo stesso: «non esistono in natura creature come il socialismo li-

berale, per la contraddizione che nol consente...». Ora, a parte che Croce smentì se stesso, avendo già detto contro Einaudi - negli anni venti - che quell'«ossimoro» valeva. Resta che la socialdemocrazia europea è oggi giustappunto «liberale»: con lo stato di diritto, la democrazia economica e la gestione sociale del mercato. Guarda nel cannocchiale, Simplicio! Passa di qui - laddove passa - la via del socialismo. E Rosselli aveva visto giusto. Stupor di Rondolino. Aveva detto Fabrizio: «col mio romanzo vi stupirò». Adesso, dopo tutto quel chiasso, è lui il più stupito. Se «è del poeta il fin la meraviglia», il poeta è servito. Meglio scordare tutto, come l'eroina di «Un così bel posto». E allontanarsi dal Titanic.

C u l t u r @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

DIRITTI ■ UN EDITORIALE DI «CIVILTÀ CATTOLICA»
CONTRO L'EQUIPARAZIONE CON L'UOMO

Gli animali Belli senz'anima

ALCESTE SANTINI

Gli animali hanno gli stessi diritti dell'uomo? E, se così fosse, sarebbe ammissibile la sperimentazione biomedica su di essi e, soprattutto, l'uomo dovrebbe continuare ad ucciderli per fini alimentari? E se decidesse di diventare vegetariano, le piante non hanno diritti?

Questi ed altri interrogativi sono al centro di un ampio editoriale, che apparirà su «Civiltà Cattolica», come riflessione collegiale degli scrittori della prestigiosa rivista, i quali, guidati più dalla ragione che dalla fede, ritengono che, non potendo esistere diritti senza doveri, i titolari di questi ultimi sono soltanto le persone. Infatti - sottolinea - «l'uomo è il solo essere vivente e senziente che ha un'autocoscienza», nel senso che, non solo, comunica con la parola, ma sa di sapere, non solo conosce, ma è consapevole di conoscere, non solo compie un'azione, ma sa di compirla». È, insomma, «il solo essere che ha l'intelligenza» e, perciò, è capace di cogliere la realtà in tutta la sua vastità e complessità, senza che ci sia nulla che egli non possa comprendere. Solo la persona è in grado di formulare «giudizi diversi sulla stessa realtà» e di fare ragionamenti con la capacità di «dedurre l'esistenza di una realtà sconosciuta da una realtà conosciuta» e di formulare «concetti universali» come la giustizia, la bontà, la bellezza e così via. In sostanza, solo l'uomo è capace di dire «Io esisto», perché «penso» come diceva Cartesio, e, quindi, «Io sono Soggetto», «Io sono Me stesso ed appartengo a Me stesso».

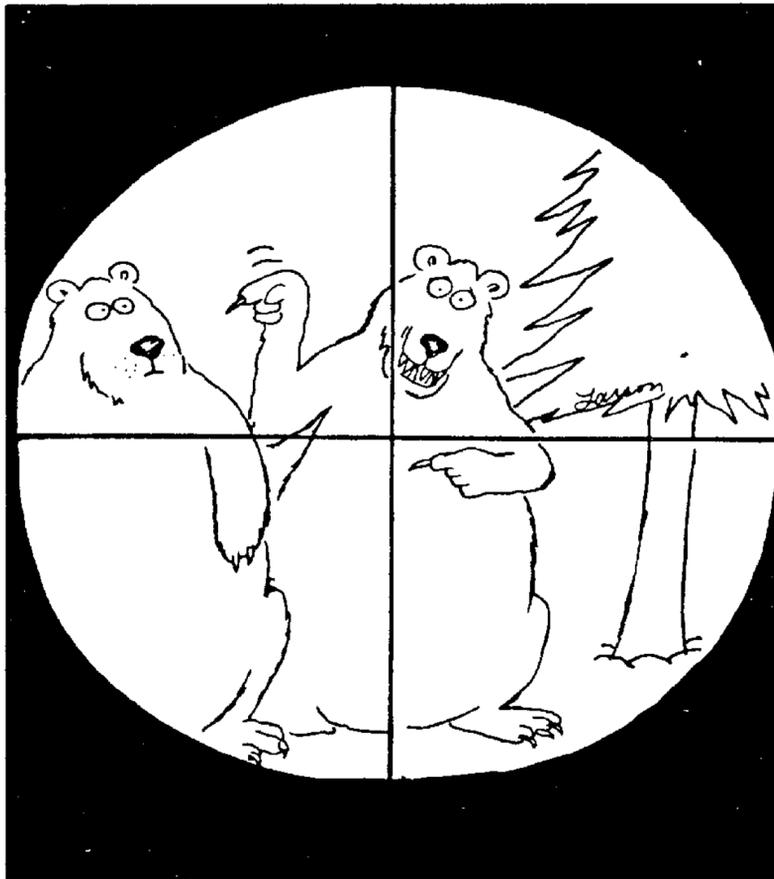
È da questa premessa che i gesuiti di «Civiltà Cattolica» partono per affermare che gli animali, pur meritando tutto il rispetto necessario da garantire anche con un'adeguata normativa, non hanno «diritti in senso proprio» perché «non sono perso-

ne». Né è accettabile - rilevano i gesuiti in polemica con una certa filosofia animalista - equiparare gli animali a quelli che vengono definiti «uomini marginali»: i bambini, gli handicappati mentali, i soggetti in coma. Questi sono «persone normali» perché i bambini, non avendo ancora sviluppato la loro autocoscienza e la loro responsabilità, sono, però, capaci di svilupparli. Gli handicappati mentali non hanno potuto sviluppare la loro autocoscienza ed il loro senso di responsabilità solo «per cause accidentali non inerenti alla loro natura». Quindi, esiste una «differenza radicale» tra gli «uomini marginali» e gli animali «non umani».

Ora è vero che, secondo la «Dichiarazione universale dei diritti dell'animale» proclamata dall'Unesco il 27 gennaio 1978, «tutti gli animali nascono uguali

davanti alla vita ed hanno gli stessi diritti all'esistenza». Ma è anche vero che, pur assumendo questa dichiarazione come il suo fondamento, la filosofia animalista, che era stata delineata dal filosofo utilitarista inglese Jeremy Bentham (1748-1832), è arrivata a tesi estreme con le teorie dell'australiano Peter Singer, autore dei saggi «Animal Liberation» del 1975 ed «Etica pratica» del 1989, e con l'opera dell'inglese Tom Regan, «I diritti animali», del 1983. Arriviamo, poi, ad opere più recenti per cui il Movimento per i diritti degli animali sostiene che, come l'essere umano ha operato «un'iniqua discriminazione in base alla razza ed al sesso», così ha messo in pratica «un'iniqua discriminazione tra se stesso e gli animali». Questa discriminazione è stata denominata dagli animalisti «specismo», un termine coniato da R. D. Ryder per indicare che si negano «agli esseri viventi non umani» i diritti che, invece, si attribuiscono agli «esseri viventi umani».

Ma è stato Peter Singer che, ri-



Una vecchia vignetta del disegnatore «animalista» Gary Larson

Copyright Universal Press Syndicate

gettando lo «specismo», ha sostenuto che il principio di uguaglianza tra gli esseri umani deve essere esteso anche agli animali perché «tutti sono capaci di avere interessi», come il soddisfare i bisogni essenziali del cibo, di avere un riparo, di godere attraverso rapporti sessuali e di evitare il dolore. Salvo, da parte di

Singer, di non dare importanza alle modalità, anche intellettuali e culturali, con cui tali bisogni vengono soddisfatti dalle persone rispetto agli animali. Se si accettano, forse, i grandi mammiferi come per esempio gli elefanti e i leoni, per tutti gli altri animali vale la legge del più forte. E, poi, è sostenibile mettere

sullo stesso piano gli interessi degli esseri umani e degli animali?

Ma la parte più controversa e preoccupante delle teorie di Singer, che i gesuiti respingono nettamente, riguarda, non soltanto, la sua opposizione a che l'uomo mangi carne di animali ed usi questi ultimi per esperimenti

che causano loro «dolori o peggio la morte». Riguarda la tesi secondo cui, per eliminare la sofferenza o la malformazione di un qualsiasi neonato, animale o umano, si possa arrivare ad ucciderlo, favorendo, così, nuove legislazioni eutanasiche.

D'altra parte, se ci mettiamo nell'ottica della filosofia utilitaristica della vita, si arriva a giustificare, come fa Peter Singer, la pratica di «una morte dolce», non solo agli animali in stato di grave sofferenza, ma anche ai malati ritenuti inguaribili, per cui il denaro speso per attenuare il loro dolore potrebbe essere, invece, impiegato «più utilmente» per altri malati guaribili. E su questo punto, Peter Singer è molto esplicito: «Quando la vita di un bambino sarà così penosa da non valere la pena di essere vissuta, se non ci sono ragioni estrinseche per tenere il bambino in vita, è meglio ucciderlo» (da «Etica pratica», pagina 135). E la stessa decisione può essere presa per una persona in coma irreversibile o per un feto perché «la vita di un feto non ha valore maggiore della vita di un animale non umano a un livello simile di razionalità, autocoscienza, consapevolezza di sentire». L'iniziativa dei gesuiti di «Civiltà Cattolica» mira, quindi, a sollevare una problematica che, per le sue implicazioni sulla vita umana, sollecita anche la cultura laica a dare le sue risposte motivate dalla ragione e non dalla fede.

La sfida

Lav chiede un incontro

«Riteniamo che nella posizione espressa dai padri gesuiti contro il riconoscimento e il rispetto degli animali - ha dichiarato Alfonso Sansolini della Lega Antivivisezione - siano riproposti stereotipi antiquati, superficiali e contraddittori». Ma le riflessioni di «Civiltà Cattolica», secondo la Lav, aprono anche la possibilità di sviluppare una discussione seria e costruttiva. La Lav propone quindi alla rivista di organizzare congiuntamente un dibattito pubblico sul tema dei diritti degli animali.

Non umani, molto umani: ma chi sono gli esseri che hanno diritti?

FRANCA CHIAROMONTE

«Ma chi sono gli esseri che hanno diritti?». Il ponderoso editoriale, dal titolo «Gli animali hanno diritti?», con cui l'ultimo fascicolo de «La Civiltà Cattolica» polemizza con quello che definisce «l'animalismo forte o estremorotato attorno a questa domanda. Per rispondere che no, non è vero che gli animali non umani - ma «La Civiltà Cattolica» non fa questa definizione - hanno dei diritti. Più disponibile, invece, la rivista dei gesuiti nei confronti del cosiddetto «animal welfare» (benessere animale) che, in quanto «animalismo debole», «non pone particolari problemi».

Chi, come me, guarda con preoccupazione all'imperialismo della lingua e del diritto e dei diritti e alla sua pretesa di sovrapporsi sempre e comunque a quella delle relazioni (fino a quella della madre con il figlio, la figlia che, come si dice, porta in grembo), dei

rapporti tra le persone (e tra le persone e gli animali non umani) e, perché no?, della politica, non può che guardare con interesse a una posizione che distingue l'esercizio di una responsabilità (in questo caso: degli umani nei confronti dei non umani, ma il discorso si potrebbe estendere alla responsabilità che sempre le persone grandi hanno nei confronti di quelle piccole) dalla rivendicazione di un diritto, di diritti. Mi piace ricordare, a questo proposito e se il paragone non risulta offensivo (e per me non lo è), che molta parte della cultura politica delle donne si è esercitata esattamente sul rapporto che esiste tra la sfera del diritto e la sfera delle relazioni e della politica, se è vero che un famoso testo della Libreria delle donne di Milano s'intitolava, appunto, «Non credere di avere dei diritti».

Eppure... c'è un'eccezione. Riguarda le premesse dalle quali «La Civiltà Cattolica» parte per negare che gli animali non umani abbiano dei diritti. È riassumibile quell'«eppure» in una do-

manda: «Davvero - viene da chiedere leggendo l'articolo - l'«animal welfare», la necessità, cioè, di rispettare sempre «il benessere e la vita buona degli animali» non pone particolari problemi a «La Civiltà Cattolica»?». Mi spiego: l'assunzione, da parte degli umani, di un principio di responsabilità nei confronti dei non umani richiede, come premessa, l'acquisizione del principio che noi, umane, umani e loro, animali non umani, abitiamo insieme lo stesso pianeta. Da questo punto di vista, il valore simbolico delle affermazioni e delle dichiarazioni che attribuiscono agli animali «uguali diritti» di quelli che si attribuiscono agli umani va ben al di là del loro contenuto. In altre parole, la nostra responsabilità nei confronti di altre specie ha a che fare con il riconoscimento di un qualche destino (per alcune/i anche di un'origine) comune. Ecco perché non mi convince l'insistenza che l'editoriale in questione dedica alla definizione della differenza e della superiorità umana. Come si fa,

infatti, a non condividere l'assunto che esista una differenza fondamentale tra «noi» e «loro» e che questa è legata al linguaggio, alla possibilità, cioè, di dire «Io (lasciamo perdere in questa sede i disastri prodotti da questo dire: Io) esisto»? Forse, però, quella stessa capacità di parlare - cioè di simbolizzare, nominare e legare le diverse esperienze corporee e farne, appunto, linguaggio - ci consente anche di vedere in che cosa «noi» e «loro» siamo simili. O lo siamo diventati in un esercizio continuo di comunicazione tra «noi» e «loro». Forse, allora, potremo scoprire che non solo per noi umani, ma anche per loro animali «un atto materiale come il mangiare può divenire un segno di amicizia ed esprimere la gioia di stare insieme». O che forse, a volte - più spesso di quanto non pensiamo - anche il loro camminare, e non solo il nostro, può «diventare» un pellegrinaggio. Magari, per un cane, sul luogo in cui è stato abbandonato dal suo «padrone», cioè dal suo «umano di riferimento».



IN PRIMO PIANO ◆ *Il premier ribadisce la neutralità del governo*
Ma aggiunge: «Quanto avviene non è uno scandalo ed è positivo che grandi banche investano sull'Italia»

Lo sfogo di D'Alema «Palazzo Chigi non tifa per nessuno»

Lo Stato venderà il suo 3,4% di Telecom solo quando la situazione si sarà chiarita

DALL'INVIATO
MARCELLA CIARNELLI

MADRID L'eco dell'affare Telecom arriva anche in Spagna e l'interesse che ha destato nel mondo lo si capisce dalla battuta mista di ironia e rammarico che scappa a José María Aznar a proposito di una eventuale compartecipazione spagnola. «Non ne so niente» dice. E si capisce che gli dispiace. A Massimo D'Alema, quindi, tocca spiegare la posizione del governo italiano nella situazione di impasse creata dal no della Consob all'operazione. Che il presidente si aspettava? «E che c'entro io? Quello è un organismo che agisce in piena autonomia. Il governo non è parte in causa in una competizione che avviene sul mercato e che intendiamo garantire», spiega il premier precisando comunque che per lui in un regime di libero mercato «il tentativo di scalata a Telecom non è uno scandalo».

Sotto l'occhio attento del ministro Carlo Azeglio Ciampi che ha partecipato anche lui al vertice bilaterale italo-spagnolo ma che è evidente che, se non di persona, con la testa è molto più in Italia che qui. Tanto più che va tenuto conto che il Ministero del Tesoro è azionista per il 3,4 per cento della Telecom. D'Alema precisa che «il governo non è né guardaspalle degli attuali proprietari, né il sostenitore di chi, legittimamente, sulla base

delle regole e delle leggi voglia contenderli». Né favorevole, né contrario ma pur ribadendo un istituzionale distacco dall'operazione, D'Alema non riesce a nascondere la sua sorpresa davanti al rumore suscitato dalla notizia che «grandi banche d'affari straniere abbiano deciso di impegnare centomila miliardi in un'operazione finanziaria italiana. È un segno di fiducia verso l'Italia e non credo che si tratti di un fatto che debba de-

stare scandalo. Comunque - precisa il premier ad uso e consumo di quanti hanno interpretato la posizione del governo come sponsor dell'operazione - ho detto fin dal primo momento che l'iniziativa di imprenditori non grandi era raggiosa ma che poi il mercato avrebbe detto se quello che avevano tentato era un passo più lungo della gamba». Dopo la decisione della Consob la situazione è di stallo. Bisogna aspettare



L'esterno della sede della Telecom a Roma; sotto Lamberto Turci Sambucetti/Ap

L'INTERVISTA

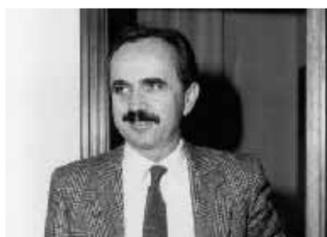
Turci (Ds): un'OPA debole A Massimo l'avevo detto

ROMA Lanfranco Turci è responsabile Industria del Pds. Sin dall'inizio della vicenda Telecom, mentre ancora D'Alema sottolineava il «coraggio» della cordata padana, lui ha mostrato una evidente freddezza verso gli scalatori. «Divergenze con D'Alema? Non spetta a me interpretare il presidente del consiglio, ma in una vicenda di questa importanza è ovvio che emergano posizioni e sensibilità diverse. Questa scalata non mi ha mai convinto, ma vorrei anche ricordare che mentre D'Alema richiamava il coraggio di certe scelte sottolineava pure il rischio che si facessero passi più lun-

ghi della gamba». Non può negare che l'OPA su Telecom rappresenta una novità per il capitalismo italiano. «Indubbiamente è un fatto nuovo di cui non nego il valore. Una novità, ci tengo a sottolinearlo, resa possibile anche dalle nuove disposizioni sui mercati finanziari e la corporate governance che si sono dimostrate una riforma vera ed efficace come mostra tra l'altro il ruolo della Consob, mille anni luce lontana dalla Consob del passato». E allora perché la preoccupa l'offerta Olivetti? «Perché mi pare inadeguata alle

le prossime mosse. «Di fronte ad una nuova Opa, se ci dovesse essere, il governo trarrà le sue valutazioni» spiega D'Alema definendo quella dell'esecutivo «una posizione di attesa». È per questo che il ministero del Tesoro potrà arrivare a vendere le proprie quote solo quando «la situazione sarà chiarita» e che il governo non può essere condizionato dalla preoccupazione di favorire questo o quel privato ma deve solo di «valutare i pro-

getti sulla base dell'interesse del Paese». Se molto si è parlato di Telecom in conferenza stampa, gli argomenti economici sul tappeto del vertice hanno riguardato la cosiddetta «Agenda 2000», la riorganizzazione del sistema di contributi comunitari, ma anche una prossima collaborazione culturale. «C'è stato uno scambio di ostaggi tra Goya e Caravaggio» ha annunciato sorridendo D'Alema.



dersi Telecom; oppure che si abbia una società talmente indebitata da non poter far fronte alle necessità della competizione e dello sviluppo. Dove finirebbero gli obiettivi di nuova vitalità e dinamismo imprenditoriale dichiarati tra le finalità della scalata?».

Se è per questo anche per Telecom si parla di cavaliere bianco e mentre manca il piano industriale. «Spero proprio che Bernabè vada all'estero in cerca di partner adeguati e non di padroni. E mi aspetto anche che ci faccia sapere come vuol affrontare la riorganizzazione industriale del gruppo, a partire dai destini di Italtel, Sirti e Finsiel».

g.c.

Giornata negativa in Borsa per le due rivali

Telecom -3,1%, Olivetti -1,9%. Gli analisti ai risparmiatori: non vendete ora

MICHELE URBANO

MILANO Lo stop della Consob all'OPA dell'Olivetti su Telecom a Piazza Affari non poteva che innescare una prudente pausa di riflessione. Un calo di tensione che ha portato la Borsa a muoversi di riflesso di Wall Street. E, quindi, prima indebolita dalle dichiarazioni dal potente capo della Fed, Alan Greenspan - ascoltato ieri dalla commissione bancaria del Senato Usa - ma poi in recupero. Morale: il Mibtel ha chiuso con un impercettibile -0,10% a 24.122 punti con scambi in calo da 3,90 a 3,15

miliardi di euro. Il che non significa che Telecom e Olivetti non stiano stati ancora le regine della seduta. Con Telecom sotto pressione per tutta la seduta fino a toccare -5,04% per poi recuperare e chiudere a -3,11%. Gli scambi hanno interessato 95,4 milioni di azioni (149,2 milioni lunedì), per un controvalore di 911 milioni di euro (1.763 miliardi di lire) a testimonianza di un'attenzione ancora molto forte. Ovvio, parte del calo è da attribuire a sostanziose prese di beneficio dopo il +9,12% del giorno prima. Vendere o aspettare? La risposta più gettonata dagli analisti forse non è il massimo per

i cardiopatici ma ha una sua solidità «tecnica»: il gioco dei rilanci potrebbe spingere ancora al rialzo al titolo. Insomma, secondo gli analisti non conviene vendere ora, è meglio tenere i titoli aspettando un momento più favorevole. Si vedrà, sta di fatto che nessuno esclude che manovre di entrambi gli schieramenti anche ieri si siano mosse per acquistare e rafforzare le rispettive posizioni in attesa della prossima battaglia. Un discorso che vale per Telecom ma anche per Olivetti. Che lunedì aveva perso un -7,74% e ieri un altro 1,89% a 2,91 euro (anche in questo caso con scambi in calo ma

sempre elevati: 87,6 milioni di azioni contro 163,2 del giorno prima). E c'è da aggiungere che la prospettiva di una fusione Telecom-Tim, per rendere più ostica la scalata, non spinge ulteriormente Tim che, dopo il +6,47 di lunedì chiude con un modesto +0,57%. Nè la seconda ipotesi difensiva, cioè una conversione delle azioni risparmio in ordinarie, dà sostegno alle Telecom rnc (-2,67% a 6,01 euro). Al contrario, il rialzo delle Tim rnc (+5,45% a 3,64 euro) sembra riflettere più che altro scommesse su eventuali rapporti di scambio. Del resto la possibile controffensiva di Telecom

non è che suscita entusiasmi. La spiegazione è semplice: se piazza Affari credesse davvero che la partita è chiusa - con vittoria già nella tasca della giacca di Bernabè - verrebbe anche meno il principale motivo di appeal di Telecom medesima che rimane, appunto, la sua scalabilità. Sull'altro fronte, l'Olivetti ha risentito delle dolorose incertezze che si aprirebbero a Ivrea in caso di fallimento dell'OPA. Chi ha fatto finta di non vedere in realtà è stata quella Tecnost candidata da Olivetti a lanciare materialmente l'OPA, controllata da Ivrea al 97,28%, che è volata chiudendo con un +15%.

SEGUE DALLA PRIMA

SULLE PENSIONI

spetto al Pil, di tre punti più bassa della nostra. Tuttavia, si spende più che da noi per sanità, invalidità, infortuni sul lavoro, famiglia, collocamento e disoccupazione, cioè per il «Welfare» in senso stretto (Eurostat, 1996, Social protection expenditure and receipts 1980-1994).

Se anche in Italia, dal '90 ad oggi, fossimo riusciti a ridurre la spesa corrente di tre punti, allineandoci ai livelli inglesi, avremmo risparmia-

to oltre 300.000 miliardi, in lire di oggi.

Può servire da termine di paragone ricordare che le varie manovre che si sono succedute in Italia da allora ad oggi sono state pari a 370.000 miliardi, sempre in lire di oggi.

Annato che nello stesso periodo il reddito della Gran Bretagna è cresciuto in media di quasi il 2 per cento l'anno e la disoccupazione è scesa al 5 per cento da punte del 10 per cento.

Come sono arrivati gli inglesi a questi risultati?.

Con i migliori saluti
CESARE ROMITI

I lavoratori scioperano contro i «duellanti»

I lavoratori Italtel scioperano contro Telecom e quelli del gruppo Olivetti per chiedere al Governo di «asciugare dalla laffananza» e avviare un incontro tra le parti. Due «vertenze» diverse accusate dal clamoroso tentativo di scalata al colosso delle telecomunicazioni. Per i lavoratori del gruppo Italtel lo sciopero di 8 ore è proclamato per dopodomani con manifestazione nazionale a Roma e comizio davanti al ministero dell'Industria. Intendono così rispondere al piano di riorganizzazione presentato dall'azienda che prevede 1.300 eccedenze oltre a un piano di terziarizzazione per più di 3.500 unità. «Lo sciopero - si legge in una nota di Fim, Fiom e Uilm - è contro la Telecom che ha deciso di far pagare il proprio recupero produttivo e la propria politica tariffaria alle aziende manifatturiere». L'agitazione servirà inoltre a premere sul ministero dell'Industria «affinché si giunga rapidamente a chiari e adeguati assetti azionari in Italtel».

In tutti gli stabilimenti Olivetti, lo sciopero è invece

per domani e sarà di tre ore, dalle 9 alle 12. Nel proclama, Fiom, Fim e Uilm chiedono che il Governo convochi urgentemente un incontro tra sindacati, i manager di Ivrea e Op Computers. «Dobbiamo evitare - affermano Giorgio Cremaschi e Laura Spezia, segretari della Fiom Piemonte e di Ivrea - che la commedia si trasformi in tragedia. Finora non è stato preso in considerazione che migliaia di lavoratori dell'Olivetti, 6.000 solo nel Canavese, rischiano di essere venduti al miglior offerente come uno dei prezzi della scalata». Le preoccupazioni sono per quello che viene definito «il rischio di un dissanguamento industriale e occupazionale di lunga durata, in una guerra di posizione tra poteri finanziari e multinazionali». Per questo si reputa necessario che il Governo faccia la propria parte, facendo ricorso alla Golden share e al potere di veto sulla cessione di Omnitel e Infostada «come sta scritto nella concessione pubblica del servizio per l'intero 1999».

Fe. M.

IN BREVE

Berlusconi: la politica resti fuori dalla finanza



«Non mi pare che si possa già definire fallita l'operazione che è stata per ora fermata dalla Consob. Mi sembra che le osservazioni che la Consob ha fatto possano essere facilmente superate, come quella che riguarda la fissazione della data e quella relativa alla possibilità di anticipare la vendita di Omnitel». È questa la convinzione di Silvio Berlusconi intervistato ieri a Telepadova. Ma il leader di Forza Italia, al di là di questo non vuole dire più di tanto: «Non prendo posizione al riguardo perché mi sembra che queste cose appartengano al mercato». E infatti Berlusconi sottolinea: «Avevo criticato il fatto che il governo prendesse le parti di una cordata piuttosto che di un'altra. Infatti, poi il governo precipitosamente ha fatto marcia indietro». E ha aggiunto: «Io credo che la politica deve stare molto lontana da ciò che succede nel mondo della finanza».

Bertinotti: c'è rischio di un'Italia in vendita

«C'è un rischio grave di una nuova colonizzazione, di un'Italia in vendita». Lo ha detto ieri pomeriggio a Foligno Fausto Bertinotti a proposito della questione della scalata a Telecom, dicendo «soddisfatto» per il «no» della Consob. Può configurarsi una situazione in cui - ha proseguito il segretario del Prc rispondendo ai giornalisti - «i patrimoni pubblici consolidati vengano considerati una occasione per fare cassa da qualcuno o da scalare da parte di qualcun altro. Naturalmente - ha aggiunto - c'è una responsabilità grandissima del governo nella Telecom come nell'Enel, che ha seguito una linea di liberalizzazione, di privatizzazione, ritenendo che così facendo si affrontano i problemi. Così facendo, invece ci si espone alle incursioni di tutti i capitali del mondo. I paesi forti, che hanno una vera politica industriale fanno accordi internazionali, non si fanno comprare dagli investitori stranieri».

D'Antoni: attenti agli stranieri



«È preoccupante che vadano in mano straniere interi settori fondamentali per il Paese, in quanto non c'è reciprocità di acquisizione». Lo ha detto il segretario della Cisl, Sergio D'Antoni, a margine di un convegno sull'apprendistato. «Preoccupa che interi settori finiscano in mano straniere». «Se cediamo dei settori fondamentali - ha spiegato - senza reciprocità, vi è certamente un problema». Riferendosi poi alla vicenda Telecom ha detto che tre sono i problemi aperti a cui guarda il sindacato: il tema occupazione, un piano industriale e ruolo dei lavoratori in azienda. In questo momento particolare sono queste le nostre preoccupazioni principali come rappresentanti dei lavoratori».

Fini: il governo ha fatto retromarcia

Quella di D'Alema «non è neutralità, è una retromarcia». Gianfranco Fini ironizza sulla posizione del premier sul caso Telecom («abbiamo un presidente del Consiglio un po' ondivago») e conferma che An guarda all'intera vicenda con «fiducia nelle dinamiche di mercato». «D'Alema - aggiunge Fini - che è sempre pronto a polemizzare con la stampa, dovrebbe smentire ciò che oggi scrivono i giornali e cioè che sarebbe bastata una telefonata, per quanto autorevole, per fargli cambiare idea. Se fosse vero saremmo in presenza di quello che il mio amico Casini definisce l'errata correzione della politica italiana...». Fini poi rivela: «Aspettiamo che venga riformulata l'OPA. Compito dei partiti non è quello di intervenire, ma di attendere che ci sia una naturale evoluzione secondo la dinamica del mercato».

Folena: non strumentalizzare la vicenda

Pietro Folena invita a non strumentalizzare la vicenda Telecom per Fini di parte politica. «Il governo - ha detto il coordinatore della segreteria Ds - ha assunto giustamente una posizione di neutralità, senza schierarsi pregiudizialmente. Figuriamoci se può schierarsi un partito politico. Su queste vicende esprimiamo sempre una grandissima prudenza perché sono in atto processi significativi nel mondo economico e finanziario». Folena ha ricordato che la scorsa settimana al convegno sull'Europa molti esponenti dei Ds, compreso il segretario Veltroni, hanno espresso «elementi di preoccupazione per salvaguardare gli interessi nazionali del paese».

Gruppo parlamentare Democratici di Sinistra/Ulivo della Camera dei Deputati

Direzione nazionale dei Democratici di Sinistra
Autonomia tematica Aequa

Presentazione del quaderno *Info*
La giustizia del cittadino
Stati Generali dei Democratici di Sinistra sulla giustizia

Intervengono:

Walter Veltroni

Segretario nazionale Ds

Oliviero Diliberto

Ministro di Grazia e giustizia

Fabio Mussi

Presidente

Gruppo parlamentare Ds-Ulivo alla Camera

Cesare Salvi

Presidente

Gruppo parlamentare Ds-Ulivo del Senato

Pietro Folena

Coordinatore Segreteria nazionale Ds

Carlo Leoni

Responsabile Giustizia e sicurezza Direzione Ds

Sandro Favi

Responsabile nazionale Aequa, direzione Ds

Presiede

Enrico Menduni

Direttore di "Info"



Roma, mercoledì 24 febbraio 1999, ore 16
Camera dei Deputati,
Sala del Refettorio, via del Seminario 46



◆ *A Rambouillet i diplomatici non sono riusciti ad ottenere un consenso tra le parti su punti fondamentali*

◆ *Belgrado avrebbe accettato un'autonomia sostanziale della regione ma senza alcun referendum pro-indipendenza*

◆ *Il ministro francese Vedrine ottimista: «Si sono compiuti maggiori progressi in quindici giorni che in quindici anni»*

IN
PRIMO
PIANO

Kosovo, slitta la firma dell'accordo di pace

Il 15 marzo ci sarà una seconda Conferenza. Gli albanesi: consulteremo la base

DALL'INVIATO
GIANNI MARSILLI

RAMBOUILLET Difficile parlare di accordo quando le parti non firmano nulla e i capitoli più delicati del negoziato rimangono irrisolti. Ma è anche vero quel che dice il ministro degli Esteri francese Hubert Vedrine: «Si sono compiuti maggiori progressi in quindici giorni che negli ultimi quindici anni». Le parti sono tornate a casa. I serbi a Belgrado, piuttosto soddisfatti: non verranno bombardati e preserveranno la sovranità sul Kosovo. Gli albanesi a Pristina e dintorni, con le facce più scure: si sono divisi, e hanno chiesto tre settimane «per consultare la base». Si ritroveranno tutti, convocati dal Gruppo di Contatto, il 15 marzo da qualche parte in Francia per una seconda Conferenza di pace. Il castello di Rambouillet torna alla sua quiete.

Che cosa c'è nel bicchiere mezzo pieno? Sentiamo Vedrine: «Si è creato un consenso sull'autonomia sostanziale del Kosovo, in particolare sui meccanismi che permettono elezioni libere e giuste in vista del funzionamento di istituzioni democratiche, la protezione dei diritti dell'uomo e dei diritti dei membri delle comunità nazionali e la messa in opera di un sistema giu-

diziario equo. Con gli accordi di Rambouillet esiste ormai un quadro politico per l'autonomia sostanziale». Detto altrimenti, il Kosovo recupera lo statuto di cui godeva fino all'89, quando Milosevic glielo tolse. Di indipendenza non si parla neanche. Che cosa manca invece nel bicchiere mezzo vuoto? Per i serbi una definizione più accettabile della presenza militare della Nato sul loro territorio («si potrebbe studiare - ha detto Vedrine - a latere della conferenza stampa finale - un partenariato Nato-Russia»). Per gli albanesi (ma sarebbe meglio dire gli albanesi dell'Uck) l'elenco delle assenze è molto più lungo. Intanto da nessuna parte figura la parola «referendum», che loro avevano chiesto alla fine dei primi tre anni di applicazione degli accordi. Viene sostituita da «consultazione popolare», che non è proprio la stessa cosa. Il referendum apre la strada all'indipendenza, una consultazione non necessariamente. In secondo luogo gli albanesi non intendono deporre le armi se non in presenza di garanzie che neanche Wesley Clark, il generalissimo della Nato, è stato in grado di offrirgli. E proprio ieri l'Uck ha ingaggiato i suoi guerriglieri in sporadici combattimenti.

Come si vede, parlare di accordo

è alquanto esagerato. «È l'inizio di un processo», ha detto il ministro degli Esteri inglese Robin Cook. Tutto l'apparato politico-militare messo in piedi dal Gruppo di Contatto non si muove di una virgola fino al 15 marzo prossimo. La Nato resta pronta a intervenire (le parti sono state ammonite a rispettare «interamente e immediatamente il cessate il fuoco») e nelle prossime settimane ci sarà un gran via-vai tra Pristina, Belgrado e le capitali occidentali. Vedrine e Cook, che presiedono il negoziato, non intendono mollare l'osso. Più caparalesca è apparsa Madeleine Albright: «Non c'è alcun dubbio che la decisione presa

dalla Nato il 30 gennaio scorso, che consente al segretario generale Javier Solana di autorizzare i bombardamenti, rimane in vigore». La minaccia è sempre rivolta ai serbi, gli unici «bombardabili». D'altra parte ad uscire maluccio sono proprio gli americani: solo una settimana fa Bill Clinton aveva avuto giurato sulla serietà dell'ultima-

ta. Ne sono passati due e non è successo niente. Non solo: a fare ostacolo ad una conclusione positiva sono stati alla fin fine gli albanesi, o meglio quella parte di essi (l'Uck) che gli Usa, con una selva di consiglieri anche se non ufficiali, avevano preso in carico e accompagnato a Rambouillet.

L'aveva già detto Jacques Chirac inaugurando i lavori di Rambouillet: gli occidentali (e la Russia, aveva aggiunto) non tollereranno che il Kosovo divenga una miccia d'instabilità nel sud-est europeo. L'interesse politico si sposa con quello strategico della Nato: diventare «global-Nato», per la quale il Kosovo sarebbe una buona testa di ponte. L'Europa inoltre, all'origine dell'iniziativa di Rambouillet, si gioca la sua credibilità politica. Tutte buone ragioni per spremere da serbi e kosovari fino all'ultima goccia di disponibilità. Poi si vedrà: «In tre anni - ha detto Vedrine - si possono fare molte cose». E a chi gli chiedeva se fosse rimasto sorpreso dalle resistenze dei kosovari ha risposto: «Non certo io». Ieri le due parti hanno steso le loro valutazioni finali in una lettera ciascuno, e le hanno consegnate al Gruppo di Contatto presente al gran completo. È lì che si ritrovano le obiezioni dei serbi sulla «presenza militare»

della Nato che vedono come un'occupazione in piena regola, e quelle degli albanesi del Kosovo. Ancora ieri a Pristina un portavoce dell'Uck, Albin Kurti, diceva che il disarmo dei suoi era «assolutamente escluso». Il braccio armato degli albanesi è in piena ebollizione. C'è un nuovo leader militare, Sulejman Selimi, al quale in molti attribuiscono l'intensificarsi degli attacchi di questi ultimi giorni, come

per mandare un segnale a Rambouillet. Gli albanesi si sono ritrovati con un problema di rappresentatività: da una parte Ibrahim Rugova, vecchio autonomista e solo da poco indipendentista, disposto ad accettare un accordo che porterebbe quantomeno la pace; dall'altra i combattenti dell'Uck, pronti alla guerra. Per la soddisfazione di Milosevic, il vero vincitore di questo primo round negoziale.

Attacchi serbi nel nord Ancora morti

Rambouillet col suo sfarzoso castello e i suoi giochi d'alta diplomazia sembra lontana anni luce da questo Kosovo che serbi ed indipendentisti albanesi stanno mettendo definitivamente in ginocchio in un quotidiano stitichio di attacchi e rappresaglie, in un gioco al massacro che ha già provocato oltre duemila morti e decine di migliaia di profughi e senzatetto. Ancora ieri il bollettino quotidiano della guerra civile kosovara parlava di attacchi serbi nella regione di Vucitran, nel nord, di agenti della Milicija feriti dai colpi dei cecchini dell'Uck, di tiri d'artiglieria pesante contro i villaggi già colpiti ieri. La notizia di fonti umanitarie secondo cui quattromila profughi avrebbero abbandonato le loro case nella zona vicino a Kosovska Mitrovica, è stata ridimensionata dall'Osce e ha provocato la rabbiosa reazione del centro stampa serbo di Pristina che parla di «manipolazione» dell'informazione da parte degli albanesi. Nelle sparatorie di ieri mattina, nel villaggio di Bukos, è rimasto ferito anche un fotografo dell'agenzia Usa Associated Press, il serbo Srdjan Ilic. La leadership politica moderata dei kosovari albanesi sembra ormai allo sbando. Dopo la nomina dell'oltranzista «Sultan» Selimi al comando generale dell'Uck, ieri l'estremista Adem Demaqi ha scoperto le sue carte spiacciando i moderati del suo nemico giurato Ibrahim Rugova. Nessuna decisione, nessun documento presentato nei colloqui di pace dagli albanesi potrà essere giudicato valido se non sarà stato controfirmato da Demaqi, soprannominato il «Mandela dei Balcani»: per i 27 anni trascorsi nelle galere serbe. Lo ha detto a Pristina il portavoce di Demaqi, Albin Kurti. Le incertezze di Rambouillet si stanno traducendo in un'esasperazione del conflitto politico. Come a Belgrado, dove la coppia presidenziale Slobodan Milosevic-Mira Markovic ha imposto due «colchi» ai vertici dell'esercito e dei servizi segreti interni, anche tra i kosovari di etnia albanese l'ala dura sembra ormai avere imposto la propria linea.



L'INTERVISTA ■ LUCIO CARACCILO

«È un mezzo fallimento»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Di positivo c'è che si sono evitati i bombardamenti. Per il resto, la maratona diplomatica di Rambouillet appare come un mezzo fallimento». A sostenerlo è Lucio Caracciolo, direttore di «Limes», la rivista italiana di geopolitica che con maggiore puntualità e serietà analitica ha seguito le complesse vicende dei Balcani.

Dopo 17 giorni di frenetiche trattative, la conferenza di Rambouillet si conclude con un arrivederci al 15 marzo. Come valuta i risultati raggiunti?

«I punti fermi sono davvero pochi. I bombardamenti, almeno per il momento, sono stati scongiurati. E questo è un bene, perché sarebbero stati «alla cieca», senza una strategia precisa. Ma le note positive finiscono qui. Perché il secondo punto che emerge con chiarezza da Rambouillet è

che siamo ancora lontani da un accordo vero, nel senso che un accordo vero si fa quando gli albanesi kosovari abbandonano l'idea del referendum sull'indipendenza e i serbi accettano truppe internazionali su un pezzo del loro territorio nazionale, quale è il Kosovo. Tutto il resto è contorno. Senza questi due pilastri fondamentali - la rinuncia al referendum da parte albanese e l'accettazione serba delle truppe internazionali - ogni intesa non vale nulla».

Lei ha parlato di mezzo fallimento. Dichiarala colpa?

«Di entrambe le parti in causa. Nessuna delle due accettate di fare quelle concessioni fondamentali che avrebbero determinato un vero accordo. Questa constatazione porta con sé una importante implicazione politico-militare. Se, infatti, fossero stati solo i serbi a determinare la crisi, in questo momento i missili del generale Wesley Clarke (coman-

EVITATE LE BOMBE
«L'unica cosa positiva è che si sono evitati i bombardamenti il resto è nulla»



dante in capo della Nato per l'Europa, ndr.) sarebbero già arrivati a destinazione».

Si può allora parlare di un errore di conduzione delle trattative da parte dei rappresentanti kosovari?

«L'errore sta nel considerare i kosovari come una realtà omogenea. E invece sono divisi tra loro. Ed anche all'interno dell'Uck esistono varie correnti. Per Slobodan Milosevic è facile trattare perché lui deve al massimo di-

scutere con la moglie, mentre gli altri devono mettersi d'accordo tra loro. Compito improbo, perché è molto difficile mettersi d'accordo tra capi banda, perché di questo si tratta quando parliamo dell'Uck».

Questo mezzo fallimento coinvolge anche l'Europa?

«Non sarei così impietoso. Innanzitutto, non parlerei di Europa ma dei Paesi facenti parte del Gruppo di Contatto. Non sparei sulla «croce rossa» europea

perché questa crisi è stata talmente mal gestita dagli americani che il mezzo fallimento di Rambouillet può essere considerata quasi un mezzo successo».

Una considerazione paradossale. «Direi amaramente realistica. Nel senso che se avessimo lasciato fare agli americani, ora ci troveremmo in guerra con la Serbia senza nemmeno sapere il perché. Da questo punto di vista l'inconcludenza degli europei è comunque eticamente e politicamente superiore alla cieca frettosità degli Stati Uniti».

Il 15 marzo si riparte col negoziato-bis. Ma quale scenario si prospetta per il Kosovo?

«È chiaro che si prospetta un protettorato internazionale sul Kosovo. Dal punto di vista albanese, è l'anticamera dell'indipendenza; visto da Belgrado, significa che delle bande albanesi ce ne occupiamo noi occidentali. A ciò deve aggiungersi chela presenza di 30mila soldati sul terreno vale

molto di più in termini economici per il Kosovo e per la Serbia di qualsiasi investimento immaginabile. Basti pensare al valore economico della presenza della Comunità internazionale in Bosnia, che è l'unica risorsa economica di quel Paese. Non facciamo illusioni: se protettorato sarà, sarà molto più «caldo» di quello bosniaco e durerà molti anni».

Che cosa significa concretamente per l'Italia un simile «protettorato»?

«Significa partecipare, insieme agli alleati e possibilmente anche ai russi, a un'operazione politico-militare di stabilizzazione dei Balcani meridionali. Questo significa anche inviare sul terreno almeno 2mila uomini che saranno probabilmente schierati al confine tra il Kosovo e la Macedonia. L'importante è che il protettorato non serva a proteggere i clan mafiosi kosovari e serbi ma a impedire stragi di inermi».

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

...È CONVIENE

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde **167.254188** o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



◆ Presentati i primi dati del Dossier 1999 sui flussi migratori
Appello al Parlamento: «Non si deve attendere,
il regolamento applicativo della legge ancora non c'è»

La Caritas: «L'Italia è una fabbrica d'immigrati irregolari»

Sono oltre 1.250.000 gli stranieri «a posto»
Le istanze di regolarizzazione sono 400.000

DELIA VACCARELLO

ROMA Attenti, l'Italia è una fabbrica di irregolari. La programmazione dei flussi migratori finora si è rivelata una misura più formale che sostanziale. E, poi, il lavoro: nel 1998 non sono stati coperti neanche i 20.000 ingressi per lavoro previsti dal primo decreto, su una disponibilità complessiva stimata intorno ai 56.000 posti. Ancora, «pochi, tra quanti intendono venire a lavorare in Italia, sanno come farlo legalmente». Il grido d'allarme è della Caritas. Si tratta di un attacco alla recente regolarizzazione? No, monsignor Guerino Di Tora, direttore della Caritas diocesana di Roma, su questo punto è esplicito: «La recente regolarizzazione è stata una decisione opportuna e realistica». E, in aggiunta: «Affinché non si continui a ripetere banalità infondate a proposito della Chiesa, della Caritas e delle organizzazioni di volontariato, spero che risulti inequivocabile la nostra posizione a proposito delle sanatorie, che permettono l'emersione di un certo numero di immigrati ma che, nello stesso tempo, non favoriscono la politica di programmazione e di integrazione». C'è il tono della denuncia in queste e in altre affermazioni con le quali monsignor Di Tora ha introdotto ieri alcune anticipazioni del dossier sull'immigrazione '99. Il richiamo è a far presto. «Il Parlamento non si deve attendere - gli ha fatto eco Franco Pittau - il regolamento applicativo della legge sull'immigrazione ancora non c'è».

È questo il filo conduttore: se l'irregolarità continuerà a esistere, l'unico modo per combatterla è la programmazione, altrimenti si è costretti a posteriori ad avallare uno stato di fatto voluto da altri. Così, se l'immigrazione è causata dal bisogno, «si può tranquillamente aggiungere che essa viene artificialmente alimentata da quanti si occupano dei traffici clandestini di manodopera. Si tratta di organizzazioni che, da una parte, lucrano sempre più e dispongono di ingenti risorse e di fitti collegamenti internazionali

e, d'altra parte, sono sprezzanti delle leggi e della stessa dignità della "merce" trasportata. Perciò bisogna far di tutto affinché la nostra politica migratoria non si riduca a essere in gran parte un'av-

CONTRO I TRAFFICANTI
Applicare i flussi migratori significa contrastare gli ingressi dei clandestini



ca 400.000 istanze di regolarizzazione. In testa le province di Roma e Milano, ciascuna delle quali con oltre 70.000 istanze. Partendo dal 1986 e risalendo fino al 1998, sottolinea il dossier, e sommando tutti i regolarizzati, «si arriva a superare il numero degli extracomunitari presenti oggi in Italia e si constata che le regolarizzazioni e le sanatorie sono state in gran parte il surrogato della programmazione».

Per quanto riguarda i regolari, il '99 è partito con un 1.250.214 presenze di cui l'86,3 per cento extracomunitari (Marocco sempre primo con 146.000); 400.000 sono in Italia da 5 anni e possono avere il soggiorno stabile. Questa la distri-

ROMA E MILANO Indici di confronto 31/12/1998		
	Roma	Milano
Stranieri soggiornanti	219.368	161.746
- di cui extracomunitari	82,2%	83,3%
- di cui donne	51,6%	47,9%
Concentrati nel comune Capoluogo	83,8%	70,7%
Stima (183.000)	(183.000)	(99.000)
Immigrati europei	52,9%	31,7%
Istanze di regolarizzazione	71.513	73.757
Nuovi permessi nel 1998	14.431	10.943

lo a posteriori di quanto deciso dai trafficanti». Bisogna, insiste Di Tora, avere la «mano forte contro trafficanti e delinquenti».

Ed ecco i dati sull'immigrazione, frutto - sostiene la Caritas - anche di una programmazione ancora non a regime. L'irregolarità - denuncia il Dossier - è andata assumendo sempre maggior consistenza. Ad aprile '98 la presenza straniera irregolare era stata stimata, dall'apposita commissione del ministero dell'Interno, tra le 235.000 e le 295.000 unità. Nell'ultima regolarizzazione si sono registrate 88.228 domande e 312.410 prenotazioni, quindi cir-

cazione geografica: il Nord è sempre più epicentro dell'immigrazione, con 673.986 regolari stimati (53,9% contro il 51,3 nel '97 e il 37,5 nel '90, anni delle altre due precedenti regolarizzazioni); ridimensionato il Centro (dal 41% del '90 al 29,4 attuale con 367.864 regolari stimati), stabilisce il Sud (11,2% contro l'11,4 del '97; 140.123 la stima dei regolari). La Lombardia è prima con 270.943 presenze contro le 241.212 del Lazio, ma è la provincia di Roma la più desiderata con 219.368 regolari contro i 161.746 di Milano. Situazione destinata a modificarsi con la regolarizzazione in corso.

LA STORIA

Tatiana, 8 anni, clandestina in ospedale. Invece delle cure rischia l'espulsione

NICOLA QUADRELLI

ROMA Da nove giorni è come se fosse un'extracomunitaria clandestina. Dunque, a rischio di rimpatrio. Il suo nome è Tatiana e viene dalla città di Vitebsk, in Bielorussia, regione tra Polonia e Russia con la storia segnata dal disastro di Chernobyl. Dell'incidente nucleare di tredici anni fa nulla può sapere Tatiana, che di anni ne ha otto. Ma con le sue conseguenze ci è cresciuta. Di più, ha dovuto fare i conti con una famiglia sbandata.

Tatiana soffre di una grave malformazione cardiaca: è nata con un cuore troppo grande che fa dieci volte la fatica di un cuore normale alla sua età. E per questo un'associazione di volontariato di Benevento che assiste i bambini bielorussi l'ha portata in Italia per un'intervento chirurgico delicatissimo che nell'ex Unione sovietica non sono in grado di offrire. Tatiana ha subito un primo inter-

vento a luglio. Sembrava andare tutto bene quando a dicembre è giunta a Napoli per trascorrere un soggiorno di due mesi presso una famiglia. L'attendeva solo una serie di controlli medici. E invece qualche giorno prima di Natale, mentre stava andando a scuola, si è sentita male. «Il suo è un cuore di una 70enne, ci sono momenti in cui il ritmo cardiaco rallenta quasi fino a fermarsi», spiega Maria Spallone, responsabile dell'associazione. All'ospedale Monaldi l'hanno ricoverata per altri due interventi chirurgici in due giorni, all'inizio di febbraio. A Tatiana è stato diagnosticato un difetto di conduzione cardiaca, che le ha provocato un blocco atrioventricolare e una sincope. I medici del Monaldi le hanno applicato un pace-maker.

Il 15 febbraio sono passati i due mesi, Tatiana non ha più il permesso per il soggiorno. E a nulla serve che il Comitato per la tutela dei minori stranieri (presso il ministero degli Affari sociali) garantisca per lei. Se dal governo

bielorosso non arriva l'ok per la proroga del permesso di soggiorno non c'è nulla da fare, la bambina deve essere rimpatriata. «Il governo bielorosso ha il timore che i suoi bambini finiscano in Italia, che qualche famiglia si affezioni e faccia il possibile per tenerli qua», dice Spallone. Tatiana potrebbe tornare nel belfort dove vive, ma non le sarebbero garantite l'assistenza e le cure periodiche di cui la sua convalescenza necessita.

Sulla sua vicenda si è voluto spendere anche il direttore generale del Monaldi, Domenico Prozzi, che ha espresso l'intenzione di trattenere la piccola ancora in ospedale per le cure mediche di cui ha bisogno. È il direttore sanitario, Bruno Zamparelli è stato più categorico, ricordando peraltro il delicato intervento cui Tatiana è stata sottoposta: «Se da parte nostra non c'è l'assenso per le dimissioni della bambina, il rimpatrio non avviene. Bisognerebbe che la paziente non avesse più bisogno di noi».



Famiglia di immigrati in Italia
Sergio Ferraris

«I medici italiani praticano l'infibulazione»

TORINO In Italia, come in Africa, si pratica l'infibulazione. L'allarme è venuto da Torino a un convegno di medici e giuristi. Si calcola che 28 mila immigrate abbiano subito mutilazioni genitali e che siano a rischio circa 5.000 bambine. Solitamente nascosti tra le pareti domestiche, alcuni casi cominciano ad arrivare nei pronto soccorsi degli ospedali. Una ragazza somala di 18 anni è stata ricoverata due giorni fa a Torino per le gravi conseguenze dell'infibulazione che le avevano praticato; lo stesso è avvenuto a una bambina nigeriana di 6 mesi sulla cui vicenda è anche intervenuto il Tribunale per i minorenni. «La giovane diciottenne - ha raccontato Tigello Gargiulo, medico della divisione di ostetricia del «Maria Vittoria» - era in preda a coliche addominali insopportabili perché il sangue mestruale non riuscendo a fluire all'esterno, tornava indietro. È arrivata nella nostra città tre giorni fa quando ha raggiunto i suoi genitori che abitano a Torino da 15 anni». La piccola nigeriana, invece, curata all'ospedale infantile «Regina Margherita» dalla pediatra Grazia Brogiero Ferri, era affetta da una gravissima infezione nella zona dei genitali. Le conseguenze di questa pratica rituale sono devastanti: dalle emorragie alla formazione di un neuroma, dalla sterilità alla più facile trasmissione dell'Aids. Recente anche il caso di una immigrata parigina che ha chiesto ai medici del «Sant'Anna» di Torino di essere defibulata per poter far nascere il bambino e successivamente di essere ricucita. «Una ricerca del '96 - ha citato la dottoressa Brogiero Ferri - ci dice che 147 medici italiani hanno denunciato di aver prestato le loro cure a donne o bambine che erano state infibulate. Due ginecologi hanno ammesso di averla praticata».

L'usanza «che non alcuna base religiosa, nel Corano» - ha aggiunto Saida Ahmed, docente dell'Università di Mogadiscio - è esercitata quasi sempre da donne anziane».

L'INTERVISTA

Di Tora: «Così si avalla il traffico di clandestini»

ROMA La Caritas punta l'indice contro l'esercito di clandestini che invade l'Italia, denuncia la carenza sostanziale di programmazione nelle politiche a riguardo. Sostiene che senza programmazione il nostro paese resterà una fabbrica di irregolari. Un attacco al governo? E se non al governo, a chi attribuire la colpa? Lo abbiamo chiesto al direttore della Caritas diocesana di Roma, monsignor Di Tora. «La politica migratoria non può ridursi ad avallare a posteriori i traffici clandestini», ha dichiarato. In questo caso si produrrebbe un'altra grave lacerazione: l'integrazione mancata. «Nel nostro paese, salvo in qualche regione, le vie dell'immigrazione sono in gran parte mancate, essendosi per lo più trattato di flussi irregolari o

clandestini, sprovvisti di quel contesto di gradualità che consente di abituarsi gli uni agli altri, di sollecitare amministratori e politici al di là delle emergenze, di creare un clima di condivisione nell'opinione pubblica».

Monsignor Di Tora, secondo lei il governo favorisce i clandestini? «Assolutamente no. L'operazione della regolarizzazione è stata una scelta saggia e opportuna e va perseguita nella maniera più ampia possibile. Ci risulta invece che, negli altri casi, si dia luogo ad respingimenti alle espulsioni. D'altra parte, dopo questa regolarizzazione, tutti devono abituarsi a stradarsi per le vie legali dell'immigrazione e il governo fa bene a insistere su questo punto».

Lamentate che la legge sull'immigrazione ancora non è a regime. A chi ditate la responsabilità?

«Le colpe vanno addebitate innanzitutto al sistema normativo italiano, che risulta troppo farraginoso: essere moderni significa anche abituarsi ad andare più velocemente e a non trasformare l'immigrazione in una questione di parte. È sconcertante che per avere il regolamento applicativo della legge sull'immigrazione, si debba aspettare un anno. Speriamo che ciò serva a riflettere sui ritardi e ad accelerare le decisioni. Solo così la legge risulterà pienamente operante».

Con la recente regolarizzazione è inteso ripartire da zero. Puntate che, in assenza di programmazione, il prossimo anno potrebbe scattare un'altra sanatoria?

«Penso che se la legge diventa subito pienamente operativa non ci sarà bisogno di una nuova regolarizzazione. Ci saranno le nuove quote e i candidati all'immigrazione potranno inserirsi in tali quote alla luce del sole. Chi non segue le vie legali, non ha diritto a essere privilegiato. La politica migratoria non può ridursi ad avallare a posteriori i traffici clandestini. La legalità è la via che privilegiamo anche perché favorisce l'integrazione e gli scambi interculturali. Quello migratorio è un grande fenomeno di dimensione mondiale e non deve essere considerato l'equivalente della clandestinità».

De V.

Jervolino: «Inefficienze? Sono eredità del passato»

Il ministro replica alle accuse del direttore della Caritas: «Che cosa volete?»

E sul referendum di Bossi insiste: «Non mi preoccupa, gli italiani riflettono»

ROMA La Caritas? «Non sanno neppure loro quello che vogliono». Liquida sbrigativamente la polemica, il ministro Rosa Russo Jervolino nel primo pomeriggio al Senato, dove si è recata per un'audizione presso la prima Commissione Affari costituzionali. In mattinata la Caritas aveva presentato un «dossier» su ritardi e inefficienze sui flussi-lavoro e già allora il ministro dell'Interno aveva respinto ogni addebito.

Eredità del passato - ha ricordato - e non responsabilità della nuova legge che ha meno di un anno di vita. Una volta azzerata la situazione, nei prossimi anni, sarà possibile programmare l'accesso nel nostro Paese e interrompere il traffico dei clandestini. In tal senso il ministro ha ricordato gli accordi stretti con l'Albania con risultati per ora «non entusiasmanti, malgrado gli sforzi messi in atto». Del resto la Jervolino ribadisce in ogni occasione che l'immigrazione «è una potenzialità non un pericolo e chi crede veramente nell'uguaglianza di tutti gli esseri umani non può non vedere positivamente l'emergere di una società multietnica, in cui tutte le comunità imparino a convivere e a stimarsi».

Nonostante i problemi e i disegni che effettivamente ci sono, il ministro dell'Interno è sinceramente convinta di aver fatto un buon lavoro: è il suo dicastero che ha presentato il regolamento attuativo della legge Turco-Napolitano, nonché il decre-

to legislativo correttivo che daranno concretamente il via al provvedimento. «L'immigrazione è un problema epocale - ha detto - che deriva dall'inegual sviluppo sociale, culturale ed economico» va quindi affrontato anche con la «remissione del debito pubblico e in collaborazione con tutti i paesi d'Europa».

E con altrettanto ottimismo ieri ha affrontato gli attacchi delle opposizioni in Commissione, rispondendo punto per punto alle obiezioni. In primo luogo al leghista Speroni che ha dato già per fatta la riforma della legge sulla cittadinanza, grazie alle due ministre Jervolino e Turco. «Abbiamo avviato un processo di approfondimento - ha risposto la Jervolino - ma ancora non ci sono soluzioni».

Quanto alla solita accusa all'Italia di essere inadeguata sul piano europeo e di costituire il «ventre molle del trattato di Shengen», il ministro rimanda al mittente: «Le Monde ha addirittura citato l'esemplarità italiana su questo argomento - dice - e da tutta la stampa estera viene un giudizio positivo».

Il nostro Paese, in Europa, è considerato un partner serio perché affronta il problema immigrazione con coraggio». E del resto la manifestazione di piazza a Milano, organizzata da Cgil-

Cisl-Uil, è la dimostrazione che anche in Italia la politica sull'immigrazione non viene giudicata «contro i lavoratori, ma anzi un'occasione maggiore per tutti». La Jervolino ha ribadito anche che l'obiettivo del governo è che in futuro non ci siano più sanatorie ma per far questo occorre azzerare il pregresso. Quanto alla possibilità di mandare via chi si è reso indesiderabile, viene ricordato che nel '98 le espulsioni degli immigrati dal nostro Paese si sono quintuplicate: nel '96 erano state 5059, nel '97 8394 e l'anno scorso 44.770. In Commissione qualcuno ha chiesto se le espulsioni «si intensificheranno», ricevendo la seguente risposta: «Espelleremo chi ha i titoli per essere espulso. Siamo uno Stato di diritto, può non piacere a qualcuno, ma è così». Del resto Speroni afferma che gli «extracomunitari saranno sempre diversi dagli italiani. Per me, no».

Infine chiediamo al ministro se è preoccupata per il referendum abrogativo della legge sull'immigrazione, per il quale la Lega sta raccogliendo le firme, dichiarando di aver già raggiunto 150 mila adesioni. «Non mi preoccupa più di tanto - risponde la Jervolino - io credo che gli italiani abbiano la capacità di riflettere. Cosa si ottiene con l'abrogazione della legge "40"? La confusione totale, la mancanza di ogni regola. Mi stupisce che proprio chi chiede più severità e intransigenza nei confronti degli immigrati, voglia cancellarla».

A. MO.

LA LEGGE

Sono attualmente 308 mila le «prenotazioni» degli irregolari nelle Questure, circa 120-130 mila le domande effettive. Corredate cioè dai documenti necessari. Entro giugno dovranno essere distribuiti i permessi di soggiorno riguardanti il '98, non prima del decreto correttivo, attualmente all'attenzione della prima Commissione del Senato, il cui parere è obbligatorio ma non vincolante. Come del resto il parere della prima Commissione della Camera. Nel caso (improbabile) non dovesse passare, il numero dei permessi di soggiorno resterebbe fissato a 38 mila. Nel decreto correttivo sono compresi la sanatoria, l'utilizzo dei gommoni sequestrati, norme procedurali sui ricorsi e normative sociali. Di pari passo sta procedendo il regolamento di attuazione della legge «40» che consta di ben 60 articoli e che detta regole integrative della legge sull'immigrazione. Si tratta infatti di regolamentare problemi relativi alla scuola, alla sanità ecc, che riguardano gli extracomunitari e le loro famiglie. Anche questo provvedimento deve avere il parere obbligatorio ma non vincolante delle due Commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato.



◆ **Il Professore con Di Pietro e Centocittà prova a integrare le diverse formazioni per affrontare la campagna elettorale**

◆ **I Democratici smentiscono contrasti Realacci sul partito: sarà «a tempo» Orlando: ma non ci sciogliamo dopo giugno**

◆ **Nella sede di Largo di Brazzà assicurano: niente campagna acquisti in Parlamento per evitare che sul carro salgano «i furboni»**

IN
PRIMO
PIANO

«Con gli alleati non concorrenza ma emulazione»

Prodi mette la sordina alle polemiche. E per le urne punta a una struttura «leggera»

LUANA BENINI

ROMA Di Pietro ci mette il cuore, Prodi la ragione e i sindacati? La preoccupazione è che ci mettano la zizzania. Se è vero che Enzo Bianco ha già lanciato a Prodi un altolà: non ci sto su quel treno se l'obiettivo è quello di assaltare i Ds. E se è vero che Massimo Cacciari, secondo le indiscrezioni del «Foglio», si sta già lamentando per la grossolanità di qualche compagno di viaggio. Ma da largo Brazzà, dove ieri si è tenuta la prima riunione organizzativa per mettere in piedi le strutture territoriali del nuovo soggetto politico prodiano, in preparazione dell'assemblea nazionale del 13 marzo, smentiscono categoricamente l'esistenza di crepe nella nuova alleanza che sta marciando verso il partito democratico. «Ma come? - cade dalle nuvole Willer Bordon, l'Idv - Cacciari è uno dei più entusiasti...». «Bianco ha preso le distanze? Sono tutte chiacchiere - minimizza Ermete Realacci, esponente di Centocittà - Anche io qualche tempo fa sono stato indicato come uno che stava per lasciare». Insomma, signori, se pensate che ci siano problemi fra noi siete fuori strada.

Ieri, presenti Romano Prodi, il coordinatore nazionale dell'Ulivo Giovanni Procacci, Antonio Di Pietro e Willer Bordon per l'Italia dei valori, Ermete Realacci, Gianni

Vernetti e Gianni Squitieri per Centocittà, è partita ufficialmente la macchina organizzativa. Nessuna struttura rigida, si è deciso, almeno fino alle europee. Una organizzazione volutamente leggera, anzi, «a tempo». E poi una nuova parola d'ordine: abbassare i toni. Prodi lo dice chiaramente: «Bisogna far scattare un meccanismo di emulazione piuttosto che di competizione con le altre forze del centro-sinistra». Dopo le elezioni, forte del risultato ottenuto, Prodi rilancerà la sfida unitaria ai partiti dell'alleanza dell'Ulivo. E solo allora si vedrà il da farsi. Per intanto c'è da organizzare il lavoro in funzione della preparazione della lista. C'è da fare il programma. Che però non potrà essere pronto per l'assemblea del 13 marzo. In quella occasione sarà presentato invece un manifesto unitario per punti. E c'è da affrontare il referendum. Per i prossimi quattro mesi si provvederà a integrare le reti esistenti, su base federativa territoriale. Ognuno dei tre soggetti, Prodi, Di Pietro, Centocittà, metterà a disposizione sedi e quant'altro. Da ora in poi, non ci saranno più assemblee e iniziative separate. Il nuovo soggetto che non è un partito (lo si ripete continuamente) però è già qui e deve farsi sentire come voce unitaria. Il maggiore azionista, dal punto di vista organizzativo, è Di Pietro. Poi arrivano i comitati per l'Ulivo. Centocittà è il fanalino di

Sondaggio: in calo dal 56 al 51,4% la fiducia dei romani in Rutelli

ROMA In calo la fiducia dei romani nel loro sindaco. Secondo un sondaggio pubblicato ieri dal Messaggero ed effettuato il 4 febbraio scorso, Rutelli gode sì della stima della maggioranza dei cittadini (51,6%) ma nel settembre scorso quel dato era notevolmente più alto (56%). In calo di due punti anche il vice sindaco Walter Tocci. L'amministrazione comunale viene sentita vicina dal 34% degli intervistati (era il 43%). E i soddisfatti sono passati dal 54% al 49,2%. In picchiata anche l'indice di gradimento relativo ai diversi problemi della città: i cittadini che apprezzano quanto si fa per la nettezza urbana sono calati al 24% (-6%); per la tutela del verde e dell'ambiente al 38% (-7%); per la cultura e gli spettacoli al 48% (-32%), ma nella rilevazione di settembre c'era l'Estate romana). Il problema numero uno per i romani resta quello della mobilità, collocato al vertice dell'elenco delle doglianze dall'82% degli interpellati.

LA FORZA DI TONINO È l'ex pm l'azionista maggiore e più pesante dell'organizzazione prodiana



Il problema maggiore sarà quello di «operare un filtro per la grande quantità di gente che si sta mettendo in moto». Fuori dai denti: «Bisogna evitare che, fra tanti, arrivino anche i furboni», spiega Realacci: quelli che hanno annusato l'aria e dopo aver navigato in altre formazioni politiche si precipitano a saltare su un carro utile. Allora, non si può rischiare di imbarcare gente che può inquinare la forte carica innovativa che bisogna invece conservare. Struttura leggera senza segreterie e organismi dirigenti che magari accentuino i personalismi poco graditi. Inoltre, vigilanza in periferia, dentro quelle

codici con i suoi dieci promotori e alcuni gruppi locali. Integrare le reti esistenti, giurano a largo di Brazzà, non sarà poi così difficile.

sedi di servizio che da ora in poi saranno i comitati elettorali comuni. Obiettivo: attirare il maggior numero di adesioni, anche nel mare dei non politicizzati. Vigilanza anche in Parlamento. I parlamentari si coordinano meglio, certo. In Senato, nel gruppo misto, insieme a Di Pietro e dipietristi (Occhipinti, Mazzuca), c'è il prodiano Andrea Papini. Alla Camera, c'è la componente prodiana del gruppo Popolari democratici ulivo (5 parlamentari) che fa capo all'on. Franco Monaco, ci sono i nove dipietristi più i tre ex Ri. «Vorremmo attestarci sui 18 - dice Federico Orlando - e non andare oltre». Si dovranno raccogliere le firme per la presentazione delle liste alle europee, «non aggirare la raccolta attraverso la costruzione di gruppi parlamentari». «Sarebbe il colmo agire diversamente se si vuole innovare - commenta Realacci - e poi non sarebbe opportuno caricarci di gente che viene da esperienze politiche precedenti». Insomma, nessuna mietitura fra i parlamentari di altri gruppi. A Orlando, però, non piace una struttura «a tempo»: «Leggera sì, a tempo non so cosa significhi. Dopo le europee, se vinciamo, ci porremo il problema di stare con gli altri partiti per vincere le politiche. Ma, in ogni caso, costituiranno i gruppi parlamentari, sistemeremo i nostri in Europa e faremo un movimento meno leggero».

L'INTERVISTA

Bordon: «Partito? No. Noi non ci chiudiamo»

ROMA «Ma di cosa vi meraviglia? Certo che facciamo una struttura leggera. Non abbiamo fatto mica un partito. Abbiamo aggregato tutto quello che era possibile per lanciare un progetto che vede sullo sfondo, come approdo finale, il partito democratico. È chiaro che la struttura che mettiamo in campo adesso serve a questa iniziativa politica. Non vogliamo precipitare ora in formule organizzative che sarebbero tipiche di un partito che si aggiunge a quelli esistenti. Sarebbe un controsenso: dire che abbiamo l'obiettivo di andare oltre la sommatoria dei partiti e poi farne un altro». Willer Bordon, Italia dei valori, è appena uscito dalla riunione con Prodi che ha dato il via alla macchina elettorale. E condivide la linea scelta di non darsi a livello nazionale organismi di vertice. Respinge anche qualsiasi allusione a contrasti interni, sulla leadership: «Cacciari non è affatto perplesso su come stando procedendo le cose, anzi, è fra i più entusiasti. Se pensate che possano esistere dissonanze che impediscono la formazione di organismi dirigenti tradizionali, siete proprio fuori strada». Insomma, spiega, non c'è nessuna retromarcia rispetto all'idea della fusione di Italia dei valori, Centocittà, Movimento per l'Ulivo in un unico soggetto. E quella di procedere, per ora, con il coordinamento informale a livello nazionale e con la costruzione di comitati territoriali, regione per regione, provincia per provincia, è una scelta precisa.

UN CLIMA DA IDILLIO?

Il collaboratore di Di Pietro sostiene che all'interno non ci sono tensioni



trazione esterna».

Nessun organismo dirigente, dunque. E in periferia? «Strutture di servizio sul territorio: i comitati politici elettorali».

E la fusione annunciata da Di Pietro?

«I nostri aderenti, quelli dell'Ulivo e quanti altri vorranno, da ora in poi aderiranno alla nuova formazione e le nostre strutture saranno messe al servizio di tutti. Il processo che stiamo vivendo non si può ingabbiare...».

Sirinvia a dopo le europee un partito Democratico dell'Ulivo capeggiato da Prodi, capace di vincere alle politiche con il 51%.

«Siamo convinti che in questo paese si confrontano due progetti politici. Uno che pensa che il centrosinistra sia alleanza elettorale, magari di carattere strategico, formata da partiti che si alleano di volta in volta (un centro e una sinistra socialdemocratica). L'altro invece, che punta a un unico soggetto politico del centrosinistra di tipo federato. E questo è il nostro progetto. Non pensiamo allo scioglimento dei partiti, ma alla cessione di quote di sovranità dei partiti al soggetto più grande. Molti ds condividono il nostro progetto. E dopo le europee avremo una nuova accelerazione».

Lu.B.

D'Alema da Aznar rilancia la candidatura Ue

«Puntiamo su Romano». L'ironia del Polo: «È un'Opa scaduta»

DALL'INVIATO

MARCELLA CIARNELLI

MADRID Romano Prodi è stato il convitato di pietra al tavolo dell'incontro bilaterale italo-spagnolo che si è tenuto ieri a Madrid. Se i problemi sul tappeto, dall'«Agenda 2000» alle politiche agricole dell'Unione fino alle questioni dei fondi strutturali, sono ancora da istituire, quando si è trattato di discutere sul nome di un candidato alla poltrona di presidente della Commissione europea Massimo D'Alema non ha avuto nessuna difficoltà a ribadire quanto va dicendo da tempo: il candidato ideale per l'Italia alla successione di Jacques Santer resta l'ex presidente del Consiglio; il quale, d'altra parte, gode di una sicura popolarità tra i leader europei che ha incontrato più volte nel corso dei suoi anni da premier.

«Ho ribadito al presidente Aznar - ha detto D'Alema dopo l'incontro - la volontà italiana di candidare Prodi. E non credo di svelare un mistero nel dire che lui non avrebbe nulla in contrario nel caso ciò avvenisse. Se sul nome di Romano Prodi si dovesse coagulare il consenso, la Spagna lo appoggierebbe. C'è necessità di una candidatura forte ed io credo che quella che noi avanziamo lo sia». Lo stesso Aznar ha ribadito la necessità che la prossima conduzione della Commissione abbia una forte capacità di iniziativa e, poiché al momento non ci sono candidature spagnole - almeno esplicitate - sul nome di Romano Prodi potrebbe esserci l'appoggio spagnolo. Certo resta in campo l'ipotesi di una concorrenza a quella poltrona da parte dell'attuale segretario generale della Nato, lo spagnolo Javier Solana, che nel caso decidesse di scendere in campo avrebbe innanzitutto l'appoggio del suo paese. Tanto più che in questo modo José María Aznar vedrebbe collocato in una posizione di prestigio, ma molto lontana dalla Moncloa, un suo potenziale contendente. «È comunque importante - ha insistito Aznar - che alla presidenza dell'Unione europea arrivi il miglior candidato possibile». Anche in vista del vertice informale che si ter-

rà venerdì a Bonn, D'Alema tiene a ribadire che per lui resta Romano Prodi. Il diretto interessato in questa fase, preso com'è dalla sua iniziativa politica, non intende entrare in argomento. Dribbla le domande e rinvia al mittente dubbi e interrogativi. «Non mi sono mai candidato a nulla - tiene a precisare - e quindi non rinuncio a quello a cui non mi sono candidato. A decidere sono quindici nazioni che scelgono l'uomo in base a molte valutazioni - rilancia il Professore -. Ed io che pure ho portato per primo la sinistra al governo in Italia, so bene di avere poche chance in un'Europa a grande maggioranza socialista. Ma non sta a me né candidarmi né rinunciare a ciò a cui non mi sono né stato candidato». D'Alema ieri è stato esplicito. Resta quindi da vedere, nel caso la candidatura Prodi venisse appoggiata anche da altri, se il Professore si farà affascinare dalla sirena europea. Tanto più che lui sostiene che impegno europeo e impegno politico non sono incompatibili.

Il suo treno potrebbe arrivare anche a Bruxelles? Dalla maggioranza, ieri, qualche residuo segno di incoraggiamento, ancorché incipitito dall'avventura elettorale dell'ex premier, è arrivato. I verdi attraverso il presidente dei senatori Maurizio Pieroni - si augurano «che si possa ancora arrivare a un esito positivo della vicenda».

Di tutt'altro tenore, com'è ovvio, le convinzioni dalle parti del Polo. Per Casini, quello di D'Alema è «il modo peggiore» di candidare il Professore alla poltrona europea: perché il governo non ha - sostiene - la «credibilità» necessaria e perché proprio stesso è troppo coinvolto in-risere ebegehe» della politica nazionale. Casini, però, ancora ancora motiva le sue previsioni. In centrodestra, in genere, prevale l'ironia. Parafrasando la vicenda Telecom, il capogruppo di Forza Italia alla camera, Pisanu, definisce la candidatura «un'Opa» (offerta pubblica di acquisto, ndr) «suggeriva ma senza possibilità di riuscita». «Già - gli mantiene il gioco il presidente di An Gianfranco Fini - un'Opa da riformulare».



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema con il primo ministro spagnolo Jose Maria Aznar Perez/Reuters

IL COLLOQUIO

Ardigò: «Romano, leader prigioniero della sua sconfitta»

STEFANO DI MICHELE

ROMA Nella sfida a tutto campo tra Prodi e Marini, dove, poco cristianamente, volano gli stracci, chi ha più possibilità? Non solo deputati europei o assessori o consiglieri regionali, in gioco. C'è un intero mondo, quello che una volta trovava alloggio nella Dc, che assiste o già si schiera, che è inquieto o che ha già deciso. Già, ma deciso come? «Si apre un capitolo non molto piacevole», sospira Achille Ardigò, sociologo e intellettuale di punta del cattolicesimo democratico. Poco piacevole davvero, a sentire il professore: più difficile la situazione per il presidente del Ppi, ma anche il Professore, sui tempi lunghi... «Nella storia del cattolicesimo democratico - spiega Ardigò - c'è sempre stata una dialettica molto viva tra una componente istituzionale e una componente di trasformazione. Una dialettica vitale, all'interno della Dc». E adesso che fine ha fatto? «Adesso per la prima volta, attraverso la difficoltà e le freddezze successive alla caduta del governo Prodi si apre una fase nuova».

Una fase di scontro aperto, inutile girarci intorno. E del resto, il professor Ardigò neanche di sogna di farlo. E sarà a tutto campo: sui valori, sui rapporti collaterali, con gli intellettuali, con la Chiesa... «Credo che Marini sia nella situazione più difficile, meno adeguato al futuro». E come mai? «Perché da una parte ha creduto di poter liquidare con facilità la presenza di Prodi. E dall'altra ha paura di perdere il «Mattarellum», la garanzia di un concorso di eletti che mantenga il gruppo del Ppi...». Senza possibilità la battaglia attuale di Marini? «Se ci fosse un leader tipo Mattarella o tipo la Bindi, gli unici che potrebbero guidare una mobilitazione... Purtroppo sono impegnati al governo». Marini è inadeguato? «Non c'è discussione, ricerca del nuovo. Tutto tace. E dire che ci sono ragioni formidabili». Ad esempio? «All'Europa è più congeniale il partito popolare che quello di Prodi, che è costretto a cercare degli escamotage. Se il Ppi avesse una leadership diversa...». Un momento di riflessione, poi Ardigò riprende: «Gli argomenti a sostegno di

una reazione forte da parte di Marini ci sarebbero. Non si possono buttare, come fa Di Pietro, il movimento cattolico, i piccoli partiti... Ho l'impressione che Marini non riesca a percepire argomenti come il Concilio, Dossetti, Moro...». E le difficoltà di Prodi quali sono? «Il suo gruppo dirigente è passato attraverso la sconfitta di un governo alla Camera. È un vertice che ha subito una sconfitta. E un leader non dovrebbe essere prigioniero di questo...». Vuol dire che Prodi lascia trasparire troppo risentimento? «Tende a mantenere un gruppo stretto di fedeli già passato - ripeto - per una sconfitta. E poi, quando comincerà a porre gli obiettivi su che tipo di società vuol costruire, avrà contro il vitale pluralismo che ha al suo interno». Pensa a Di Pietro? «Con serietà, ha detto di essere per il centrosinistra. Ma in qualche modo resta qualcosa di eterogeneo, forse non facilmente riconducibile a un discorso più avanzato».

Ma in quel terreno che sta tra i due contendenti - e dove c'è tanta storia del movimento cattolico - cosa succede? «Prodi in questo momento ha fatto la raccolta di quasi tutti i quadri giovanili del mondo cattolico. Il Ppi non ha saputo creare niente, e lui ha fatto il pieno». Perché? «Perché di fronte alle chiusure di Marini reagiscono in maniera chiara. Anche se poi l'evoluzione di un aggregato eterogeneo come quello di Prodi presto o tardi rivelerà le sue componenti non integrabili. Ci vorrebbe una pausa di riflessione...». Non pare il momento. «No - ammette -, con questa dialettica feroce è impossibile». E sui valori che stanno a cuore al mondo cattolico? «In questo campo c'è un'omogeneità di posizioni tra Marini e Prodi. Il problema è che non si possono affrontare con un discorso fermo agli anni Settanta e Ottanta come fa il segretario del Ppi. Bisogna far sì che questi valori diventino anche sfide, rischi... Marini sta troppo sulla difensiva, è una persona piena di angoscia. Lo capisco, rischia di perdere l'identità. Ma ha cercato di giocare in maniera troppo semplificatrice la faccenda Prodi». E così i giovani sono andati di là... «Eppure Prodi non ha fatto nessun grande sforzo intellettuale. Però finora fatto l'unica informata di

quadri nuovi che fanno politica, anche se a questi quadri, quando è stato al governo, non ha dato grande attività formativa».

E la Chiesa con chi si schiera? «Per molto tempo si è illusa di poter tenere l'unità politica dei cattolici. Ha capito, anche se non ha potuto fare autocritica, che le posizioni di Ruini e della Cei non hanno comportato fatti. Salvo che sui valori, come il caso della fecondazione eterologa. Si punta sulle coscienze, sul rapporto plurale, non c'è una strategia. Oggi la Chiesa non può che ritirarsi dall'impegno diretto, e magari trattare senza mediazioni».

E il famoso mondo del parastato, una volta serbatoio inesauribile di voti per la Dc? «Mah, ha sempre cercato di spostare disperatamente a destra, come al tempo di Moro. Oggi c'è qualche speranza nel manager più giovane, che forse liquideranno la struttura precedente...». Dunque la lotta (a volte davvero poco cristiana) è aperta. E forse, come dice Ardigò, «non resta che aspettare le elezioni europee e capire quale sconvolgimento esse porteranno in questo mondo».



Diritti tv, la Lega trova l'accordo

Carraro: «Situazione sbloccata». Ancora ombre sul "chiaro"

MILANO Ventotto società su 38 hanno detto sì, nessuna ha esplicitamente detto no. Passa in Lega Calcio l'accordo sulla ripartizione dei proventi da diritti tv e da totogiocchi. Le società hanno votato per la prima volta da due anni, cioè dal tempo dell'elezione di Franco Carraro alla presidenza e il presidente ha potuto annunciare che «la situazione si è sbloccata». La Lega china il capo all'antitrust che la sta «indagando» e riconosce che tutti i diritti tv sono soggettivi (quelli in chiaro come quelli criptati), ma per volere della maggioranza delle sue società riceve il mandato a trattare con le emittenti per ottenere le migliori

condizioni di vendita (teoricamente per chiaro e criptato, di fatto per il chiaro). Purché questo, ha precisato Carraro, non vada contro le leggi: cioè contro quelle che saranno le valutazioni dell'antitrust. Chi vuole può trattare da solo o in consorzio con altre società, e chi preferisce può affidare alla Lega il suo mandato a vendere. Quattro erano le società assenti all'assemblea: Lazio, Roma, Fiorentina e Cremonese. Tre (Venezia, Piacenza e Lucchese) erano assenti al momento del voto. Altre tre (Parma, Sampdoria e Perugia) si sono astenute. Nei fatti, per quanto riguarda il criptato, la Lega non trattapù: «La riunione - ha

detto Carraro - ha sancito che questi contratti li faranno le società». Per ora sulla piazza del criptato c'è solo la piattaforma di Telepiù, con la quale 7 società (Juve, Milan, Inter, Napoli, Bologna, Cagliari ed Empoli) hanno già da tempo firmato il contratto per le prossime sei stagioni. Telepiù lavora a marce forzate per concludere altri contratti, ma Lazio, Roma, Fiorentina e Parma hanno stipulato un accordo (attorno al quale stanno raccogliendo altre società) per «cercare» un'altra piattaforma. È sui diritti in chiaro che sembra trasferirsi il fronte di conflitto in Lega. Franco Carraro ha infatti tenuto a sottolineare che «la

maggioranza dell'assemblea ha detto che è meglio che questi diritti li venda la Lega. È meglio per il calcio, per lo sport, per l'utente». Ma la maggioranza non è l'unanimità. La ripartizione dei proventi: per il criptato, un 30% va alla Lega, che lo ripartisce secondo criteri di mutualità. La società ospite percepisce poi un 18%, come per gli incassi dello stadio. Per tutti gli altri introiti, secondo quanto si è limitato a dire Carraro, la ripartizione viene divisa più premiate le piccole società. Alla serie B andrebbe un minimo annuo garantito di 200 miliardi, secondo un accordo informalmente raggiunto la scorsa settimana.

CALCIO

Il Real Madrid rompe con Capello torna alla carica con Lippi

■ **Fabio Capello non tornerà ad allenare il Real Madrid, almeno per questa stagione, ma forse neppure per la prossima finché sarà presidente Lorenzo Sanz. Le trattative per sostituire sulla panchina l'olandese Guus Hiddink si sono interrotte. Secondo la «Radio Nacional Española» (Rne), Sanz punta ora su Marcello Lippi, la sua passione da sempre. In alternativa Sven Goran Eriksson, oppure Radomir Antic. La direzione del Real si è messa subito all'opera sul fronte Lippi, cercando di capire se il suo sì all'Inter per la stagione prossima sia stato già formalizzato nero su bianco.**



Belmondo, l'oro continua

Sci nordico, bis mondiale dell'azzurra nella combinata

ALDO QUAGLIERINI

ROMA L'Italia riscopre una stella. Suonano le campane nel cuneese, così come le vittorie della Ferrarri riempiono le piazze di Maranello, ma stavolta è un'intera nazione che sembra reclamare la sua parte di entusiasmo. La vittoria è sempre bella ma acquista un sapore più intenso quando è inaspettata, e l'oro conquistato ieri da Stefania Belmondo, nella combinata, richiama trionfi dai quali ci stavamo disabitando, dopo l'abbandono di Tomba e il declino della Compagnoni.

Così, l'Italia ritrova una stella; capace di vincere due volte in quattro giorni, battere atleti più giovani, e risorgere ad un'età venerabile per uno sport così faticoso come lo sci nordico, trent'anni. Stefania è tutto questo; ha neutralizzato l'estone Smingun, ha ridimensionato la russa Gavriljuk, ha distrutto la norvegese Martinsen. Partita ottava, con un ritardo di 43" e 7" dopo la 5 km di lunedì, ha recuperato lo svantaggio nella prima parte di questa 10 km ad inseguimento e poi è corsa via veloce verso la vittoria. Un trionfo da lasciar sbalorditi, da strappare l'ovazione del pubblico austriaco di Ramsau, che già l'aveva vista vincere l'anno scorso e la accoglie spesso sulle sue piste quando si allena. Tutto questo, sotto un tempo da lupi, situazione, questa che, alla vigilia, la preoccupavano non poco.

«Mi sono ripresa la rivincita», ha detto poi lei, scherzando sul fatto che pur essendo considerata imbattibile nel «pattinato», finora, in questa stagione, non aveva brillato. «Mi sono presa la rivincita, forse perché per la neve e il vento che ci ostacolavano non mi sono resa conto di aver attaccato così forte». E che attaccò, invece! È avvenuto in un lun-

traporzio, e in tutta la valle Stura. Oltre alla sirena d'allarme dell'albergo «Regina delle Alpi» (già messa in funzione per il primo oro) si sono uditi a lungo i rintocchi delle campane della parrocchia di Pietraporzio e persino quelli della piccola cappella di Pontebardo, quella più cara a Stefania, che abita accanto. Messaggi di congratulazioni, sono arrivati da ogni parte. Anche dal ministero dei Beni Culturali. Inorgogliesce la vittoria di Stefa-

nia, anche perché è una delle prime atlete, è bene ricordarlo, che ha aderito alla campagna antidoping «Io non rischio la salute» che prevede severi controlli.

Stefania esempio di successo pulito, dunque, e simbolo vincente dell'Italia, ora che la piemontese ha raggiunto Tomba nel totale di medaglie d'oro conquistate: cinque. È un'indimenticabile giornata dei mondiali, questa, che termina con il pubblico di Ramsau che applaude.

daglia d'oro di combinata e il titolo nella 30 km. Forse, proprio analizzando questi trionfi si scopre il segreto di Stefania, l'ambiente. «È vero - ammette lei - mi condizionano. Alle gare preolimpiche del '97, per esempio, eravamo in un albergo bellissimo, in mezzo agli alberi, pieno di vita. E vinsi. Lo scorso anno, a Nagano, mi sembrava invece di soffocare: dalla finestra vedevo solo alberi rotti dal vento, uscivo dall'albergo e non c'era niente. Una tristezza». A Ramsau, per fortuna, la Belmondo giocava in casa. «Qui va tutto bene, a parte il tempo. Ramsau è la mia seconda famiglia. E poi sono contenta perché papà e mio marito Davide mi hanno visto vincere. Sono arrivata con 40 persone del mio fans club».

Così, è arrivata al traguardo, con i suoi sostenitori impazziti dalla felicità e lei, a braccia alzate a salutare il suo pubblico. Baci al cielo ed esplosione di gioia. Finita la gara è scoppiata la festa anche in Italia. Al paese natale, Pie-

L'INTERVISTA

Nones, ricordi e giudizi «Stefy, classe e grinta»

STEFANO BOLDRINI

Mercoledì 7 febbraio 1968 nel bel mezzo del mattino nelle scuole di Trento furono sospese le lezioni. Una pausa di festa: Franco Nones, un piccolo grande sciatore italiano di centosessantotto centimetri di altezza, aveva vinto la 30 km alle Olimpiadi di Grenoble, primo atleta del mondo a rompere l'egemonia di sovietici e scandinavi. Il vicebrigadiere Nones indossò in gara il pettorale numero 26. Non era considerato tra i favoriti, anche se aveva alle spalle il bronzo conquistato ai mondiali di Oslo del 1966. Nones diede una lezione a tutti: l'argento, il norvegese Odd Martinsen, fu distanziato di cinquanta secondi. A Castello di Fiemme, paese natio dello sciatore italiano, quel giorno anche la neve risse. Oggi Franco Nones è un affermato imprenditore, dimensione casa e bottega. Ieri, nel suo nego-

zio di Castello di Fiemme, tutti a parlare del secondo oro conquistato ai mondiali di Ramsau da Stefania Belmondo.

Che cosa c'è dietro ai successi di Belmondo?

«Due cose: una grande classe e una determinazione fuori dal comune. La classe ha permesso a Stefania di riproporsi ad alti livelli per un decennio, mentre il carattere le ha consentito di superare in bellezza i periodi difficili legati agli infortuni».

I due ori hanno ancora più valore se consideriamo che la Belmondo non è mai stata sfiorata dal doping...

«Certe volte per capire basta seguire il curriculum di una carriera. C'è chi ha stagioni intense,



Stefania Belmondo felice, saluta i suoi sostenitori dopo la seconda vittoria ai mondiali di sci nordico di Ramsau. L'azzurra raggiunge in questo modo Alberto Tomba nel totale di medaglie d'oro conquistate: cinque

Valbusa terzo, ma è un bronzo «stratosferico»

RAMSAU «Per conquistare la mia medaglia ero pronto anche a dare una spinta a Daehlie, se non si spostava. È la fine di un incubo». Bastano poche parole per mostrare la grinta con cui Fulvio Valbusa ha conquistato la sua prima medaglia individuale. È salito sul podio per un bronzo in combinata. Dopo il quarto posto nella 30 km di venerdì sembrava che il destino riservasse all'azzurro una nuova beffa. «Ormai pareva una maledizione - conferma Valbusa - hai presente quando senti le medaglie a portata di mano e non riesci mai a prenderle? Quando Alsgaard mi ha passato, ho pensato che anche oggi arrivava la medaglia di cartone dice l'azzurro - ma ho avuto la forza di reagire. Ho tenuto duro e spesso anche le energie che non avevo». La svolta della gara è arrivata improvvisata: «Sono uscito da una curva e mi sono trovato Daehlie davanti, che arrancava». «In un primo momento ho pensato ad un atleta in defaticamento - dice Valbusa - ero molto affaticato, ma ho provato a scendere, era finalmente l'occasione della vita: Daehlie era a un metro, Isometsae, Mae, Prokurorov e Stadlober mi braccavano. Ho pensato di rimanere in scia al norvegese. «Me lo curo in discesa», ho pensato, «e poi in salita provo a scappare». L'ho passato sul cavalcavia e se non mi lasciava pista ero pronto a dargli una spinta, stavo vincendo la mia medaglia. Vinta contro un fuoriclasse come Daehlie è praticamente d'oro. È stratosferica».

ma brevi e chi invece, come Stefania, da un decennio frequenta i podi di tutte le migliori competizioni internazionali».

Ai tempi di Nones, che cos'era il doping?

«Era una chiacchiera. Si parlava di strane pratiche nei paesi dell'Est, in particolare sorprendevo la forza sportiva della Germania Orientale, ma oltre i sospetti e le favole non si andava».

Classe e determinazione dietro ai successi della Belmondo: come si costruisce in uno sport duro come lo sci di fondo il rapporto con la fatica?

«Il segreto è negli allenamenti. In gara la fatica pesa di meno perché ci sono la competizione e il sostegno del pubblico. Il problema è quando lavori da solo, quando macini decine di chilometri al

freddo e magari ti viene voglia di mandarla in vacca, di mollare».

Quali sono i pensieri che passano per la testa di un atleta impegnato in gare massacranti come la 30 km?

«Ti passano per la testa tante cose legate alla gara: ti concentri sui movimenti, studi gli avversari, cerchi di intuire gli stati d'animo dei rivali più pericolosi. Ai miei tempi si faceva molta attenzione a non rompere gli sci, erano in legno di betulla e bastava poco per spezzare la punta».

Nones interruppe nel 1968 l'egemonia degli atleti nordici. Oggi, alle soglie del Duemila, per primeggiare nello sci di fondo meglio le doti naturali o il campione costruito?

«Ai miei tempi le doti naturali erano essenziali. Oggi è più facile costruire il campione. I talenti nascono anche ora però se non s'impegnano vengono sorpassati da chi si allena il doppio».

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n° 67/87 e D.L.vo n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 MERCOLEDÌ 24 FEBBRAIO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 41
SPEZIE IN ABBON POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 682/96 - FILIALE DI ROMA



Prodi rallenta: alleanza a tempo

D'Alema rilancia la candidatura alla Ue



BENINI CIARNELLI

A PAGINA 7

POLITICA A TRE GAMBE

PAOLO GAMBESCIA

Domenica Prodi, Di Pietro e alcuni sindaci di Centocittà avevano deciso di formalizzare il loro accordo politico e di confluire tutti sotto le bandiere dell'ex presidente del Consiglio. I dipietristi, seppur a malincuore, avevano annunciato di sciogliere l'Italia dei valori per entrare, come si dice usando una terminologia che non piace però ai nuovi protagonisti della scena politica, nel neonato partito. Ieri prodiani, dipietristi e qualche sindaco, con l'aggiunta di alcuni rappresentanti del "movimento", si sono rivisti per fare il punto della situazione. E a sorpresa hanno annunciato che per ora di partito non si parla, che si pensa ad una struttura leggera, una sorta di rete per selezionare le adesioni. E soprattutto per raccogliere le centocinquanta firme necessarie per presentare le liste alle Europee. Dopo una valutazione dei risultati si deciderà. Che cosa? Un partito vero, un movimento, una federazione entro la quale ricomporre le forze che avevano originato l'Ulivo dello straordinario risultato del '96?

Non è molto chiaro. O, forse, tutto è volutamente lasciato nell'indeterminato, nella speranza di intercettare i consensi

più variegati, che potrebbero non arrivare se agli elettori si proponesse un nuovo partito dopo aver tanto criticato i partiti. Ma qualcuno dei partecipanti alla riunione di ieri ha fornito elementi per una chiave di interpretazione sulla quale val la pena di soffermarsi. È stato detto che in realtà le elezioni sono molto vicine, quindi delle due l'una: o ci si mette ad organizzare il partito o si preparano le Europee. Organizzare un partito non è molto facile perché, e questa è una ragione di malessere nella neonata formazione, gli unici ad avere per ora una struttura sono i dipietristi. L'Italia dei valori, Willer Bordon domenica non aveva avuto molte remore nel ricordare che "le truppe" sono quelle di Di Pietro. È vero, Prodi può contare su alcuni circoli o comitati, che dir si voglia, dell'Ulivo, sopravvissuti alla campagna elettorale del 1996, ma si tratta di centri di dibattito, di elaborazione politico-culturale, punti di riferimento per la vita civile, forse, ma non certo organizzazioni capaci di darsi così velocemente compiti e programmi sul territorio. Cosa essenziale in campagna elettorale.

SEGUE A PAGINA 6

DI MICHELE

A PAGINA 7

Roma aspetta il popolo di Ocalan

Dopo una notte di veglia nella capitale manifestazione dei curdi da tutta Europa
La Turchia ha formalizzato l'accusa contro il leader del Pkk. Pena richiesta: la morte

ROMA Appuntamento a Roma. Il popolo di Ocalan in esilio si ritrova a Roma: ieri sera una fiaccolata in Campidoglio e oggi, a 24 ore dalla richiesta di morte da parte dell'accusa turca, la manifestazione per la salvezza di «Apo». Ankara ha formalizzato l'accusa di alto tradimento per un'intervista di 3 anni fa. E in Europa si scaldano le proteste per le garanzie della difesa negate al leader curdo. Ankara blocca la visita del presidente dell'assemblea del Consiglio d'Europa e respinge la richiesta di far assistere al processo osservatori europei. Intanto a Roma si teme l'assalto dei giovani dei centri sociali: arriveranno a centinaia da Milano, Torino e Napoli e sfileranno insieme ai 1500 curdi attesi da tutt'Europa. Ma polizia e organizzatori assicurano: sarà una manifestazione blanda, ma tranquilla.

I SERVIZI

A PAGINA 3

L'APPELLO DELL'UNITÀ

SALVIAMO LA VITA DI «APO»

Chiediamo al governo italiano di adoperarsi con energia e con tutti i mezzi diplomatici e politici nelle sedi europee e internazionali, e direttamente presso il governo turco, perché il processo a Abdullah Ocalan avvenga nel rispetto delle garanzie dovute

a tutti gli imputati, perché sia assicurata la sua integrità personale e perché, quale che sia l'esito giudiziario, il leader del Pkk sia sottratto alla pena di morte. Questo pericolo va scongiurato sia perché la pena di morte è una vergogna da eliminare dovunque, sia perché, anche se su Ocalan pendono accuse per crimini terroristici, egli è comunque una figura che una parte del popolo curdo riconosce come rappresentante di una aspirazione all'autonomia. Con altrettanto impegno il governo italiano si adoperi perché la questione curda sia posta all'ordine del giorno delle Nazioni Unite.

EVA CANTARELLA
LUCIANO BERIO
GIANCARLO BOSETTI
LUIGI FERRAJOLI
GUIDO MARTINOTTI
FEDERICO STAME
BERNARDO BERTOLUCCI
EDITH BRUCK
ROSETTA LOY
FERDINANDO CAMON
GIOVANNI DE LUNA

GIOVANNA ZINCONE
NORBERTO BOBBIO
FEDERICO COEN
ALBERTO MARTINELLI
MICHELE SALVATI
GIANNI VATTIMO
MARGHERITA HACK
DARIO FO
FRANCA RAME
CLAUDIO PAVONE
FRANCA ONGARO BASAGLIA

MAURIZIO MAGGIANI
ALDO MASULLO
LUIGI PESTALOZZA
UMBERTO ECO
TOM BENETTOLO
FRANCESCA ARCHIBUGI
SERGIO D'ANTONI
GIANNI SOFRI
PIETRO LARIZZA
MARIO TRONTI
CHIARA SARACENO

OMAR CALABRESE
SANDRO VERONESI
SANDRO ONOFRI
SERGIO COFFERATI
UMBERTO GAY
FULVIO ABBATE
FRANCESCA SANVITALE
GIANNI MINÀ
PIETRO SCOPPOLA
CLARA SERENI
VINCENZO CONSOLO

Telecom, la Olivetti non si arrende

Ivrea prepara un'altra offerta. La magistratura apre due inchieste

FISCO
Un mese in più per le dichiarazioni dei redditi

ROMA Nuove scadenze per le dichiarazioni dei redditi. La dichiarazione «Unico» dovrà essere consegnata dai contribuenti entro il 31 luglio e i versamenti potranno essere effettuati fino al 21 giugno senza alcuna maggiorazione. Per il modello 730, invece, passano al 31 aprile e al 31 maggio i termini per la presentazione del modulo, rispettivamente, ai datori di lavoro e ai Caaf: le compensazioni saranno effettuate sulla busta paga di luglio. Il mese in più di tempo servirà ai contribuenti per prendere conoscenza delle numerose novità introdotte in materia di assistenza fiscale.

MASOCCO

A PAGINA 17

ROMA Olivetti non demorde. Dopo il «no» della Consob alla sua offerta pubblica di acquisto per Telecom, il vertice di Ivrea è deciso ad andare avanti nonostante tutto. Già oggi Colaninno e soci potrebbero dare il via ad una seconda Opa. Bernabè intanto studia le contromosse: per domani è convocato il Cda Telecom, ed è in programma anche un incontro con i sindacati sulle strategie industriali. Sembra probabile che il management decida di procedere alla fusione con Tim per rendere la società meno «scalabile». Da Madrid D'Alema ribadisce la neutralità del governo e afferma che lo Stato venderà il suo 3,4% residuo nella Telecom solo dopo che la situazione si sarà chiarita. A Roma e Milano inchieste della magistratura sui sospetti di turbativa di mercato ed insider trading.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 4 e 5

LA LETTERA
SULLE PENSIONI PENNACCHI SBAGLIA

CESARE ROMITI



Caro Direttore, ho letto l'articolo dell'on. Laura Pennacchi pubblicato sul suo giornale sabato 20 febbraio u.s.: è molto elaborato, con un certo numero di cattiverie nei confronti del sistema capitalista.

In merito all'assunto generale vorrei che la gentile Sig.ra Pennacchi mi spiegasse le ragioni per le quali i Commissari influenti della Comunità europea, la stessa Comunità europea, economisti nazionali e stranieri criticano il sistema pensionistico italiano: sbagliano tutti?

In più di un mio intervento in pubblico ho fatto il raffronto fra la spesa pubblica in Italia e quella in Gran Bretagna: riportati qui di seguito uno stralcio di tali discorsi. «In Gran Bretagna la spesa corrente al netto degli interessi è, ri-

SEGUE A PAGINA 4

L'ARTICOLO
QUELLO SCITTA UCCISO FRA IRAN E IRAK

ADRIANO SOFRI

Meritano una speciale attenzione gli sviluppi dell'assassinio in Irak del «grande ayatollah scita, Mohammed Mohammed Sadiq al-Sader».

La popolazione irachena (22 milioni) è composta per tre quarti da arabi, e quasi un quarto da curdi. I curdi, a nord, sono musulmani sunniti, come la minoranza (20 per cento) di arabi cui appartiene il gruppo dominante di Baghdad. La maggioranza araba è invece di religione musulmana scita, della stessa fede cioè della gran maggioranza degli iracheni.

Quest'ultima come si sa, non è araba, ma di varie nazionalità, di cui la principale è quella persiana-farsi (18 milioni di azeri «turchi», a nord, sono la minoranza più forte, numericamente ed economicamente, soprattutto influenti nel bazar, e sono sunniti; araba è la religione meridionale del Khuzistan, che comprende Abadan ed è importante per il petrolio).

I rapporti fra Irak e Iran sono dunque complicati dalla differenza etnica, e la fraternità religiosa. La maggioranza scita è e si sente oppressa dal regime di Saddam, un tempo nazional-socialista laico, oggi più strumentalmente islamico. In coda alla cosiddetta Guerra del Golfo il regime di Saddam repressivamente, e indisturbato dalla «comunità internazionale», sia i curdi a nord che gli sciti al sud.

SEGUE A PAGINA 2

Sanremo, tra Nobel e casalinghe

Parte il festival di Fazio e Oxa mostra il tanga

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Marketing

Pagheri per sapere quante persone hanno letto, ieri, i seguenti articoli: «L'Udr si spacca, cossighiani con Dini» (Corriere della sera, pagina 7); «Mastella, unione col Ppi soltanto dopo le europee» (Giornale, pagina 7); «Centro diviso, c'è il rischio del gruppo misto» (Stampa, pagina 5); «Nasce il gruppo Cossiga-Dini» (Repubblica, pagina 12); «Udr, Mastella tiene il punto: non segue il Picconatore» (Unità, pagina 7). Tenendo conto dei diretti interessati (Cossiga, Mastella, Dini, famigliari e familiari) si potrebbe arrivare a qualche centinaio di probabili lettori. Divisi tra tutti i quotidiani italiani, siamo alle poche decine per ogni articolo. Escluderli dal novero i valorosi cronisti sacrificati su quel tristo fronte: sicuramente non si sono rilette, ne avevano già avuto abbastanza, poveretti, scrivendo. Quanto ai correttori di bozze, hanno la fortuna di lavorare meccanicamente e di non cogliere il senso di quanto gli passa sotto gli occhi. Concludendo: visto che non basta la logica, non si potrebbe ricorrere al marketing per abolire dai giornali l'articolo quotidiano su Mastella e i mastelliani, Cossiga e i cossighiani, Dini e i diniani, Buttiglione e i buttiglioniani? Non si tratta, poi, sempre degli stessi quattro più quattro?

SANREMO Astronauti, casalinghe, premi Nobel e commercialisti. A guidarli Fabio Fazio, primo presentatore senza smoking nella storia di Sanremo. Così la passerella della canzone italiana si sfida se stessa cercando di restare specchio dell'Italia che la segue incollata al video. Dulbecco ha calcato il palcoscenico insieme a Liana Raffaelli, casalinga di Montepulciano; il commercialista di Eboli Massimo Manzo ha presentato vicino a Edwin Aldrin, secondo passeggero lunare. E persino Don Lurio non ha sfigurato accanto al tanga di Anna Oxa che faceva occhioni dalla cintura dei pantaloni. Insomma, un festival proprio di tutti. Al termine della prima serata, intanto, le giurie demoscopiche assegnano provvisoriamente i primi tre posti ad Antonella Ruggiero, Mariella Nava e Anna Oxa.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 22 e 23

Prostituzione, lettera a un cliente normale

Appello di giornalisti e scrittrici contro la nuova schiavitù

Pasquale Marino
CODICE TRIBUTARIO 1999
IX Edizione
2.700 pagine in Due Volumi

È giunto con successo alla IX edizione grazie alla fedeltà dei testi legislativi, alle estese annotazioni, alla consultazione facilitata da un ricco indice analitico

È UN'OPERA TRIBUTARIA DELLA RIVISTA "il fisco"

Nelle librerie specializzate o con richiesta all'editore L. 80.000 previo versamento sul c/c postale n. 61844007 intestato a ETI S.p.A. V.le Mazzini, 25 - 00195 Roma Tel. 06.32.17.578 - Fax 06.32.17.808

CHIARA VALENTINI
C'è stato in questi anni un terremoto nel mondo della prostituzione, un terremoto che è sotto gli occhi di tutti. Quel vecchio mestiere guardato per tanto tempo con compiaciuta benevolenza dagli uomini, e che in anni recenti sembrava quasi poter diventare un mestiere come un altro, con tanto di sindacati e di cooperative di luicelle, si è trasformato velocemente in una cosa oscura, a cui è perfino difficile dare un nome. Certo c'è pronta la definizione di schiavitù per indicare la condizione di quelle ragazze che dai Balcani o dal Terzo Mondo arrivano direttamente sui nostri marciapiedi, spesso senza nemmeno sapere in che città si trovano, controllate da trafficanti stupidi e feroci. Ma la schiavitù, almeno come l'abbiamo intesa finora, non riguarda un solo sesso.

SEGUE A PAGINA 14

FEBBRE A 90°

In edicola
la videocassetta a 14.900 lire

LU
L'occasione colta



L'ANTICIPAZIONE
DA MICROMEGAContro i dogmi
una difesa
della libertà
di uccidersi

Siamo davvero liberi di morire?

Il cristianesimo considera il suicidio un peccato
Un saggio del filosofo Karl Löwith lo riscatta

KARL LÖWITH

Il comandamento biblico «non uccidere» potrebbe risultare univoco solo se fosse valido in ogni circostanza e sotto ogni punto di vista. Ma di fatto persino nella stessa Chiesa cristiana non c'è accordo nel considerare il servizio militare come qualcosa da rifiutare incondizionatamente e un tale rifiuto come un precepto incondizionato per i cristiani. Nei cinque libri di Mosè i nemici di Israele non sono per nulla amati, bensì sterminati in massa secondo il volere di Dio. E noi uccidiamo non solo nelle circostanze eccezionali della guerra (...) ma uccidiamo anche, e senza esitare, altri esseri viventi che ci servono come nutrimento, senza percepire tali uccisioni come delitti. Anche l'uccidere in guerra non costituisce semplicemente una «strage». Ma a differenza dell'uccidere che in guerra è permesso e richiesto, nella vita civile viene considerato come un delitto che merita la pena di morte. In guerra il diritto alla conservazione della propria vita non vale come il diritto supremo, e lo Stato pretende dai suoi cittadini qualcosa di molto in-civile: l'essere pronti a sacrificare la propria vita. Se veramente lo Stato altro non fosse che un contratto sociale, allora una simile pretesa risulterebbe insensata e ingiusta. A partire da questa diversa valutazione, che è una contraddizione, dell'uccidere in guerra e nella vita civile, i pacifisti radicali hanno concluso che è una clamorosa assurdità giustificare nella vita pubblica dello Stato ciò che viene ritenuto un crimine nella vita privata e civile. Ma la situazione di fatto non è identica in entrambi i casi, nel senso che il soldato, per uccidere gli altri, deve esporre se stesso alla morte. (...) Per uccidere in guerra ci vuole coraggio, poiché ognuno rischia la

sua propria vita per attaccare ed uccidere gli altri. (...) L'assassino, invece, uccide senza essere esposto alla lotta e senza rischiare la propria vita nell'immediato; egli rischia solo di essere ricercato dalla polizia. In confronto, qualcosa ancora più grave di un delitto che possa presupporre una qualche giustificazione si verifica qualora, senza rischiare la propria vita e neppure la punizione, si annientano in massa persone indifese e a cui non si riconosce alcun diritto.

Ma, accanto all'uccidere in guerra e all'omicidio nella vita civile, risulta possibile uccidere anche in un terzo modo: l'uomo può uccidere se stesso. Abituamente una simile, estrema possibilità di prendere posizione rispetto alla propria esistenza viene chiamata «suicidio», una parola che a causa della sua intonazione criminosa appare altrettanto inadeguata dell'espressione troppo innocua «morte libera» (Frei Tod), che comunque presenta il vantaggio di mettere in evidenza il momento della libertà nella decisione di autodistruggersi. La libertà pur presente in una tale decisione non esclude che questa, a sua volta, risulti motivata e condizionata sia fisicamente che psichicamente. Per solito di una persona che si toglie la vita non si parla volentieri, oppure si parla semplicemente di «temporary insanity», sebbene siano ben poche le persone che, almeno una volta nella vita, col pensiero non abbiano più o meno seriamente accarezzato una simile possibilità. In sé e per sé la libertà di autodistruggere la propria esistenza rappresenta una possibilità specificamente umana. Un ente che, come

La rivista

I temi
del nuovo numero

Oltre all'articolo di Karl Löwith, di cui anticipiamo un brano, «Micromega», oggi in libreria, ospita anche gli interventi di tre scienziati sulle falsità dell'astrologia e interventi sull'ultima enciclica papale e su legalità e giustizia.

Dio, esiste necessariamente non può autodistruggersi. Allo stesso modo anche un animale può uccidere se stesso tanto poco quanto poco ha potuto mettersi al mondo da solo; può solo morire naturalmente. (...)

Anche l'uomo in verità non si è dato la vita da sé, ma egli può compiere l'atto dell'autodistruzione poiché è in grado di allontanarsi e desistere da ogni cosa esistente, non esclusa la sua stessa esistenza naturale.

La differenza fondamentale tra autodistruzione, omicidio e lo stesso uccidere in guerra sembra essere che nessuna azione umana è così priva di relazioni con gli altri uomini come il suicidio. In guerra si tratta di vita o di morte e si uccide per non essere uccisi. Chi commette un assassinio entra unilateralmente in contatto con un altro che egli per qualche ragione uccide. (...) Il suicidio invece si compie apparentemente in un totale isolamento in se stessi. Ogni allusione o persino minaccia

“
La scelta
di
autodistruggersi
è una possibilità
specificamente
umana
”



Yukio Mishima ritratto da Elliott Erwitt (da «Ritratti di fumo», Peliti Associati). Lo scrittore morì suicida nel 1970

che ci si potrebbe uccidere sottrae risolutezza alla decisione. Di isolamento radicale si tratta anche quando due persone si uccidono insieme poiché si appartengono a tal punto reciproca che non potrebbero continuare a vivere l'una senza l'altra. Eppure, persino quando compie nell'isolamento un simile gesto estremo, l'uomo non è mai completamente solo e abbandonato a se stesso, ma è una persona in rapporto con altre persone.

Chi sopprime se stesso desidera non esistere più, nel senso che non vuole più essere al mondo, ossia non vuole più continuare a svolgere il proprio ruolo all'interno del mondo che condivide col suo prossimo (Mittelt) Per lo più gli esseri umani si suicidano per sottrarre se stessi a «rapporti» insopportabili, per sfuggire ad una relazione fortemente contrastata con il proprio mondo. Anche colui che si uccide a causa di una malattia incurabile sottrae in tal modo se stesso al rapporto col proprio corpo, si separa dal proprio corpo. Quora questi rapporti repentinamente mutino e volgano al meglio, anche la decisione di autodistruggersi viene abbandonata. Chi invece persiste in

essa lo fa presumendo che i rapporti non possano più cambiare e che non offrano più alcuna prospettiva e alcuna speranza. In che misura l'uomo, in quanto persona tra altre persone, sia non assolutamente indipendente bensì condizionato dalle relazioni in cui si trova inserito, lo si ricava anche dal fatto che uno può uccidere se stesso per non ammazza-re un altro. Si può diventare l'assassino di un altro perché da lui ci si sente disprezzati, tormentati, umiliati o traditi; per le stesse ragioni ci si può anche togliere la vita. Le passioni che dominano i rapporti degli uomini fra di loro - amore e odio, gelosia, sete di potere, avidità, ambizione - producono spesso effetti reciproci e ambivalenti. La stima che l'uomo ha di se stesso dipende, a causa di innumerevoli, invisibili legami, dalla considerazione che ne hanno gli altri. I suicidi in massa degli ebrei tedeschi all'inizio e durante la tirannia nazista hanno mostrato chiaramente che l'essere ama-

«Il senso di quel gesto chiedetelo ai vivi»

Parla lo scrittore Erri De Luca

ALBERTO CRESPI

Il suicidio «filosofico»: Socrate, Seneca. Il suicidio per rispondere all'Olocausto, magari molti anni dopo: Primo Levi, Bettelheim, ma anche - come scrive Löwith qui accanto - quello degli ebrei che durante la guerra si uccisero «nella consapevolezza che per gli altri non si era più esseri umani, ma parassiti da sterminare». E oggi, il suicidio politico, ribelle, dimostrativo: i militanti curdi che si danno fuoco per urlare la propria identità di popolo a un mondo che la rifiuta. È possibile suicidarsi per una causa? Lo chiediamo a Erri De Luca, scrittore.

«Il suicidio è sempre il gesto privato con il quale ci si acciuffa per la coltellata e ci si batte fuori dal mondo. Certi suicidi possono essere intestati a delle cause. Spediti a un indirizzo. Ne abbiamo visti, dai bonzi buddhisti a Jan Palach. Trovo difficoltà a collegare quel gesto, grande e terribile di per sé, a una ragione che lo giustifichi. «Morire per» non esiste. Ma per quelli che restano le morti possono avere pesi, significati valori. E ciò che caviamo fuori, perché vogliamo farlo, da un sacrificio personale. Penso al comandante del ghetto di Varsavia, Mordechai Anielewicz, che si uccide nel bunker per non cadere vivo nelle mani dei tedeschi».

Cosa pensa della suddetta frase di Löwith, il suicidio come risposta al mondo che ti annulla, ti rifiuta? «A volte, quando il mondo non ti vuole, ti si scatena una vitalità imbattibile. Chi ha resistito ai campi di sterminio non voleva farsi vincere, da niente. Penso anche ai prigionieri di Stalin, a Varlam Salamov, ai suoi stupefacenti «Racconti della Kolyma». Ti nasce un'energia di resistenza ancora più forte: è la fame di vivere, di dimostrare il tuo diritto a esserci. È una spiegazione buona per alcuni. Non per tutti. Ad esempio, chi come Primo Levi si suicida dopo, a distanza di anni, lo fa per espriare la colpa paradossale di essere sopravvissuto. E i roghi dei curdi, o di altri prima di loro? «Sono gesti dimostrativi. Comportano un rischio aperto di rimanerci, ma non mi sembrano un suicidio deciso. Il gesto conta più dell'esito. Ricordano i tentativi di suicidio con barbiturici e lettera allegata, dove si segnala drammaticamente un malessere ma in fondo in fondo si spera di essere salvati».

“
Ma non è dato
suicidio
senza
una totale
assenza
di speranza
”

che ce l'hanno fatta a sopportare una simile vita, che tale non era più, non sono più tornati come erano prima. E viene da chiedersi: come si è potuto tollerare un simile eccesso di disumanizzazione, perché queste persone non si sono uccise, come invece hanno fatto molti dei loro compagni di sventura? All'inizio del nazismo erano stati prevalentemente gli ebrei tedeschi ad andare incontro al suicidio; alla fine sono stati soprattutto uomini che rivestivano ruoli importanti a sottrarsi col suicidio alle proprie responsabilità. In Giappone, dove il suicidio ha un'antica e nobile tradizione, dopo la capitolazione gli uomini di Stato più influenti si suicidarono non per sfuggire alle proprie responsabilità, bensì per salvare il proprio onore e per solidarietà con il proprio popolo sconfitto. Tutte queste persone, sotto la spinta delle circostanze, si sono tolte volontariamente la vita: liberamente e coscientemente, poiché nessun uomo può essere costretto ad uccidere se stesso; ma anche sentendosi obbligato a farlo, visto che in generale nessuno si uccide fino a quando conserva un barlume di speranza che le cose possano cambiare. Appare dunque evidente che ogni suicidio avviene quando non si ha più alcuna speranza nella vita, o meglio: a causa della disperazione (De-speration) che alla lettera significa assenza di speranza. Perciò in un primo momento si ha l'impressione che un suicidio non disperato, sereno, filosofico, e che un'effettiva libertà di morire non si danno né potrebbero darsi.

BIT '99

BORSA INTERNAZIONALE DEL TURISMO MILANO

INTERNATIONAL TOURISM EXCHANGE MILAN

FIERA MILANO
24-28 Febbraio 1999

organizzata da:

EXPOCTS

Ente Manifestazioni Commercio Turismo Servizi
con la collaborazione della
Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Milano
e di Fiera Milano
con il patrocinio del
Comune di Milano

www.expects.it/bit - E-mail: bitinfo@expects.it

FIERA MILANO
Ingressi:
P.ta Gattamelata 1
P.ta Carlo Magno
P.ta Colleoni

ORARIO AL PUBBLICO:
27 e 28 febbraio
dalle ore 9.30 alle 18.30
24, 25 e 26 febbraio
ingresso riservato
agli operatori



◆ **Nonostante lo stop della Consob Colaninno non demorde**
Via all'aumento di capitale di Ivrea

◆ **«Per la vendita di Omnitel e Infostrada a Mannesmann non servono autorizzazioni di Authority e governo»**

◆ **British Telecom avrebbe intanto chiesto alla banca d'affari Rotschild di valutare le opzioni sulla società telefonica**

IN
PRIMO
PIANO

Olivetti insiste nella scalata a Telecom

Forse già oggi un'altra offerta. Bernabè prepara la fusione con la Tim

GILDO CAMPESATO

ROMA Barra avanti, nonostante i venti di tempesta. La delibera della Consob che ha bloccato la prima Opa di Olivetti su Telecom non ha mutato la determinazione della "cordata padana" a prendere il controllo del maggior gruppo telefonico italiano. Forse già oggi potrebbero arrivare novità di rilievo. Ad esempio il lancio di una nuova offerta pubblica di acquisto, stavolta con tutti i crismi di legge. O magari la riproposizione della vecchia offerta con i chiarimenti richiesti dalla Consob nel tentativo di dimostrare che la prima comunicazione al mercato è da considerarsi comunque valida e che quindi Telecom non può in ogni caso mettere in campo "pillole avvelenate" per contrastare l'Opa. Numerosi ieri i contatti con la Consob.

Intanto, l'amministratore delegato di Olivetti, Roberto Colaninno, ha ripreso il "giro delle sette chiese". Ieri pomeriggio è volato a Roma per andare a colloquio col ministro delle Comunicazioni, Roberto Cardinale, incontro già previsto la scorsa settimana ma poi saltato per la malattia del ministro. Non si è trattato certo di una visita di cortesia anche se la cordata della "razza padana" si confronta con l'esigenza di uscire da quell'isolamento politico e sindacale in cui è stata schiacciata dall'evoluzione degli ultimi giorni.

Colaninno ha spiegato a Cardinale che Olivetti tiene duro e che andrà avanti per la strada indicata. Ma ha anche cercato di capire gli umori del ministro sulla cessione di Omnitel ed Infostrada ai tedeschi della Mannesmann che potrebbe essere formalizzata già oggi. La tesi di Ivrea - riecheggiata ieri anche nelle dichiarazioni di alcuni membri dell'authority sulle tlc - che non serva un'autorizzazione

formale da parte di authority e ministero. «Comunicazioni non ne abbiamo avute», insistono al ministero. Per chiudere l'operazione, si sostiene ad Ivrea, basta una semplice "comunicazione" della volontà di vendere. Ciò consentirebbe ad Olivetti di dribblare un passaggio politico delicato, di stringere i tempi in vista della nuova offerta e di rispondere ad uno dei rilievi della Consob sul fatto che il primo avviso di Opa era viziato dalle "condizioni" legate alla cessione di Omnitel.

Sgombrata la strada dagli ostacoli amministrativi, gli uomini di Ivrea devono poi superare le altre obiezioni dell'organo di controllo della Borsa. Come, ad esempio, la

manca precisazione della tempistica dell'offerta. I legali di Omnitel sono già al lavoro tanto che i "paletti" della Consob vengono ritenuti facilmente sormontabili. «Siamo sereni e determinati», fanno sapere ad Ivrea.

Più problematico per Olivetti sarà però superare i "paletti" del mercato. La sostanziale tenuta del titolo Telecom dopo il no della Consob ha mostrato che gli operatori attendono sì che Olivetti vada avanti per la sua strada, ma si aspettano anche un miglioramento al rialzo dell'offerta. Si tratta di capire se il gruppo raccolto attorno a Colaninno, Gnutti e Gazzoni Frascara avrà sufficienti sostegni finanziari per un rilancio all'insù oppure se rimarrà sulle vecchie posizioni, se non altro per vedere l'effetto che fa in Borsa. Per rilanciare, eventualmente, ci sarà sempre tempo dopo. Secondo molti analisti, un'Opa vincente su Telecom non può proporre prezzi molto lontani dai 12 euro ad azio-

ne. Una cifra enorme, visti i limiti finanziari mostrati finora dalla cordata padana che si è fermata a 10 euro con solo 6 euro di cash. In ogni caso, Olivetti sta preparando le munizioni. Oggi il consiglio di amministrazione darà via libera ad una ricapitalizzazione da 5.000 miliardi per affrontare la scalata. Gli incassi dalla vendita di Omnitel ed Infostrada (15.700 miliardi) non sono infatti sufficienti all'impresa. Ma nemmeno le somme ipotizzate in un primo momento dall'Olivetti mostrano di essere sufficienti in caso di rilancio o qualora risulti necessario fare un'offerta pronta cassa: il mercato, infatti, ha gradito ben poco l'idea di vedersi pagati i titoli Telecom anche con azioni ed obbligazioni della scalata Tecnost. E poi bisognerà vincere le diffidenze politiche (e sono molte) di quanti temono una Telecom finanziariamente troppo penalizzata dalle modalità dell'acquisizione.

LE ATTESE DEI MERCATI

Il prezzo stimato giusto per l'Opa è di 12 euro ad azione. L'offerta Olivetti va dunque alzata



Le valutazioni della Telecom seguite in Borsa sotto Olivetti
Giambalvo/Ap

Aggiotaggio e insider, la procura indaga

L'Adusbef spiega le due denunce presentate a Milano e Roma

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO Sull'Opa Telecom incombono rischi giudiziari dopo gli esposti presentati da Adusbef, una delle maggiori associazioni dei consumatori, alle procure di Roma e di Milano. Nella capitale è già stato aperto un fascicolo, per ora contro ignoti, che nei prossimi giorni sarà affidato ad un magistrato. Mentre a Milano la denuncia è al vaglio del procuratore aggiunto Angelo Curto, che dirige il pool sui reati finanziari. Il Pm tuttavia ha fatto sapere che è in fase di prevalutazione sia dell'esistenza dei presupposti per avviare l'azione penale, sia per stabilire la competenza territoriale.

Il presidente di Adusbef, Elio Lannutti, chiarisce che la sua iniziativa giudiziaria è mossa da due esposti, il primo dei quali risale allo scorso venerdì, dunque prima che l'Opa fosse resa nota, allo scopo di verificare un eventuale insider trading. Mentre il se-

condo round avviato ieri mattina mira ad accertare «eventuali violazioni dell'articolo 501 del codice penale, ossia l'aggiotaggio» e l'eventuale «turbativa di mercati». Perché l'interesse di Adusbef sulla vicenda? «Ci occupiamo di Telecom non da ora, ma anche da quando la dirigevo Rosignolo, quando il titolo andò a finire a 8.500 lire. Il 7 ottobre chiedemmo di accertare se quella operazione non tendesse a svilire il valore del titolo per poterlo offrire sul mercato a qualche "amico degli amici"». E come mai l'esposto dello scorso venerdì, quando l'Opa non era stata ancora annunciata? «Però era nell'aria», spiega Lannutti - anche se non se ne conoscevano i contorni. Ci chiedevamo come fosse possibile ideare la scalata ad un'azienda che capitalizzava 160 mila miliardi, basandosi su presupposti inesistenti, ossia la vendita dei "gioielli di famiglia", ossia Infostrada ed Omnitel che però non poteva essere venduta fino al 31 dicem-

bre di quest'anno. E allora come si può pensare di fare un'operazione del genere senza avere i capitali, e basandosi solo sul debito. Come se io domani chiedessi ad Agnelli: "Caro Agnelli fatti da parte perché io voglio comperare la Fiat e i soldi me li dai tu". L'operazione, che a parere di Lannutti non poteva decollare senza l'avallo del governo, solleva troppi dubbi: «Olivetti non riesce a trovare pochi miliardi per salvare la Op

ELIO LANNUTTI

«Non siamo la longa manus di nessuno, noi abbiamo anche denunciato Telecom, prima»

Computer di Scarmagno e poi tenta una scalata così spericolata?». Sapendo tra l'altro - prosegue - che quando si presenta un'offerta pubblica occorre un piano finanziario ed industriale credibile - che però era assente, co-

me ha stabilito la Consob». Ma siamo proprio sicuri che Adusbef non sia la longa manus di chi vuole a tutti i costi bloccare Olivetti? «Non ci muoviamo su mandato di nessuno. Lo dimostra il fatto che abbiamo denunciato anche la Telecom più volte. Adusbef tenta semplicemente di difendere la legalità, messa a dura prova in questo paese». E il piccolo azionista? «Difendiamo anche i suoi interessi. Abbiamo chiesto alle procure di fare accertamenti in quanto, in questa operazione, qualcuno ha guadagnato e qualcuno ha perso. Chi conosceva questo piano, ed ha investito in Telecom a 13 o 14 mila lire, ha portato a casa profitti consistenti. E qualcuno rischia di perderci, i risparmiatori che hanno acquistato Tecnost, o Telecom, o Tim, pensando che si sarebbe realizzata l'Opa ai prezzi di lunedì, molto alti. Spero che la magistratura accerti quali sono stati i passaggi azionari nella Telecom nell'ultima settimana».

L'INTERVISTA ■ VINCENZO VITA, SOTTOSEGRETARIO ALLE COMUNICAZIONI

«Golden share? È l'ultima ratio»

ROMA Ieri sera Colaninno si incontrò con Cardinale. Il governo si prepara ad appoggiare l'Opa di Olivetti? «Il governo non parteggia per nessuno. L'incontro era previsto già per la scorsa settimana ed era saltato per la malattia del ministro. Trame interpretazioni politiche è del tutto fuorviante», risponde il sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita.

Il governo, però, è intervenuto nella vicenda.

«Ma non certo per prendere posizione a favore dell'uno o l'altro contendente. Il compito del governo è quello di essere arbitro, garante delle regole del gioco. E così è avvenuto, non siamo scesi in campo a favore di nessuna squadra: non è compito nostro».

Le regole, però, si prestano a più interpretazioni. Basta pensare alla battaglia legale che si è scatenata.

«Su questo non possiamo fare nulla. Ma non mi sembra ci sia troppo da sorprendersi. È abbastanza normale che una battaglia finanziaria si combatta con i soldi ma anche con le carte bollate. Avviciniamoci un po' ovunque».

Vichiamate fuori?

«Niente affatto, ma i compiti del governo sono altri. Ad esempio tutelare la nazionalità italiana di un'impresa come Telecom, confrontarsi sulle strategie industriali, sulle politiche occupazionali, cercare di evitare smembramenti

che penalizzino le telecomunicazioni italiane. Evitare ingenerenze improprie non significa affatto essere spettatori inerti nei settori di competenza della politica».

Ma il commissario Monti ammonta l'Italia sull'uso della golden share.

«Nel nostro ordinamento c'è ancora. Ma non è il caso di andare a

“

Non credo che la Ue lascerà passare la fusione tra Murdoch e Canal Plus

”

contenziosi con Bruxelles: la golden share va utilizzata con parsimonia e come estrema ratio. E comunque non dimentichiamo che c'è ancora una quota in mano al Tesoro».

Che in caso di Opa dovrà decidere se vendere o non vendere la sua quota agli scalatori.

«Stiamo alla situazione attuale. È inutile precorrere i tempi. E comunque è una decisione che spetta al Tesoro».

Si è parlato di incomprensioni da

Ciampi e D'Alema, di posizioni differenziate nel governo.

«Di questo non sono a conoscenza. Ma non mi sorprenderebbe che una vicenda così importante e complessa, comunque vada a finire, lascerà un segno».

C'è chi dice che l'Opa di Olivetti segna un cambiamento nel capitalismo italiano.

«Stanno emergendo figure di imprenditori locali che cercano di assumere una rilevanza nazionale. È un'evoluzione in corso. Le modalità le si potranno giudicare positivamente o negativamente, ma comunque è un fatto nuovo. Così come è un fatto nuovo il lancio di un'Opa su una grande società. Si è rotto un tabù. E questo in presenza di un sistema di regole che mostra di funzionare, come testimonia il ruolo della Consob. Non siamo al Far West».

Un Far West che rischia di esserci nella tv digitale se Murdoch e Canal Plus si fondono.

«Mi aspetto una smentita. Sarebbe un fatto clamoroso. Non abbiamo bisogno di un impero monopolista Murdoch-Canal Plus. Tra l'altro non credo proprio che l'Ue darà via libera».

G.C.

IL CASO

Murdoch torna in pista

Fusione con Canal Plus?

NEDO CANETTI

ROMA Rupert Murdoch (British Sky Broadcasting) sta trattando con Canal Plus la fusione delle proprie attività televisive con quelle del gruppo francese. È la notizia del giorno sul ribollente orizzonte delle tv digitali. Corsa sul filo delle agenzie e riportata da organi di stampa, è stata confermata da Vivendi che controlla il 34% di Canal Plus. Esistono, ha commentato «contatti tra i due gruppi».

«Questo tipo di discussioni - ha aggiunto - sono ricorrenti nell'ambito delle normali relazioni di Canal Plus con i suoi partner e i suoi competitori e non richiedono commenti particolari». La replica è in linea con quanto New Corp, la holding di Murdoch, che detiene il 40% di Bskyb, aveva già affermato due settimane fa di fronte alle anticipazioni sui contatti tra le due società, che si fanno risalire a qualche giorno prima del fallimento delle trattative per l'acqui-

sizione da parte di New Corp Europe dell'80% di Stream. Forse una strategia alternativa di Murdoch per sbarcare sul continente, nella fattispecie in Italia. Sono solo voci? C'è già un accordo? Secondo il Wall Street Journal un'intesa è lontana, si tratterebbe, per ora, di «approssci». Piuttosto scettici sulla fusione gli analisti americani che non credono ad un assorbimento di una parte a scapito dell'altra, ma piuttosto ad «accordo tra eguali». Per Christian Oddono, responsabile del marketing di Activest, è molto improbabile che la commissione Ue possa dare il suo benestare all'unione tra i due maggiori operatori europei. Un'alternativa potrebbe essere un investimento di Murdoch sulle attività di Canal Plus fuori dalla Francia (Italia+).

«No comment» dal quartier generale del magnate australiano. Ricordiamo che la finanziaria britannica ha una capitalizzazione pari a 12,7 miliardi di Euro, è la prima rete a paga-



mento del Regno Unito con 7 milioni di abbonati; quella francese, circa 8,4 miliardi (Murdoch è proprietario del 40%); è la più grande rete a pagamento europea con undici milioni di abbonati, in dieci Paesi.

La notizia non poteva non avere un'immediata eco in Italia, se si considera che il colosso francese controlla il 90% di Teletipi. Echi in Parlamento, dove - alla commissione Lavori pubblici e telecomunicazioni del Senato - si sta esaminando il famoso decreto sui diritti pay del calcio. Comincerà questo pomeriggio la votazione sugli emendamenti. Si era ipotizzata qualche ricaduta della mossa di Murdoch sul decreto. «Non vedo grandi ragioni per stravolgerlo - ha però sostenuto il responsabile ds per le comunicazioni, Giuseppe Giulietti - proprio perché era stato concepito in funzione anti Murdoch». Nessun riflesso sulla riunione di maggioranza e governo che ie-

ri pomeriggio ha discusso l'andamento della discussione sul decreto. È stato deciso di non apportare alcuna modifica all'impianto del provvedimento. Confermato il tetto del 60% sui diritti pay per il calcio.

Solo possibili alcune messe a punto di dettaglio. «Fra i miglioramenti che la maggioranza intende introdurre - ha segnalato il relatore, Antonello Falomi - un leggero slittamento della data di avvio del decoder aperto che il decreto fissa al 1° gennaio 2000». Potrebbero essere i sei mesi indicati in un emendamento del verde Stefano Semenzato, termine che potrebbe incontrare il favore del governo, assicura il sottosegretario, Vincenzo Vita, contrario alla data del 2005 proposta dal Polo. «Accordo completo», ha commentato Giulietti al termine della riunione. «Una riunione proficua» per Vita che ha pure annunciato un ritocco relativo alla tutela dei club calcistici minori.



◆ Per i turchi Apo ha implorato perdono in cambio di un'ampia confessione. I legali denunciano: è sottoposto a torture

◆ L'Italia sarebbe stata tirata in ballo per una fornitura di mine ai guerriglieri ma l'ambasciatore ad Ankara smentisce

◆ Il governo rifiuta qualsiasi monitoraggio internazionale del processo. La Ue non potrà inviare osservatori

IN
PRIMO
PIANO

Per Ocalan chiesta la condanna a morte

Il leader del Pkk ancora in isolamento, gli avvocati non riescono ad incontrarlo

GABRIEL BERTINETTO

Due fatti certi. Il primo è la richiesta ufficiale di condanna a morte per Abdullah Ocalan. Il secondo è il perdurare del suo isolamento, anche se la trasformazione del fermo in arresto avrebbe dovuto consentire ieri ai suoi avvocati di incontrarlo per la prima volta da quando fu sequestrato dagli 007 turchi a Nairobi e portato a forza in patria.

Poi c'è un florilegio di notizie succellente, dal punto di vista di Ankara, su cui non esiste però alcuna possibilità di verifica: il capo del Pkk soffre di disturbi cardiaci e gastrici, ha implorato il perdono in cambio di una completa confessione, e ha tirato in ballo l'Italia per forniture di mine ai suoi guerriglieri. Sono informazioni riportate dai media turchi, imbeccati dai servizi segreti che sinora hanno gestito in quasi assoluta autonomia la detenzione del leader curdo. La fornitura di mine è stata comunque immediatamente e seccamente smentita dall'ambasciata italiana ad Ankara.

Andiamo per ordine. Allo scadere dei sette giorni di custodia preventiva previsti dalla legge turca, il fermo di Ocalan è stato trasformato ieri in arresto. L'accusa formulata a suo carico dai tre procuratori del Tribunale per la sicurezza di Stato è quella di attentato all'integrità territoriale. Il reato gli viene contestato sulla base di frasi che il leader del Pkk pronunciò nel 1996 dagli schermi dell'emittente Med-tv che trasmette in lingua curda da Bruxelles. Ora l'ufficio istruzione del Tribunale speciale ha un mese di tempo per approfondire l'inchiesta e allargarla ad altre accuse che vengono mosse ad Ocalan, compresa l'istigazione all'omicidio. Poi, in aprile, prenderà il via il dibattimento pubblico.

Con la chiusura della fase preliminare delle indagini, scattava ieri il momento in cui i difensori di Ocalan avrebbero potuto finalmente avvicinarlo. A Osman Baydemir, uno dei quindici avvocati nominati dai congiunti dell'imputato, è stato concesso a parole il diritto di recarsi alla prigione di Apo sull'isola di Imrali. Ma al porto di Mudanya, da cui il legale avrebbe dovuto imbarcarsi per raggiungere Imrali, nel mar di Marmara, le autorità locali senza fornire spiegazioni alcuna gli hanno impedito di partire. Insomma, uno dei tanti misteri che circondano la detenzione di Ocalan, e che suscitano i motivi sospetti dei suoi compagni di lotta.

Ieri fonti del Pkk sono tornate a denunciare le vessazioni di cui Apo sarebbe vittima. Si teme in particolare che gli vengano somministrate droghe per fiaccare la resistenza nervosa e magari estorcergli quelle inverosimili confessioni che vengono riportate quotidianamente da giornali e reti televisive. Sembra infatti poco credibile che il capo di un'organizzazione che per quindici anni ha combattuto sulle montagne del sud-est anatolico contro l'esercito di Ankara, di punto in bianco dimostri tutta quella paura e tutto quel pentimento che gli viene attribuito. A meno che, per l'appunto, quelle dichiarazioni gli siano strappate con subdole armi di pressione farmacologica o psichica. Ma anche in questo caso siamo nel campo delle illusioni, e il governo turco può solo ringraziare se stesso per i pesanti sospetti che gli piovono addosso, dal momento che rifiuta qualunque monitoraggio indipendente internazionale sulla detenzione di Ocalan.

Ieri ha formalmente respinto anche la richiesta della Unione europea di inviare osservatori al processo e ha costretto il presidente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa Russel Johnston a rinunciare alla visita programmata questa settimana in Turchia. «Il governo turco mi ha comunicato di non essere favorevole alla mia visita in questo momento», ha annunciato Russel Johnston.

È accaduto ieri al governo italiano, sovente criticato per le forniture d'armi che l'esercito turco usa contro i ribelli curdi, di essere chiamato in causa per il motivo opposto. Scriveva infatti il quotidiano Hürriyet, che oltre a descrivere in maniera particolareggiata il sostegno materiale e logistico avuto dalla Grecia, Apo avrebbe accennato a quantitativi di mine ricevute dall'Italia. «Grazie agli italiani abbiamo fatto saltare le gambe di molti soldati turchi», questa l'espressione usata da Ocalan negli interrogatori preliminari. Una frase molto colorita, di quelle che piacciono alla stampa in generale e sono il pane quotidiano di cui si nutre buona parte dei giornali turchi. Fa il paio con la presunta implorazione rivolta da Ocalan ai suoi accusatori: «Sono pentito. Non mi impiccate. Dirò tutto».



Abdullah Ocalan al momento dell'arresto

Handout/Reuters

La scappatoia legale: lo status di rifugiato

Il Consiglio italiano per i rifugiati (Cir) sarà uno dei protagonisti della causa, che inizia stamane presso il tribunale civile di Roma, per il riconoscimento del diritto di asilo politico ad Abdullah Ocalan. Quello del Cir sarà, in gergo giuridico, un «intervento ad adiuvandum», in appoggio ai legali che sostengono la domanda di asilo. L'iniziativa del Cir si affianca alla campagna che lo stesso Consiglio italiano per i rifugiati intende promuovere per ottenere dalle Nazioni unite il conferimento ad Ocalan dello status di rifugiato. Se ciò avvenisse, fanno presente al Cir, la pressione nei confronti del governo turco acquisterebbe un peso maggiore sia dal punto di vista politico generale che da quello del diritto internazionale. Ma tornando all'udienza odierna, tra le parti in causa saranno anche il governo italiano, rappresentato dall'avvocato generale dello Stato, e il governo turco, rappresentato dall'avvocato Augusto Sinagra. Il quadro degli avvenimenti legati al processo è totalmente cambiato oggi rispetto al periodo in cui il leader del Partito dei lavoratori del Kurdistan aveva chiesto l'asilo, visto che si trova ora detenuto in Turchia. Tanto cambiato che il legale del governo turco ha fatto sapere che nemmeno si presenterà in aula: «Il paese che rappresenta non ha più interesse a questo procedimento». Per Luigi Saraceni, uno degli avvocati italiani di Apo, il loro assistito «ha interesse a vedersi riconosciuto l'asilo, quanto meno dal punto di vista simbolico. Dinanzi alla comunità internazionale potrà sostenere di essere un perseguitato politico». Un altro difensore, Arturo Salerni, aggiunge che il buon andamento della causa avrebbe anche un'importanza pratica, dato che «le convenzioni internazionali stabiliscono che il paese in cui è stato richiesto il riconoscimento di questo diritto può far valere una serie di norme a tutela del perseguitato politico».

Roma blindata per i curdi in piazza

Oggi il corteo. La ministra Jervolino: «La sicurezza sarà garantita»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Gli organizzatori promettono: sarà una manifestazione pacifica e di massa. La ministra degli Interni Rosa Russo Jervolino assicura: «Le forze dell'ordine sono organizzate per garantire in pieno chi vuole manifestare pacificamente» oltre che «il diritto dei cittadini alla sicurezza». L'obiettivo è scongiurare incidenti come quelli che hanno turbato il corteo di sabato scorso culminati con l'assalto alla sede della «Turkish Airlines», nella centralissima Piazza della Repubblica. Sullo sfondo c'è Roma, una città inquieta, che attende con preoccupazione mista a curiosità e passione civile le migliaia di persone che oggi manifesteranno in favore di Abdullah Ocalan e per la causa del popolo curdo.

Roma è una città «blindata». In una lunga riunione, questura e prefettura hanno messo a punto l'organizzazione per la gestione della sicurezza: attorno al corteo

verrà schierato un sostanzioso «cordone» di uomini delle forze dell'ordine e verrà rafforzata la sorveglianza davanti a tutti gli obiettivi «sensibili», ambasciate e linee aeree in testa. Particolari controlli saranno attivati per le migliaia di curdi in arrivo da ogni parte di Europa: saranno accolti in check point e punti di filtraggio e poi fatti confluire a Piazza Vittorio, dove il concentramento inizierà sin dalle 10. Il corteo si concluderà a Piazza Celimontana, lo slargo davanti all'ospedale militare di Celio eletto a «dimora» da centinaia di curdi nei giorni in cui in una stanza di quell'ospedale era rinchiuso Apo.

Ferve il lavoro preparatorio nella sede romana del Fronte di liberazione nazionale del Kurdistan: si prevede l'arrivo di almeno 5 mila curdi, dicono i dirigenti del movimento. Che tornano a rassicurare: «Sarà una manifestazione pacifica, nessuno può permettersi di strumentalizzare il nostro dolore per scatenare la guerriglia urbana». Un tasto su cui battono anche

i promotori italiani della manifestazione: «Le pratiche della violenza e dell'intolleranza sono estranee allo spirito con cui associazioni, partiti e centri sociali hanno deciso di costruire un grande appuntamento di solidarietà con il popolo curdo e con il suo leader Abdullah Ocalan», sottolinea Giampaolo Cioffredi, coordinatore nazionale di Arci «Nero e non solo». A dominare è il caos gioioso di ogni vigilia di un appuntamento particolarmente sentito. Si preparano striscioni, cartelli, manifesti. Mille i colori, un solo messaggio: a fianco di Ocalan e del popolo curdo. Gli scontri di sabato scorso hanno un'eco in Parlamento. L'occasione è l'intervento del sottosegretario agli Interni Sinisi, che risponde, in commissione Affari

costituzionali, ad interrogazioni di An e Verdi. E subito esplose la polemica. «Gli autonomi non possono fare di Roma una seconda Beirut», tuona Domenico Gramazio (An). «Non si possono ridurre i giovani dei centri sociali in manovalanza da usare per ogni scopo», replica il verde Paolo Cento. Le polemiche politiche non intaccano la volontà degli organizzatori di porre al centro della giornata di oggi il diritto alla vita e un processo giusto per Ocalan e il rilancio in sede Onu della questione curda. «È necessario avviare un dialogo di pace tra curdi e turchi e garantire l'incolumità di Ocalan», ribadisce il coordinatore della segreteria di Ds, Pietro Folena. Il dirigente della Quercia annuncia che oggi una delegazione della segreteria Ds incontrerà esponenti del parlamento curdo in esilio. In un documento approvato dalla segreteria, i Ds chiedono al governo italiano di sollevare in sede Onu la questione curda. Per i dsinisi è necessaria una vasta iniziativa internazionale per ottenere il

rispetto dei diritti di Ocalan, garanzie sulla sua sicurezza personale, un processo pubblico e giusto e l'abolizione della pena di morte da parte del parlamento turco. «Faremo di tutto per evitare la pena di morte per Ocalan», ribadisce il ministro di Grazia e Giustizia Oliviero Diliberto.

In piazza ci sarà anche un rappresentante del governo: la ministra agli Affari Regionali Katia Bellillo. Sfilerà a fianco del presidente del suo partito, il Pci, Armando Cossutta. Anche il leader dei Comunisti italiani avanza una richiesta al governo: inserire la Turchia «tra le nazioni escluse dalla vendita di armi e comunque sospendere tutte le forniture di armi in corso alla Turchia fino a quando il governo di Ankara non avrà abbandonato le pratiche persecutorie ai danni della popolazione civile curda». Ad aprire il corteo saranno donne e bambini curdi. Un modo per «parlare alla città» e rassicurarla: chi difende la vita e la dignità di un popolo non minaccia la sicurezza dei cittadini di Roma.

Veglia in Campidoglio nel nome di Apo

Trentin: la Turchia viola i diritti umani, l'Europa si deve mobilitare

ENRICO FIERRO

ROMA «Siamo qui per sostenere il diritto di Abdullah Ocalan all'asilo politico». In una piazza di Campidoglio resa inospitale dal freddo gelido che sferza Roma, Bruno Trentin parla sotto le insegne del Kurdistan. Di fronte ha un centinaio di persone, italiani e curdi venuti alla veglia per la «difesa della vita» di Apo Ocalan. «Vittima - scandisce l'ex leader della Cgil, oggi presidente del Comitato italiano per i rifugiati - di un vero e proprio atto di pirateria della Turchia». La piazza si commuove, urla slogan contro la «Turchia terroristica», chiede la libertà per il leader curdo. L'atto di accusa di Trentin contro il governo di Ankara è spietato. «Tortura, esodo forzato di intere popolazioni, bombardamenti a tappeto di interi villaggi, opera di sterminio di un popolo che non ha diritto neppure alla propria cultura e alla pro-

pria lingua». Sono queste le ragioni che fanno chiedere a gran voce all'ex leader sindacale «l'istituzione di un tribunale internazionale che accerti le responsabilità della Turchia» nell'opera di distruzione del popolo curdo. Ma in queste ore l'emergenza ha un nome e cognome: Abdullah Ocalan, da giorni rinchiuso in un carcere turco e «sottoposto a torture e pressioni psicologiche inaudite», denuncia Ahmed Yaman, portavoce del Fronte nazionale per la liberazione del Kurdistan. Per queste ragioni tutti chiedono a gran voce un «processo trasparente e democratico» per il leader del Pkk, fatto da un tribunale internazionale e da tenersi in un paese terzo. E questa mattina, quando il Tribunale civile di Roma si riunirà per esaminare la richiesta di diritto d'asilo per Ocalan, cinquanta avvocati e docenti universitari di diritto internazionale, si costituiranno per sostenere le ragioni di Apo. Trentin si rivolge alla comunità



Un momento della manifestazione a favore di Apo Ocalan svoltasi ieri sera in Piazza del Campidoglio a Roma

Bianchi/Ansa

internazionale. «Non c'è posto tra gli stati democratici - dice ricordando la richiesta della Turchia di aderire alla Ue - per una nazione che non garantisce un processo equo e trasparente per Ocalan. Bi-

sogna affermare la coerenza, e la dimensione etica di una politica internazionale che non può affatto macchiarsi di complicità con alleati che violano sistematicamente tutti i diritti umani».

«Kurdistan a azad», «Kurdistan libero», scandisce la piazza, mentre sul palco si alternano i rappresentanti delle associazioni e dei partiti che hanno dato vita alla veglia romana. Tra la folla i leader di

Cgil e Cisl, Cofferati e D'Antoni, politici (Manconi per i Verdi, Passuello per i Ds), attori e uomini di cultura. Massimo Ghini apre la serata leggendo una struggente poesia di Ferid Sciacchi, «Kurdistan insanguinato». «A sera - questi i versi - quando la luce lascia le fradice, tristi finestre della tua stanza, ti siedi e guardi lontano...neppure un fiore. Acuisi lo sguardo e ti accorgi che la terra si è fatta rosso sangue...scorgo un barlume di luce e lo chiamo Kurdistan...paese addolorato dal dolore».

Una veglia pacifica e preoccupata per le sorti di un uomo ostaggio di un regime «dove i diritti umani non esistono», dice Cristoforo Hein, del Comitato italiano rifugiati. Una veglia scandita dal suono dei davon (i tamburi curdi) e dei tambur (i grossi mandolini dalla pancia gonfia e dal manico lungo) con i quali una orchestra intona in curdo «Bella ciao». Per ricordare agli italiani che in alcuni paesi il fa-

scismo non è mai morto. Una veglia alla ricerca di solidarietà. «Alla manifestazione di domani (oggi per chi legge, ndr) - precisa Ahmed Yaman - non ci saranno violenze, almeno tremila curdi arriveranno a Roma da tutta l'Europa. Verranno in amicizia per chiedere solidarietà al popolo italiano». Non si ripeteranno le scene da guerriglia urbana di sabato scorso, quando un gruppo di autonomi ha attaccato la polizia. «Il popolo curdo non ha bisogno di questi gesti di violenza» - dice Sergio Cofferati - «Credo che ci siano tutte le condizioni perché la sicurezza dei cittadini sia garantita». Ma oggi si deciderà anche sulla richiesta di asilo politico per Ocalan. «Se il Tribunale di Roma darà un parere favorevole - è l'opinione del leader Cgil - sarà un atto più simbolico che concreto, ma che può aiutare l'iniziativa diplomatica a favore di Ocalan».



◆ **Appello di un gruppo di scrittrici e giornaliste. La proposta di Maria Rosa Cutrufelli: «Pubblichiamolo sui giornali sportivi»**
Pia Covre: «D'accordo, però molte lo fanno volontariamente»

«Uomini state attenti Ormai prostituzione vuol dire schiavitù»

ALESSANDRA BADUEL

ROMA L'ultimo caso è di due giorni fa, simile a mille altri. Una giovane albanese di 21 anni aveva attirato in Italia una ragazzaina sua conterranea promettendole un posto da parrucchiera. La ragazza invece è finita prigioniera in un appartamento vicino Latina. Costretta a prostituirsi, doveva poi dare all'altra tutti i soldi. Fuggita, l'ha denunciata. Ed è probabile che la giovane «protettrice» adesso spiegherà agli investigatori che anche lei è stata costretta a fare quella parte con la più giovane, oltre a prostituirsi. È pensando a storie come questa che il gruppo di «Contro parola» ha scritto la lettera aperta ai clienti. Pia Covre, del Comitato per i diritti civili delle prostitute, è d'accordo, però avvisa: «Teniamo separati i due discorsi. Un conto è la prostituzione, altro conto è la schiavitù. Non tutte le straniere sono schiave». E spiega che di quella lettera vuole discutere nel Comitato, per elaborare una risposta.

Il primo obiettivo per chi l'ha scritta e firmata, comunque, sono gli uomini. I clienti, appunto. Spiega Dacia Maraini: «È proprio cambiato il segno della prostituzione. Negli anni 70 facevamo una battaglia perché fosse considerato un mestiere come un altro. Insieme alle prostitute, combattevo per la libertà di scelta. Adesso invece questo discorso non si può più fare. Un 70% di straniere vuol dire la maggioranza assoluta. Sono ragazze ingannate, rapite, comprate, costrette. È schiavitù. E allora cambia. Non è più prostituzione ma altro». Aggiunge Carla Ravaoli: «Quel mercato di corpi di donna, io l'ho sempre visto come rappresentazione estrema e in qualche modo simbolica di quel rapporto drammaticamente disuguale tra i sessi che ha segnato tutta la storia patriarcale. E credo che solo quando e se non esisterà più nulla del genere si potrà parlare di libertà femminile. Oggi però questo fenomeno ha assunto connotati di violenza e di disumanità senza precedenti. Oggi il cliente non è più solo il maschio che produce pigramente e magari inconsapevolmente i comportamenti di tutti i maschi che l'hanno preceduto. Oggi è complice di un'effettato delitto di un'organizzazione criminale. Complice tra l'altro anche con il mercato della droga e delle armi». Ed Elena

Giannini Belotti insiste: «La domanda è se gli uomini si rendono conto di come usano queste ragazze. Anzi, io mi chiedo proprio come fanno a non rendersi conto. Poi mi incuriosisce l'idea che magari ci siano clienti che leggono *L'Unità*, che si professano di sinistra e magari vanno con prostitute bambine. Tra l'altro, mi piacerebbe se la lettera poi uscisse sui giornali sportivi. Perché io il cliente lo vedo come un uomo comune, che legge appunto i giornali sportivi come tutti gli uomini, che è un buon padre di famiglia e pensa anche di essere un buon marito».

Pia Covre però ha da aggiungere qualcosa. «In questa lettera aperta ci sono un sacco di verità, ma forse qualche enfaticizzazione di troppo sulle prostitute vittime. E la prostituzione volontaria non è affatto scomparsa. I due discorsi vanno separati. Le schiave non sono certo tutto quel 70% di straniere. Secondo le stime delle associazioni che lavorano su strada, laiche e cattoliche, stime presentate anche in sede europea, solo una piccola parte viene costretta».

DACIA MARAINI
«Negli anni 70 volevamo che fosse un mestiere come un altro. Ma adesso è tutto diverso»

Sono circa tremila. Comunque, anche fossero solo dieci, resta la gravità del fatto. Detto questo, quella lettera è una riflessione interessante, che vale la pena di discutere. Quanto allo scopo ultimo, quello di rivolgersi al cliente, bisogna valutare se possa essere di una qualche efficacia...».

Ai clienti si è già rivolta un'altra delle firmatarie della lettera, Maria Rosa Cutrufelli, che li ha intervistati e ha scritto un libro inchiesta («Il denaro in corpo», edizioni Tropea). «A me - spiega - interessa il desiderio maschile. Capire perché c'è questa deresponsabilizzazione dell'uomo rispetto al rapporto sessuale, per cui il rapporto con la prostituta resta tra le abitudini secolari. È questo il nodo oscuro: la domanda di sesso commerciale, che è maschile al 99,9%. E mi piace, di questa lettera, che invita il cliente a riflettere sul fatto che entra in relazione con una persona e la transazione economica non lo libera dalla responsabilità del rapporto».

GENOVA

Dava legna alle «luciole» per accendere i fuochi
Camionista denunciato

GENOVA Portava legna alle prostitute per i fuochi sui marciapiedi, ma è stato denunciato dalla polizia per favoreggiamento. Gianni, 50 anni, napoletano da anni trasferito a Genova, autotrasportatore, è stato notato la scorsa notte da una volante in corso Perrone, una strada di periferia popolata da prostitute di colore. A bordo di un furgone, è stato visto mentre si fermava davanti a un gruppo di ragazze: queste scaricavano da mezzo della legna ed accendevano un falò. I poliziotti hanno seguito Gianni e hanno visto che si fermava più avanti da un altro gruppo di prostitute: anche queste scaricavano legna per i fuochi. Gli agenti hanno portato Gianni in questura. L'uomo ha negato di aver venduto la legna alle ragazze, e ha detto di essersi solo fermato a parlare con loro. Il suo furgone però era pieno di legna da ardere. Gli agenti non gli hanno creduto e lo hanno denunciato.

SEGUE DALLA PRIMA

LETTERA A UN...

Nei paesi africani in cui sopravvive in forme più o meno clandestine gli schiavi sono donne, uomini, bambini, come è stato da sempre. Questa brutale privazione della libertà per moltitudini di ragazze richiama invece, a fianco della vecchia nozione di schiavitù che indubbiamente esiste, anche una nuova sovrapposizione nei confronti delle donne. Un tribunale internazionale potrebbe parlare di crimini contro il genere femminile dell'umanità, come è stato fatto per lo stupro etnico in Bosnia. Si può obiettare che là il corpo femminile era stato messo al centro di un'operazione di guerra mentre qui è più banalmente al centro di una redditizia operazione economica. Ma in tutti e due i casi, in un'Europa dove le donne contano e qualche volta comandano, ci sono uomini che possono decidere di trasformare una parte del genere femminile in oggetti a disposizione, non importa se dei soldati o dei clienti, di brutalizzare, di privarle perfino dell'identità. Se si leggono in quest'ottica, le tante testimonianze che ci arrivano ogni giorno sulle ragazze torturate, private dei figli, ammazzate ad ogni minima disobbedienza diventano qualcosa

IL DOCUMENTO

«Lettera aperta ai clienti delle lucciole»

ROMA Perché un uomo sente il bisogno di pagare un corpo di donna? Perché affronta la notte, il pericolo delle malattie, un rapporto che già in anticipo si annuncia breve e privo di tenerezza, per accoppiarsi con una sconosciuta?

Nessuno è mai riuscito a spiegare il perché di una simile scelta. C'è chi dice che il sesso c'entra poco, ma che sia da parte dell'uomo l'acquisto momentaneo di una illusione: l'avventura. C'è chi dice che invece l'uomo compra, con quei pochi soldi, il dominio immediato e totale su un corpo femminile e questo gli dà ebbrezza. Altri parlano di una ricerca di compagnia e di conversazione. Molte prostitute infatti raccontano di uomini stanchi che anziché fare l'amore si soffermano a parlare di sé, delle loro mogli, dei loro problemi più assillanti. Altri ancora sostengono che l'accoppiamento con una prostituta mima, ciecamente, fatalmente, quello col corpo del Fato, la Moira greca, che mette in comunicazione l'uomo con l'aldilà.

Mitologia e mito

Fatto sta che nei secoli si è creata una mitologia della prostituzione, ciò che troppo spesso ha finito per nascondere la sofferenza individuale della prostituta: sono stati scritti fiumi di poesie, ceterve di romanzi, sono stati dipinti migliaia di quadri, sono state composte decine di musiche sul tema delle donne in vendita. Tutte le opere partono dal presupposto che le donne si sono sempre vendute, che, come dice il luogo comune si tratta del «mestiere più antico del mondo», un mestiere immodificabile e inestirpabile dalle città sia antiche che moderne. Si ammette che possono cambiare forse i modi e i tempi, ma il rapporto basato sul denaro, la fretta, il potere e il sogno è sempre quello. E si tratta di un insieme di elementi che agiscono potentemente sull'immaginazione maschile.



Prostituzione a Roma; sotto Dacia Maraini

CASSAZIONE

Ma il «colf» non è complice

ROMA Un maggiordomo per «Boccardi». Anche le prostitute, come le altre donne che lavorano, hanno il diritto ad avere un cameriere, che non deve, solo perché è al servizio di una «luciole», essere denunciato e processato per favoreggiamento del meretricio, attività «peraltro vietata dall'ordinamento». Il richiamo viene dalla terza sezione penale della Cassazione (la stessa della sentenza sullo stupro e i jeans) che per questi motivi ha annullato senza rinvio la condanna a un anno, quattro mesi di reclusione e 400 mila lire di multa, inflitti dal Tribunale e dalla Corte di Appello di Palermo a Giovanni N., anziano colf della casa di appuntamenti di donna Carmen S.H. Il povero Giovanni - rilevano i supremi giudici - non meritava di andare sotto processo perché faceva, senza travalicare i limiti del consentito, quel che fa un «qualunque buon domestico»: apriva la porta agli ospiti e li intratteneva mentre aspettavano di essere ricevuti dalla padrona di casa. E il fatto che lui conoscesse il motivo delle «visite» e ne avesse piena consapevolezza non costituisce «un fatto specifico di interposizione personale idoneo a facilitare l'esercizio della prostituzione».

Il ricorso in Cassazione era stato presentato dallo stesso Giovanni N., nato a Napoli nel 1930, che si era trovato nei guai perché un giorno sentendo suonare il campanello, anziché i soliti frequentatori, si era trovato di fronte un sovrintendente della Polizia. A detta dello stesso agente l'uomo «svolgeva le mansioni di cameriere». Nonostante ciò nulla lo aveva salvato dalla condanna di primo e secondo grado. Ma adesso la Suprema Corte ha ridato l'onore al maggiordomo. Riconoscendo alla «luciole» il diritto al domestico.

Ecco, noi chiediamo ai clienti, giovani e vecchi, sposati e non sposati, di non affidarsi ciecamente ai vecchi miti della prostituzione: di usare la mente, riflettere su ciò che è successo da una decina di anni a questa parte nel mondo della compravendita del sesso. Chiediamo ai clienti di fare un piccolo sforzo di conoscenza della realtà e del mercato in cui introducono i propri soldi.

Chiediamo ai clienti di rendersi conto che, andando a letto con una giovane prostituta straniera, partecipano al suo stato di schiavitù, incoraggiano la malavita internazionale, gonfiano il mercato clandestino del sesso, aiutano a perpetuare le sevizie necessarie per mantenere sul mercato, contro la loro volontà, migliaia di ragazze prigioniere in terra straniera.

CONTROPAROLA, M. R. CUTRUFELLI, CRISTIANA DI SAN MARZANO, ELENA DONI, PAOLA GAGLIANONE, E. GIANNINI BELOTTI, DACIA MARAINI, NELLA GINATEMPO, CARLA RAVAIOLI, L. ROTONDO, MIRELLA SERRI, G. TURNATURI, C. VALENTINI, VALESKA VON ROQUES.

Sul giornale che tanto ha amato e tanto ha sostenuto, i figli Michele, Lea, Gerardo, Patrizio annunciano la morte tragica del loro padre.

ANTONIO DI GIANNI
I funerali si svolgeranno giovedì 25, 2/99 alle ore 14 partendo dalla abitazione in via Cavour 34/A.
S. Giuliano Milanese (MI), 24 febbraio 1999

Carlo, Romana, Piera e Tullio abbracciato con tanto affetto Franco nel grande dolore per la scomparsa del carissimo fratello

SERGIO
Pavia, 24 febbraio 1999

Le compagne e i compagni della Federazione Ds di Pavia sono vicini a Franco De Alessandrini, alla mamma e a tutti i familiari per la prematura scomparsa del fratello

SERGIO
Pavia, 24 febbraio 1999

I Democratici di Sinistra di Vittorio Veneto rendono l'estremo saluto al compagno

ALVISE CASAGRANDE
che ci ha lasciato lunedì 22 febbraio. Sempre presente nella Festa de l'Unità della quale era un instancabile animatore anche con il suo genuino umorismo. Grazie di tutto, caro Alvis. Grazie di cuore.

Vittorio Veneto, 24 febbraio 1999

abbonatevi a
l'Unità



Ma il cliente che va con la donna di strada pensa mai a lei come ad una donna? O la presenza del mito glielo impedisce, rendendolo cieco, sordo e muto? Riflette mai il cliente sulla vita della prostituta che possiede in quel momento, al di fuori del mestiere? Si fa un'idea di come sia arrivata in quel posto a vendere se stessa, rischiando di essere uccisa, malmenata, derubata, insultata, umiliata sempre?

Probabilmente qualcosa ribolle nel suo cervello mentre compra merce umana. Si tratterà di qualche luogo comune sulla povertà, sui «figli da mantenere», o peggio, sulla «naturale perversione femminile» o ancora sulla «natura puttanesca» delle

donne in genere? Certamente i vecchi miti agiscono sulla sua fantasia come stimolanti erotici: bastano alcuni segni semantici convenzionali come una calza a rete, un paio di mutande nere, una trina sulla scoscia, un seno semiscoperto, per mettere in moto una catena di memorie ataviche alimentate da

giornali, riviste, pubblicità e televisioni tutti i giorni della sua vita.

Sogno di stupro
Davanti al cliente sta un corpo giovane che non ha conclusioni, non ha predilezioni e se le ha non le indica, un corpo desiderabile, totalmente alla mercé del compratore, anche se per pochi minuti. È questo che inebria ed esalta? O è altro? Ma cosa? Spesso i più assidui clienti sono uomini giovani che avrebbero tante possibilità di trovare una donna altrettanto giovane, altrettanto disponibile, senza pagare un soldo.

Evidentemente il mito del

corpo senza difese e senza sentimenti, agisce come un narcotico sui suoi pensieri più nobili. I suoi occhi faranno di tutto per non vedere un centimetro più in là di quel che vogliono vedere. Le sue mani toccheranno solo quel che vogliono toccare, la sua mente sarà silente e cercherà di farsi cullare dalle onde di un cerimoniale antico e misterioso che lo rendono per qualche momento tenebroso e anonimo come una notte senza luna. Non ci sono molte distanze tra un segreto sogno di stupro e la presa cieca di un corpo femminile in vendita. Si tratta in tutti e due i casi di una predazione. Solo che lo stupro è una predazione non contrattata, quindi più selvaggia e feroce: mentre la prostituzione è una predazione contrattata e voluta, quindi rientra nei riti di una città e non provoca profondi sensi di colpa.

Ma ci chiediamo, funziona ancora il mito della prostituta «dal buon cuore», tanto cara all'immaginazione ottocentesca o è morante insieme col secolo? E cosa ne è del mito anni 80 dell'imprenditrice in proprio? Sta scomparendo anche quello?

La prostituzione oggi, come dicono le statistiche, è composta in maggioranza assoluta da straniere (fra il 65% ed il 70% del totale), sono minorenni inesperte, tenute in stato di schiavitù. Lo sanno questi i clienti di oggi? Giovani o vecchi che siano? Sanno di non avere più davanti a loro una donna che sceglie di vendersi ma una ragazza costretta a farlo con le minacce e le sevizie?

Piccole schiave

**PACE GIUSTIZIA DIRITTI
PER IL POPOLO KURDO**

**ASILO E PROTEZIONE INTERNAZIONALE
PER OCLAN**

**INVITIAMO A PARTECIPARE ALLE
INIZIATIVE DI SOLIDARIETÀ**

* Roma, mercoledì 24 febbraio
ore 10.00 corteo da Piazza Vittorio
ore 12.00 - 18.00, Piazza Celimontana
meeting col popolo kurdo

* Milano, giovedì 25 febbraio, ore 18.00
Camera del Lavoro, Corso di Porta Vittoria 43
dibattito promosso dalla Cgil Lombardia

arci



IN
PRIMO
PIANO

◆ *I seguaci dell'ex presidente disertano l'assemblea dei deputati. Senza: «Forzature, il partito è di Francesco»*

◆ *Al Senato un documento scongiura temporaneamente la divisione. Ultimi tentativi di mediazione*

◆ *L'uomo di Ceppaloni contesta il pacchetto governativo degli avversari «Se ne parla dopo il voto per il Quirinale»*

Rottura nell'Udr, è guerra sui gruppi

Contesa sul simbolo e Mastella chiede il rimpasto: «Troppi ministri a Dini e Cossiga»

NATALIA LOMBARDO

ROMA La scissione dell'Udr sembra inevitabile. La truppa dei cossighiani, capeggiata da Rocco Buttiglione e Angelo Sanza, ha disertato l'assemblea dei deputati uderrini convocata da Clemente Mastella a Montecitorio ieri sera alle otto. «È stata una operazione forzata di Mastella», afferma deciso Sanza, «lui è voluto andare per la sua strada senza Cossiga, ci vada. Ma l'Udr è di Cossiga quindi non è possibile una ricucitura».

E ci sono rimasti molto male, il segretario e i suoi, per il mancato confronto. La partita non è chiusa, l'assemblea dei deputati è riconvocata per oggi, ma è probabile che Mastella dovrà fare i conti con un'altra «buca» da parte dei cossighiani che preferiscono parlare nell'ufficio politico che convocherà Buttiglione.

Al Senato si è discusso di più, è stato prodotto un documento che scongiura la divisione del partito. Il documento dei 13 senatori Udr è stato accettato anche dai deputati. Sono scontenti, infatti, che proprio ora che si stanno ristrutturando come partito non solo parlamentare si spaci tutto. «Stiamo tentando una ricucitura» dice il vice segretario Gabriele Cimadoro nel pomeriggio. «Le differenze non si colgono - afferma Mauro Fabris - parliamo la stessa lingua, perché dividerci, noi non vogliamo suicidarci». Ma è una questione di leadership, o meglio di primogenitura dell'Udr, e l'appoggio a D'Alema, per i sostenitori del Picconatore, dev'essere firmato «Cossiga e non Mastella». E rivendicano il possesso del simbolo, nonostante ci sia una lettera di Cossiga che lo cede in gestione al segretario: «È moralmente di Cossiga», taglia corto Sanza.

La scissione si gioca tutta nella formazione di due gruppi parlamentari: l'Udr (se mantiene il nome) di Mastella e il gruppo Cossiga-Dini, che si potrebbe chiamare Udr-Ri.

E quella di ieri è stata la giornata della «conta», passata a pesare sul bilancio le rispettive forze per raggiungere il numero di 20 deputati necessari a costituire un gruppo alla Camera. Se Buttiglione si porta dietro altri sei allievi: Sanza, Tassone, Volonté, Delino, Rebuffa e Grillo, più gli almeno tredici deputati di Ri, ce la dovrebbe fare a formare il gruppo, anche se Masi, Savelli e Bicocchi migreranno nel Misto. Lo stesso al Senato, dove il gruppo di Ri si è sciolto ieri. Resta il dubbio se ci riuscirà Mastella: «Il gruppo saremo in grado di mantenerlo comunque»: allarga le braccia, il segretario, facendo intendere altre entrate. Una di sicuro: «Marinacci sta con noi, ci ho parlato adesso». Nicandro Marinacci, del Ccd, infatti, non vuole ritrovarsi al fianco di Buttiglione e Sanza, suoi ex compagni nel Cdu. «È importante per il centrosinistra, non solo per noi mantenere il gruppo - commenta ancora il segretario - avete visto che Berlusconi è già pronto a riaccolgere Cossiga?». I numeri, però, si fermano a sedici deputati, e arrivano a diciotto con Marinacci e Miraglia del Giudice. Gli altri due «assi nella manica», secondo il capogruppo Roberto Manzione, ci sarebbero.

Il peso delle due «cellule» che nasceranno dall'Udr è diverso: «faranno il gruppo del governo - commenta Mastella nel pomeriggio - il gruppo Dini-Cossiga con una ventina di deputati non può reggere quattro ministri», ovvero Dini, Treu, Folli e Scognamiglio. E se il gruppo nascerà, il segretario Udr già annuncia che, dopo le elezioni del capo dello Stato, chiederà un rimpasto di governo per riequilibrare la situazione. Con Mastella rimarrebbe solo il ministro delle poste, Cardinale e alcuni sottosegretari. «Chi rappresenta il gruppo Dini-transfughi Udr? - si chiede Manzione - comunque, chi rimane con un ministro conta di più, perché può chiedere un riequilibrio nel governo». Il problema, aggiunge il capogruppo «è per il partito, a che serve dividersi?».



VLADIMIRO FRULLETTI

ROMA «Porte aperte, anzi spalancate a tutti i moderati che vogliono fare opposizione». Silvio Berlusconi dal Veneto chiama a raccolta tutti i moderati per affrontare le prossime sfide elettorali contro il centro-sinistra, ma allo stesso tempo chiede un accordo con la maggioranza per la legge elettorale e l'elezione del Presidente della Repubblica. Nel suo appello il leader di Forza Italia non dimentica nessuno. Prefigurando anche un appoggio di Forza Italia a un candidato moderato del centro-sinistra per il Quirinale Berlusconi strizza l'occhio al Ppi, a Rinnovamento italiano e allo stesso Cossiga. Berlusconi del resto non capisce perché «tutti quei partiti cattolici, ma anche Rinnovamento italiano, che in Europa stanno dalla parte del Ppe, e cioè contro i socialisti invece in Italia stanno non solo con i socialisti, ma addirittura con i comunisti e i post-comunisti». E nel suo abbraccio Berlusconi non di-

Silvio Berlusconi in alto Francesco Cossiga e Clemente Mastella durante la costituzione dell'Udr

Bianchi/Ansa

mentica neppure l'ex Presidente della Repubblica. «Ho sempre tenuto un comportamento irreprensibile nei confronti di Cossiga. A un certo punto mi ha anche coperto di insulti. Non ho mai risposto. Ho sempre ricevuto a braccia aperte chi viene con noi a sostenere questa nostra guerra di opposizione». E tuttavia, nonostante che il Ppi abbia «portato al governo i comunisti» e che Cossiga abbia «addirittura consegnato la più alta responsabilità di governo a D'Alema» Berlusconi non chiude la porta. Anzi, Berlusconi non ha intenzione di rifiutare il dialogo a chi può aiutare il centro-destra a rafforzare la propria opposizione ad un governo che il leader degli azzurri giudica «inconcludente anche perché sostenuto da una ammicchiata di undici partiti». Compreso quello dei sindacati, Prodi e Di Pietro «tutta gente vissuta sempre con i soldi dello Stato, alle spalle dei cittadini». Un movimento in cui Prodi rischia solo di essere «un protagonista di passaggio usato» da Di Pietro. Ma il dialogo Berlus-

PAOLO GAMBESCIA

sconi non vuole interromperlo neppure con l'attuale maggioranza di governo se si tratta di varare una nuova legge elettorale e di eleggere il Presidente della Repubblica. «Più che possibile - spiega Berlusconi - l'accordo dovrebbe essere indispensabile». Il leader di Forza Italia insomma non accetterebbe colpi di mano della maggioranza. Sulla legge elettorale poi lo giudicherebbe un attacco alla democrazia. «La legge elettorale - è l'assunto del Cavaliere - ne è la regola fondamentale per cui non si può accettare che una parte proponga ed approvi una legge a lei favorevole, fatta su misura di questa parte e contraria all'opposizione». Ovvio conclusione è che è indispensabile un accordo sulla legge elettorale se vogliono dire che questa democrazia è una democrazia vera». E l'intesa va ricercata anche sul nome per il colle più alto «perché la costituzione dice che il Capo dello Stato deve essere garante dell'unità del paese, deve cioè essere un arbitro al di sopra delle parti». E quindi deve sta-

Finanziamento ai partiti la legge tornerà in commissione

ROMA La maggioranza si sta orientando ad un rinvio del provvedimento sul finanziamento ai partiti, visto il no netto del Polo, An e Forza Italia in primis. Ne hanno parlato in un incontro col presidente della commissione Affari costituzionali della Camera, Maccanico i rappresentanti della maggioranza. Secondo quanto riferito da Tullio Grimaldi, capogruppo del Pdc, l'orientamento della maggioranza sarebbe quello di far avviare la discussione in aula venerdì, come previsto, e poi chiedere un rinvio in commissione. «Se si decide di non andare avanti - spiega Grimaldi - si può chiedere il rinvio in commissione anche perché il Polo, oltre al denaro, si prende anche la palma di moralista. Questo non è accettabile». L'intento non sarebbe tanto di «congelare» la legge, quanto quello di aver un consenso che vada al di là della maggioranza: «Non possiamo portare avanti una legge senza avere il consenso di chi poi ne beneficierà». La maggioranza è sotto tiro anche da parte dell'Italia dei Valori che ha chiesto che venga ritirato il testo. «Questo - spiegato Piscitello - non sarebbe altro che un atto dovuto nei confronti dei cittadini che hanno già chiaramente detto come la pensano su questa materia. E sarebbe anche un modo serio di togliere un pretesto alla destra, che partendo da posizioni favorevoli al finanziamento pubblico ha via via modificato la propria posizione, esclusivamente per ragioni propagandistiche». Il primo appuntamento è per stamattina alle 10.30 quando scadranno i termini per la presentazione degli emendamenti e già in questa occasione si mobiliterà l'Italia dei Valori con la presentazione di numerose proposte di modifica. La battaglia si sposterà quindi sul terreno delle pregiudiziali, che saranno votate domani. Una prima verifica degli orientamenti della maggioranza si avrà oggi pomeriggio durante la riunione della conferenza dei capigruppo: il dovrebbe essere esaminata anche la richiesta avanzata da An di non contingente la discussione, come premessa per non fissare la data precisa del voto.

Berlusconi chiama a raccolta i moderati

Il leader del Polo: porte aperte anche al Ppi e al picconatore

bene a tutte e due le squadre in campo. Così Berlusconi rilancia il ritratto del suo candidato preferito: un moderato di centro. Magari lo stesso presidente del Senato Nicola Mancino a cui però Berlusconi non dice un sì netto come invece era emerso da una recente intervista. «È stato l'intervistatore a fare dei nomi - chiarisce Berlusconi - io certo non potevo rispondere che il presidente del Senato non era un candidato possibile per il Quirinale, come non lo potrei dire di altri personaggi del centro moderato che appartengono tuttavia al centro sinistra». E già, perché Berlusconi si rende conto, e accetta, che il diritto di proporre un nome spetta proprio alla maggioranza. Proprio, non imporlo. «Certamente sarà questa maggioranza a dover proporre un nome - dice Berlusconi -, ma altrettanto certamente dico che questa maggioranza non può pensare di proporre un nome, di nominarlo presidente della repubblica e quindi garante dell'unità del Paese, senza l'accordo con l'opposizione».

Gustavo Selva capogruppo An alla Camera

ROMA Il gruppo di An ha eletto ieri sera Gustavo Selva capogruppo di Alleanza Nazionale alla Camera. A proporre l'elezione di Selva, che sostituirà lo scomparso Giuseppe Tatarella, è stato lo stesso presidente di An Gianfranco Fini. Per completare l'ufficio di presidenza, il neo-presidente si prenderà probabilmente qualche giorno. Gustavo Selva, nato nel 1926 a Imola, un passato da direttore del Gr Rai (etichettato, durante la sua gestione, «Radio Belva») e da eurodeputato (per la Dc), sarà il primo «esterno» ad aderire al progetto di Alleanza Nazionale, di cui proprio Tatarella fu il principale teorico.

DALLA PRIMA

POLITICA A TRE GAMBE

I sindacati di Centocittà, poi, debbono la loro elezione al voto raccolto, in massima parte, dai partiti tradizionali. Hanno portato in alcuni casi «valore aggiunto» con il loro comitato, ma questi si sono sciolti dopo le elezioni. Solo in alcuni casi sono rimasti in piedi ma più come gruppi di opinione. Dunque, costituire subito un partito avrebbe significato, essenzialmente, rivolgersi alla organizzazione di Di Pietro, la quale formalmente si scioglie, ma concretamente è l'unica che ha la capacità di essere presente in modo operativo in quasi tutta Italia. La prospettiva non piace a molti che seguono il Professore e che non digeriscono il populismo dell'ex pm. E non piace ad alcuni dei più rappresentativi esponenti del partito dei sindacati. I quali non credono sia giusto seguire Di Pietro nei suoi continui attacchi indifferenziati al sistema politico e soprattutto nella linea antagonista alla sinistra. Insomma fare un partito oggi, è la riserva di molti che pure sono convinti della bontà dell'iniziativa di Prodi, significa legarsi forse in modo inestricabile a Di Pietro senza po-

ter prevedere le conseguenze. Significa anche poter ritrovarsi nella spiacevole condizione di portatori d'acqua di una politica che nulla ha a che vedere con i progetti riformisti e che potrebbe essere molto dissimile da quella elaborata in questi ultimi tre anni dal centro sinistra. Allora è bene prendere tempo, aspettare i dati, contarsi e poi decidere. Contarsi, ecco questo appare al momento il problema centrale per la nuova formazione. Sempre alcuni partecipanti alla riunione di ieri hanno spiegato che se le cose dovessero andare bene alle Europee allora ci si potrebbe rimettere intorno ad un tavolo e discutere con gli altri partiti del centro e della sinistra che avevano dato vita all'Ulivo. Ovviamente con Prodi a guidare il gruppo. Non si capisce se l'idea è quella di un vero e proprio partito nuovo o di una federazione di partiti. Differenza non di poco conto, che viene lasciata nell'indeterminatezza probabilmente perché impegnarsi oggi su un sentiero che può non portare da nessuna parte appare troppo rischioso.

Prodiani, dipietristi e sindacati non formano un nucleo omogeneo. Non lo sono ora e a maggior ragione potrebbero non esserlo per una nuova formazione. Non si può partire con l'idea di mettere insieme delle forze con il solo scopo di contarsi, magari sottraendo voti a quelli

che dovrebbero poi essere gli alleati futuri. C'è bisogno di un programma, di una linea comune, di una collocazione ideale. Che le storie delle tre componenti non fanno intravedere. Costruiranno questa casa comune? E in che cosa sarà diversa dall'Ulivo del 1996, quello che ha portato il centrosinistra al governo? Solo nel ristabilimento della leadership di Prodi o magari nel suo ribaltamento con Di Pietro o forse Rutelli a Palazzo Chigi e la sinistra. Ds in primo luogo, solo a fare maggioranza? Prodi non può non capire che la prospettiva è veramente dura da digerire per chi ha lottato per cambiare questo paese, per dargli prospettive nuove, per contare con il suo bagaglio di idee, lotte e speranze. Dopo le Europee tutti insieme? È possibile, è auspicabile, ma a patto che non ci siano mistificazioni: il movimento di Prodi, di Di Pietro e dei sindacati si colloca al centro, non è la sinistra anche se è soprattutto a sinistra che cerca il suo spazio.

Questa pausa di riflessione, questo prendere tempo in attesa delle Europee può tornare utile se c'è onestà intellettuale e c'è veramente la voglia di contribuire a non restituire il paese alle destre. In politica le scelte e gli errori si pagano sempre, e purtroppo li paga anche, anzi soprattutto, il paese.

Toscana, sì alle primarie ma di coalizione

I candidati del centrosinistra scelti dagli elettori già per il voto di giugno

FIRENZE Via libera alle primarie di coalizione. I partiti del centro-sinistra della Toscana mandano un segnale forte all'indirizzo delle segreterie nazionali. D'ora in avanti in Toscana i candidati a sindaco e a presidente della Provincia saranno scelti consultando i cittadini. L'obiettivo è chiaro: allargare la partecipazione degli elettori di centro-sinistra alla scelta della coalizione.

«Mi sembra molto significativo - commenta il segretario regionale dei Ds Agostino Frangi - che proprio in un momento di difficoltà in Toscana si sia trovata la forza e la convinzione di tutti di mettersi insieme nella consapevolezza che, pur nella competizione che ci sarà per le europee, il vero avversario è il centro-destra».

«E si comincia subito: le amministrative di giugno infatti coinvolgono molti comuni importanti della Toscana. Oltre Firenze andranno al voto Livorno, Arezzo, e Prato. In più dovranno essere rieletti i presidenti

delle Province di Firenze, Siena, Grosseto, Arezzo, Livorno, Prato, Pisa e Pistoia. L'anno prossimo toccherà poi alla giunta regionale. La proposta lanciata dai Ds è stata accolta da Ppi, Verdi, Sdi, Pdc, Rinnovamento italiano, Pri, Federazione dei liberali, Unione dei democratici e Democratici per l'Ulivo. Unici assenti gli esponenti dell'Udr. Motivo? «Le lotte interne a quasi tutti i partiti - ha scritto il responsabile regionale Giovanni Pallanti in una lettera a Frangi - rendono impossibile un pronunciamento netto su cosa fare e con chi stare. Anche quello che succede nell'Udr nazionale contribuisce ad alimentare questa spiacevole confusione». Ma pare certo che proprio Pallanti alle comunali fiorentine del 13 giugno correrà per la carica di sindaco appoggiato da una lista civica di centro.

«Adesso possiamo dire che ci troviamo di fronte a una coalizione operativa» è il commento di Alfredo De Girolamo, responsabile organizza-

zione dei Ds toscani. Per lui, il punto di partenza deve rimanere il rafforzamento della coalizione di centro-sinistra, ovunque.

Nel documento finale i dieci partiti e movimenti garantiscono che non si faranno le guerre per le europee. È vero che ognuno correrà da solo, vi-

sto che c'è il sistema proporzionale, ma tutti si pongono l'obiettivo che nel risultato finale si possa registrare un avanzamento complessivo della coalizione «nella consapevolezza che il suo successo rafforza il governo e il suo peso sul piano europeo».

V.F.

AUTONOMIA TEMATICA
«Agricoltura, alimentazione, territorio rurale»
venerdì 26 febbraio 1999 ore 9.30
Direzione, via Botteghe Oscure, 4 Roma

CONSIGLIO NAZIONALE
Una nuova politica agricola
per l'Europa del 2000

Relazione:
Carmine Nardone, Responsabile Autonomia tematica
Partecipano:
Roberto Borroni, Sottosegretario di Stato
1 Parlamentari della Camera e del Senato
della Commissione Agricoltura





CONSIGLI

Dario Fo: «Nobel attenti. Il festival è una follia»

«Sanremo è una follia»: è il duro giudizio sul festival del premio Nobel Dario Fo. «Sanremo è una follia, un eccesso di attenzione e per questo che è pericoloso entrarci; è come un vortice. Sanremo - ha aggiunto Fo - è una ubriacatura, un rito, una specie di carnevale messo in piedi per liberarsi delle proprie angosce». Riguardo alla partecipazione di Dulbecco e Gorbaciov, Fo ha detto di «non criticare i due premi Nobel. Dico che Sanremo può essere un diversivo, un modo di essere spiritosi, ma avverto in molti casi che il proiettarsi dentro lo spazio tv sia determinato dalla voglia di raggiungere una platea verso la quale produrre un interesse e far crescere una popolarità. Ci si può divertire, ma: attenti. Fo ha anche confermato di essere stato interpellato per primo per partecipare al festival: «però ho detto no, non è il mio mestiere, io sono un attore, non sono un presentatore».

ARRIVI

Giorgio Panariello «assoldato» da Raiuno debutta sabato sera

La finalissima di Sanremo servirà sabato anche come passerella per la prima uscita ufficiale di un nuovo acquisto di Raiuno: Giorgio Panariello. Il comico, balzato agli onori della cronaca per il boom di incassi del suo film d'esordio, *Bagnomaria*, ha «raggiunto un definitivo accordo con Raiuno per un'esclusiva di un anno». Lo ha annunciato il direttore di rete, Saccà, che ha anche opposto un «no comment» (senza smentire), all'ipotesi che a Panariello venga affidata la prossima edizione di *Domenica in* in coppia Carlo Conti.



GUADAGNI

Quaranta miliardi di pubblicità. Tanto vale la kermesse

Quest'anno il Festival di Sanremo vale oltre 40 miliardi di introiti pubblicitari: lo afferma uno studio della Klaus Davi & Co. La Klaus Davi sostiene che si tratta di «un vero e proprio successo» per la Sipra, concessionaria pubblicitaria della Rai. Di questi 40 miliardi una decina sono garantiti dai tre sponsor: Ford, Omnitel e Begehi, quest'ultima presente al dopo-Festival con una telepromozione. Rispetto all'anno scorso, le tariffe sono aumentate di oltre il 10%, mentre le entrate lorde per Sipra sul fronte della sola pubblicità sono state nel '98 di circa 26 miliardi.

BATTIBECCHI

Rai contro Striscia «Nessun caso Ennio Morricone»

Per la Rai «non esiste alcun caso Morricone». L'azienda replica così al «caso» montato da «Striscia» nella puntata in onda ieri sera. Per «Striscia», il famoso compositore Ennio Morricone doveva lasciare il suo posto di giurato al «conflitto d'interessi» in quanto avrebbe in corso progetti musicali con Filippa Giordano, una delle artiste in gara. «Il solo accusare un artista di così alto livello di queste piccolezze - ha reso noto la Rai - si commenta da sé». Nel pomeriggio il vicedirettore di Raiuno Maffucci aveva sottolineato: «La Rai si sente tutelata dai giurati scelti».

Morandi: «Tv addio Tornerò sul palco solo per cantare»

L'artista: «Non presenterò il Festival del 2001 Vorrei restasse vetrina della canzone italiana»

DALL'INVIATA

MARIA NOVELLA OPPO

SANREMO Meno male. I soliti (troppo) ben informati avevano dato la notizia che Gianni Morandi sarebbe stato il presentatore del Festival nel 2001, cioè nel dopofazio. Ma Gianni ha smentito tutto. «Le cinque serate di *C'era un ragazzo* su Raiuno sono state un momento bellissimo per me - ha detto - però mi sento un cantante e non è mia intenzione condurre né un festival, né, come hanno scritto, un'avventura lunga alla *Domenica in*».

Ci sono altri che sfrutterebbero il momento attuale per giocare al rialzo del cachet. Gianni no. Lui precisa: «L'occasione di questo mese su Raiuno è stata grande, ma io ero più un padrone di casa che un conduttore. Era una trasmissione pulita, semplice, che puntava sulla forza delle canzoni e di pochi racconti e incontri con gli artisti. Per fare questo programma ho guardato indietro, al vecchio *Studio uno*. La mia scelta attuale è stata: racconti, buona musica ed emozioni. Ma io voglio continuare a cantare. Mi piacerebbe aggiungere canzoni alle tante che ho già cantato, trovare nuovi autori e rinnovare il contatto con la gente. Ripetere il successo non mi sembra possibile. Anzi credo che il successo sia dipen-

so proprio dal fatto che io non sono spesso in video e non sono consumato dalla tv».

Alla saggezza di Morandi speriamo corrisponda quella della Rai. Un giornalista particolarmente cattivo gli ha chiesto come mai il suo disco «*Celeste, azzurro e blu*» abbia avuto scarso successo. Gianni lo ha spazzato così: «Forse perché non era così bello... C'erano delle buone canzoni, ma non ci ho neanche lavorato tantissimo. Per esempio non feci la tournée, poi nacque mio figlio e non mi sono dedicato abbastanza. Del resto non è che si sta sempre allo stesso livello. Io ho passato anche momenti terribili».

Insomma Morandi è un artista unico e irripetibile soprattutto dal punto di vista umano. E qui a Sanremo, dove si costruisce o si demolisce il mito di chiunque, dove si spreca il Nobel e dove si inciampa nei fili delle radio e delle tv inestricabilmente legate a un evento che non c'è, solo Morandi conserva la sua indistruttibile tenerezza e si può permettere di annunciare: «Ora spero di aspettare moltissimo tempo prima di farmi vedere di nuovo in tv». Intanto lo abbiamo visto come superospite, cantare le sue canzoni *Vita e Lasciarsi per amore*, ma dichiarare di preferirle sempre e comunque la gara. Ricordando

la sua ultima partecipazione con Barbara Cola, una delle tante scomparse di questa manifestazione maciulla-cantanti. «Barbara - spiega Morandi - è partita troppo forte e poi non ha retto. Io, per me, mi auguro di tornare a Sanremo presto, in gara. Così come mi auguro che il pubblico in questa settimana ascolti buone canzoni, che sono poi la cosa più importante. Fenomeni come Bocelli, Eros, la Pausini sono nati qua. Il festival io vorrei conservarlo, difenderlo, arricchirlo, ma vorrei che restasse la vetrina della canzone italiana. L'anno prossimo sarà il cinquantenario e siamo già nel Duemila. Non sono più i tempi di *Grazie dei fiori*, ma rimangono, per esempio le ventate di Modugno e di altri che sono stati capaci di rinnovare».

In conclusione della conferenza stampa Morandi è stato assediato da fotografi scatenati. Qualcuno gli ha gridato: «Scappala» e lui si è messo a correre come alla maratona di New York. La Rai si è scusata per il parapiglia e l'ordine è ritornato sul Festival e sul suo disordine organizzato e tutelato da robusti boys. Al loro comando c'è una signora che non risponde alle domande e non vuole si parli di lei. Forse perché si chiama Monica. E di più non possiamo dirvi.

L'INTERVISTA

Dulbecco: «Il Nobel lo darei a Caruso»

DALL'INVIATA

SANREMO Renato Dulbecco, 85 anni e un premio Nobel per la medicina, debuttante a Sanremo, si sottopone con garbo agli obblighi di rito. Compresse le (poche) interviste.

Professore, scusi la curiosità, ma lei, quando era bambino che cosa pensava di fare da grande?
«Quando ero alle scuole medie pensavo di diventare un fisico o un ingegnere. Poi ho cambiato direzione, credo sotto l'impulso di mi madre che aveva uno zio chirurgo a Napoli».

E quando ha cominciato a puntare al Nobel?
«Al Nobel non si punta. Si lavora tanto e poi, se tutto va bene, può anche capitare che lo si ottiene».

E voi premi Nobel vi tenete in contatto tra di voi? C'è una forma di associazione che vi riunisce?
«Veramente c'è la Fondazione Nobel svedese, che raramente fa delle riunioni, mi pare ogni 25 anni. Ma in particolare noi scienziati ci incontriamo per riunioni scientifiche».

Come è stato il primo impatto col palcoscenico alle prove?

«Tutto bene: niente di spaventoso».

Non la intimidisce una platea così grande?
«Sono abituato a fare conferenze di fronte a tanta gente».

Chi è stato lo scienziato del secolo, secondo lei?
«Forse Einstein che ha aperto dei concetti nuovi nella fisica».

Il cantante del secolo?
«Forse Caruso».

Lei ha sentito Caruso cantare?
«Solo nei dischi e fa una impressione notevolissima».

Da questo incontro sanremese si avvantaggerà di più la scienza o l'ospacolo?

«Dipende. Io penso che ne potrebbe».

«Non conosco le canzoni contemporanee. Mi piacciono gli Abba e la Mathieu»

«Non mi viene in mente nessuno»

be guadagnare la comprensione reciproca e in questo caso tutti se ne avvantaggerebbero».

Attualmente la scienza, a noi profani, appare un po' disumana.

«È così. La scienza è andata avanti così rapidamente che il pubblico non può seguirla. Anche se si cerca di parlare in maniera semplice, si può spiegare magari una piccola parte, ma non il grande disegno. Rimane sempre una barriera di incognito che genera paura. E c'è anche il fatto che ci sono persone interessate a sviluppare questa paura».

Persempio chi?

«Non mi viene in mente nessuno».

ma ci sono sempre attivisti che fanno quadri interessanti dal punto di vista ideologico».

Torniamo a Sanremo. Che canzoni conosce e canta?

«Moderne non ne conosco. Ci sono delle canzoni che sento, ma non sono contemporanee. Mi piace per esempio il gruppo degli Abba e poi una cantante francese che deve essere un po' passata. Si chiama Mirelle Mathieu».

Ha cantato recentemente con Gianni Morandi su Raiuno. Ma il rock invece non le piace?

«Il rock veramente non lo conosco. Sa, una continua sulla stessa strada che conosco».

Ma come, uno come lei, che ricerca sempre cose nuove!

«Per questo sono venuto qui: per capire queste cose».

Allora forse Sanremo non è il posto adatto. Qui non si fa proprio musica d'avanguardia.

«Per me è già abbastanza avanti».

Lei ha detto di aver voluto venire per divertirsi. Ma anche la scienza può essere divertente, immagino.

«Sì, ma richiede un impegno notevole e uno deve esserci dentro per divertirsi. Del resto anche per la musica dev'essere così». M.N.O.

CROCIATE

Il Codacons contro Finardi: «reclamizza un videogioco»

Il «Codacons» ha chiesto in un esposto inoltrato al garante per la concorrenza, che la Rai escluda Eugenio Finardi dal Festival per violazione dell'art. 44 del regolamento della rassegna che vieta agli artisti di «pronunciare frasi aventi riferimenti anche indirettamente pubblicitari o promozionali». La «pietra dello scacolo» sarebbe la Lara protagonista della canzone di Finardi *Amami Lara* che fa riferimento alla celebre eroina del videogioco, Lara Croft. «È una farsa», replica Finardi. «Il Codacons - dice il cantautore - potrebbe occuparsi dei 12 milioni di mine che un'industria italiana ha venduto a Saddam durante la guerra del Golfo e che ora sono sparse e che io, assieme agli amici dell'Associazione Emergency, andrò a cercare per salvare degli innocenti».

«Non ho perso un solo Festival Porto in Canada le note italiane»

A 83 anni ancora in platea il re del network Chin di Toronto

DALL'INVIATA

MARCO FERRARI

SANREMO Ottantenni in prima fila: dopo Renato Dulbecco, ecco spuntare Johnny Lombardi, 83 anni, l'imprenditore radiotelevisivo italo-canadese che non ha mai perso una sola edizione del Festival di Sanremo. Lui si ricorda bene di quel '51 con Nilla Pizzi e Nunzio Filogamo e poi di Rascel e Dallara, Villa e Modugno, persino di Vergnani e degli Homo Sapiens. Cappellino bianco e vestito beige, l'aria allegra dell'emigrante riuscito, un bell'accento da italo-canadese e un cadenza che ricorda quella di Trois, Lombardi è il patron della Chin, una catena radiotelevisiva di Toronto.

Mister Lombardi, come ci si sente all'età?

«Se sapevo che io vivevo sino a questo orario facevo di più per campare a lungo... Sono nato in

Canada ma mio padre era un pastore di Pisticci, Basilicata, ed emigrò nel 1900. Sono sbarcato, come il soldato Ryan, sulla costa della Normandia e il buon Dio mi ha salvato. Allora ho deciso di tornare in Canada, abbandonare la tromba che tanto mi piaceva suonare e fare un business».

E quando ha aperto la sua stazione radio-televisiva?

«Il 6 giugno 1966, per ricordare il giorno del mio sbarco in Normandia. I canali televisivi li ho avviati nel '79. Alla radio trasmettiamo in 32 lingue diverse e alla televisione in 11 lingue anche se i nostri maggiori ascoltatori sono tra i 1600 mila italiani di Toronto».

Lei è famoso perché ha portato la canzone italiana in Canada.

«Esatto, sono stato io a dare il soprannome di «Mister Scarpicciatello» ad Aurelio Fierro. Nel 1951 ho organizzato un festival itinerante nel Nord America con lui,

Tajoli e altri cantanti italiani. Quando so' tornato in Italia nel '56 per il Festival di Napoli c'era la neve. Ora, ogni sabato mattina, trasmetto per tre ore solo canzoni napoletane».

Cosa pensa della canzone italiana oggi?

«Io mi piace sentirla per la ragione che trovo piaccio l'italiano».

Il suo cantante preferito chi è?

«Gianni Morandi, un vero cantante italiano».

E per questa edizione del Festival a chi vanno i suoi favori?

«A Nino D'Angelo, l'ultimo vero protagonista della canzone napoletana. Io sa che tiene una bella voce».

E cosa pensa della situazione politica italiana?

«La politica è una cosa che tutti i forestieri dicono: «Che succede in Italia?». Ci sono stati più governi che Festival di Sanremo. Un Paese che ha dato tanto in Duemila anni



Ritorna Cher dopo 32 anni «Allora era un vero caos»

DALL'INVIATA

Donne bioniche in riviera. Cher a

Sanremo era già capitata nel '67, e di quell'esperienza ricorda che «c'era uno strano tipo che girava con un leopardo al guinzaglio, nel backstage del teatro non c'erano bagni separati per uomini e donne, e uno si era ammazzato perché non lo avevano ammesso in finale...». Vabbè. Meglio parlare di *Believe*, la canzone con cui la fatalissima è tornata in hit parade: «Credo che il segreto del suo successo sia nel ritmo, allegro ma non stupido, e poi in quel ritornello fantastico». Nella canzone si respira una gran aria di disco anni Settanta: «È il mio decennio preferito, tutte le mattine mi svegliavo ascoltando *I will survive* di Gloria Gaynor». La signora ha appena pubblicato negli Usa un'autobiografia, a marzo uscirà il suo nuovo film (*Tè con Mussolini*, di Zeffirelli). Mantenersi bella e giovane, a 50 anni suonati, «è un lavoro a tempo pieno: uno sporco lavoro, ma qualcuno deve farlo». E tutti i boyfriend ventenni che le attribuiscono? «Magari fosse vero! Ma io preferisco non leggere la stampa scandalistica». È vero che il 23 marzo canterà a Parigi con Zucchero? «Non ne so niente. Ma ho conosciuto Zucchero, che io chiamo Zucchi, nella villa di Miles Copeland a Bordeaux, è un tipo matto ma è un vero genio. Sarà...».

AL.SO.



Mercoledì 24 febbraio 1999

2

OGGI

l'Unità

Block notes



Ipsè Dixit

“
Mancanza
di denari
malattia senza pari

Rabelais

”

Debiti e interessi, un giudice dichiara guerra alle banche

GIAMPIERO ROSSI

Tutto sbagliato, tutto da rifare. Le banche italiane seguono procedure illegittime nella riscossione degli interessi passivi dalla propria clientela, quando invece le stesse banche si scomodano soltanto a fine anno a pagare gli interessi a credito. Non è il mugugno di un capannello di piccoli correntisti frustrati dall'ultimo estratto conto. Questa volta sta scritto in una sentenza. E le parole di un giudice del Tribunale civile di Monza potrebbero aprire una breccia nel castello inespugnabile delle clausole dei contratti bancari, mistero doloroso soprattutto per chi non ha tanti zeri da ostentare tra i propri risparmi.

Estensore della sentenza potenzialmente "rivoluzionaria" è il giudice Piero Calabrò (noto anche per le sue gagliarde prestazioni calcistiche con la maglia della nazionale magistrati), che si è trovato a valutare un contenzioso tra una

società brianzola in liquidazione e un decreto ingiuntivo di 256 milioni dovuto a uno scoperto di 256 milioni presso la filiale di Cesano Maderno (alle porte di Milano) del Banco di Desio e della Brianza. Accogliendo l'opposizione della società debitrice, il giudice ha revocato il decreto ingiuntivo e ha disposto il calcolo ex novo della somma a debito seguendo, però, il criterio dell'applicazione annuale degli interessi passivi. Perché? In sintesi Calabrò sostiene che ritenere legittimo il pagamento trimestrale degli interessi dovuti significa derogare al divieto di far pagare interessi sugli interessi, sulla base del presupposto che «oltre che esistente da diversi decenni, tale uso verrebbe percepito dalla generalità dei clienti come una vera e propria norma giuridica obbligatoria». E invece, prosegue il ragionamento del giudice, un simile comportamento potrebbe

tradursi in norma non per volontà soltanto delle banche, ma anche per volontà della clientela, cosa che «deve quantomeno dubitarsi».

Correntisti in balia dei banchieri, dunque? A leggere le parole scritte dal giudice nella sentenza monzese (e in Brianza quando si parla di danie non si scherza) si direbbe proprio di sì. Infatti, la capitalizzazione trimestrale degli interessi, ben lontana dall'essere «un comportamento voluto e libero» è al contrario «notoriamente il risultato di clausole contrattuali imposte dalla banca al cliente». Parole pesanti. Perché la conclusione del giudice Calabrò è che far pagare alla clientela gli interessi passivi ogni tre mesi è un'azione «illegitima», in contrasto non solo con la norma del codice civile che vieta di far pagare interessi sugli interessi, ma anche con la nuova normativa di tutela

del consumatore che qualifica come vessatorie le clausole che determinano un significativo squilibrio dei diritti e degli obblighi derivanti dal contratto, e con il trattato Cee che vieta gli accordi tra imprese e tutte le pratiche concordate, in particolare consistenti nel fissare direttamente o indirettamente condizioni di transazione e li sanziona di nullità di pieno diritto, perché incidono negativamente sulla concorrenza, non risultando nota l'esistenza di banche o gruppi di banche che derogano a questa clausola». Parola di giudice.

Immediata la replica dal mondo bancario: «Il comportamento delle banche è legittimo - tuonano dall'Abi - la capitalizzazione degli interessi è assolutamente consentita e riconosciuta dalla legge. La raccolta degli usi effettuata periodicamente dalle Camere di commercio prevede espressamente la capitaliz-

zazione trimestrale degli interessi. Le banche, insomma, sono «confortate» da una giurisprudenza costante anche a livello di Cassazione». Però: come non provare un moto di istintiva gratitudine nei confronti quel giudice che getta un sasso nel paludoso stagno delle «prassi» e dei regolamenti bancari. Perché non è certo rifugiandosi nella «costante giurisprudenza» che un sistema bancario che mostra tutti i suoi limiti al cospetto dei colossi europei può sperare di imporsi sul mercato. Costi ed efficienza non si ratificano certo nelle carte della Cassazione. E poi, ancora: alzi la mano chi non ha sospirato di rassegnazione di fronte all'impenetrabile mistero contenuto in ogni comunicazione bancaria o chi non ha avuto almeno una volta il pesante dubbio che «alla fine con i nostri soldi ci guadagnano soltanto loro». Forza Calabrò.

LE NOTIZIE DEL GIORNO

ROSANNA CAPRILLI

FELTRINELLI

Milano, megalibreria in piazza Duomo

Il mercato del libro in Italia ha fatto registrare anche nel 1998 un segno negativo (meno 1,8%), ma Feltrinelli, in controtendenza (più 8,1%) ha deciso di rilanciare aprendo una nuova libreria che, nel suo genere non ha uguali in Italia. La nuova libreria che aprirà al pubblico domani, si articola in 58 settori tematici, contiene 241.000 volumi e 69.741 titoli di 740 case editrici. La novità più rilevante è che la libreria è comunicante con «Ricordi Mediatore», in galleria Vittorio Emanuele. Insieme formano il più grande centro multimediale di Milano: 4 mila metri quadrati di libri, dischi, video, strumenti, cd-rom.

ARRESTATO IN PIENO CENTRO

Latitante da un anno a spasso in carrozza

Ricercato da un anno è stato arrestato in Via del Corso, in pieno centro storico a Roma, mentre era con un amico su una tipica carrozzella romana trainata da cavalli. Mauro Foggia, 23 anni, pregiudicato, era destinatario di 5 ordinanze di custodia cautelare emesse dai Tribunali di Lucca, Arezzo, Chieti, Teramo e Perugia, per una serie di rapine messe a segno in varie agenzie della Banca Toscana. I colpi avevano fruttato a Foggia e ad altri complici circa 1 miliardo e 700 milioni di lire. L'uomo è stato riconosciuto da un agente della Squadra mobile romana. Mauro Foggia aveva due documenti falsificati. Nel periodo della latitanza ha invitato una serie di cartoline alle varie Squadre mobili che lo ricercavano mandando i saluti da Roma.

DON LEONARDO ZEGA

«Salviamo S. Antonio dalla stupidità umana»

Sant'Antonio non meritava di essere usato per sciocchezze come le «catene», esempi di «scempiaggine pura e semplice». La pensa così don Leonardo Zega, che risponde a una lettrice nella sua rubrica sul settimanale «Oggi». La lettrice si dice angosciata dall'idea che possa succedere qualcosa di brutto, interrompendo la catena. «Povero Sant'Antonio, così colto da essere proclamato dottore della Chiesa - scrive Don Zega -, non merito certo di essere coinvolto in questo girone infernale della stupidità umana».

SEGUE DALLA PRIMA

QUELLO SCIITA...

Le tensioni fra Iran e Irak sono ulteriormente acuite dal fatto che i santuari della religione sciita si trovano in Irak: Kerbala, il luogo sacro della passione di Hussein (680 d.C.), e Najaf, la città santa in cui è sepolto Ali, il primo imam sciita. Meta dei pellegrinaggi dei fedeli iraniani, dal 1979 quei luoghi santi dello scisma furono loro interdetti e lo sono in parte ancora, nonostante accordi recenti. A Najaf è stato assassinato venerdì, coi suoi due figli, il grande ayatollah: ultimo di una serie di attentati a eminenti capi sciiti. Le notizie, incontrollate, parlano di ribellioni del sud iracheno e a Baghdad che sarebbero state represses con l'intervento della Guardia e dell'esercito, bombardamenti (a Nassiriya), e decine e perfino centinaia di morti. Ciò avviene mentre si ripetono ogni giorno i raid aerei angloamericani. L'aspetto più interessante del-

la crisi sta, oltre che nell'estrema tensione riattivata fra Irak e Iran, nella reciprocità delle misure ostili dei due Stati. A Teheran, dove l'ayatollah Ali Khamenei - il capo del khomeinismo teocratico - ha pronunciato parole di fuoco contro Saddam Hussein, i leader in esilio dell'opposizione sciita e del partito comunista iracheno hanno concordato un'azione comune approvando di fatto un'«assistenza esterna» in cui gli osservatori leggono l'appoggio americano. Vive a Teheran l'ayatollah Akim, figlio del Grande ayatollah sciita d'Irak al tempo della rivoluzione khomeinista, e oggi capo del Parlamento iracheno sciita in esilio.

A sua volta, l'Irak di Saddam tiene a bada la frontiera orientale con l'Iran ospitando e finanziando una specie di governo in esilio iraniano composto da quella che fu l'opposizione di sinistra islamica più agguerrita al khomeinismo, i Mojaheddin del popolo, ora divenuti essi stessi una setta sciita, benché contraria alla Velayat al-Faqih, all'incarnazione del profeta, e dunque al potere politico di Khamenei,

e del «clero» tradizionale. La vicenda di questa formazione politica è amaramente esemplare. Presidente del preteso regime iraniano in esilio è il cinquantenne Rajavi, che ha accanto la moglie Mariam. Egli dispone di un territorio delegato dagli iracheni, al confine con l'Iran, col vasto campo di Ashra, chiamato così dal nome di una guerrigliera uccisa. Ha carri armati, elicotteri, armamenti moderni, forniti e dipendenti da Saddam. L'Onu avrebbe voluto che i suoi ispettori visitassero la base mojaheddin, sospettando che Saddam la usasse per mascherarvi gli armamenti proibiti. È una forza armata relativamente ingente, 15 mila militari permanenti, di cui 5 mila intellettuali e laureati. Questo «esercito» conta anche un alto numero di donne, 5-6 mila, anch'esse uniformate al costume religioso, separate dai reparti maschili, vestite del chador o del fazzoletto *russari*. Di fatto resta questa l'unica forza organizzata dell'opposizione iraniana, con qualche seguito residuo nella borghesia cittadina, ma, tramutati in appendice-fantoccio del regime di Baghdad, ha

perduto ogni incidenza sul destino futuro dell'Iran. Nel quale altre formazioni organizzate sono state consumate, nell'esilio, come il gruppo di Bani Sadr e ogni sinistra laica, o dalla repressione interna. La partita iraniana, mai così aperta, si gioca oggi nel confronto fra la prepotenza islamista resa più accanita dalla sensazione di una perdita di consenso, e la società civile iraniana, della quale il presidente Khatami e i suoi uomini (come i riferimenti politici, vogliono vivere liberamente, e lo fanno sempre più. Delle ragazze che esibiscono il proprio riccio fuoriuscito come una bandiera. Khatami, sul quale le diplomazie occidentali, e quella italiana soprattutto, puntano generosamente (a ragione, ma forse troppo generosamente), è finora fu l'uomo dell'ala tollerante e moderata del regime dei mullah che non l'esponente politico dell'insofferenza della società civile più ansiosa di libertà. Ma le parti sono continuamente riassegnate su una scena così mossa. La luttuosa rivoluzione iraniana, celebrando il suo ventennale, cede ancora al gusto per la tragedia tetramente domestica, lo stesso

terrotta quando più forte si faceva la protesta internazionale. Ora le squadre della morte sono state di nuovo sbrigate, e senza tanti convenevoli. Tre mesi fa il capo dei pasdaran espone l'affare così: «Le lingue sono diventate troppo lunghe, e vanno tagliate». Ma la «società civile» più invisa ai superstiti squadristi è quella degli uomini e delle donne, giovani soprattutto che, senza riferimenti politici, vogliono vivere liberamente, e lo fanno sempre più. Delle ragazze che esibiscono il proprio riccio fuoriuscito come una bandiera. Khatami, sul quale le diplomazie occidentali, e quella italiana soprattutto, puntano generosamente (a ragione, ma forse troppo generosamente), è finora fu l'uomo dell'ala tollerante e moderata del regime dei mullah che non l'esponente politico dell'insofferenza della società civile più ansiosa di libertà. Ma le parti sono continuamente riassegnate su una scena così mossa. La luttuosa rivoluzione iraniana, celebrando il suo ventennale, cede ancora al gusto per la tragedia tetramente domestica, lo stesso

che aveva indotto il vegliardo Khomeini a far giustiziare il «figlio prediletto», Ghotbzadeh. L'altro giorno, nella moschea santa di Qom, durante una celebrazione religiosa che commemorava l'attentato che costò un braccio ad Ali Khamenei, una banda di cento squadristi suoi seguaci ha pestato a morte il fratello, reo di simpatie liberali e di collaborazione di Khatami. Questo compiacimento per la brutalità intestina accompagna la cronica violenza contro i nemici religiosi, specialmente i Baha'i, perseguitati con un accanimento sterminatore (sarebbero ancora, secondo valutazioni dubbie, circa 200 mila). Con la comunità ebraica, assai ridotta dopo l'emigrazione (che fu consistente soprattutto verso Israele), la situazione è più o meno stabilizzata. Hanno un deputato al Majlis, possono uscire dall'Iran due volte all'anno, ma mai le famiglie insieme. La diaspora armena si è diretta soprattutto in California.

Come tutti i paesi del petrolio, l'Iran attraversa una crisi economica legata alla caduta (provvisoria?) del prezzo, ma anche a

una disastrosa gestione dell'economia. Le fabbriche nazionalizzate chiudono a catena. La corruzione è madornale, a cominciare da quella Fondazione dei «Mostazafin», i «diseredati», i «senza scarpe», che è diventata l'organizzazione più ricca e dilapidatrice del Medio Oriente. I khomeinisti di Teheran possono essere tentati di cercare nello scroscio rinnovato con l'Irak la riconquista di un dominio che scricchiola nelle loro mani? È un fatto che la recente e virulenta guerra di parole alla frontiera con l'Afghanistan dei talebani, senza precedenti nella storia iraniana, è stata usata dai tradizionalisti soprattutto per eccitare una mobilitazione popolare da piegare contro Khatami e i «liberali». La mobilitazione delle folle colossali è un'enclave foraggiata e controllata di fatto dall'Iran in territorio iracheno. Pochi sanno che la pace fra Iran e Irak non è stata mai firmata, e ci sono ancora migliaia di prigionieri di guerra. Alcuni fra loro hanno iniziato il loro ventesimo anno di prigionia.

ADRIANO SOFFI

LA FOTONOTIZIA



È nato «Rambouillet», cammello dello zoo di Belgrado

BELGRADO È stato battezzato «Rambouillet», in onore del castello francese teatro dei negoziati di pace sul Kosovo, un cammello appena nato nello zoo di Belgrado. «Tra le numerose proposte, l'ha spuntata «Rambouillet», ha detto il direttore del giardino zoologico, Vuk Bojkovic. «Tuttavia, sono un po' preoccupato, perché il cucciolo mi sembra piuttosto ombroso e non si

regge ancora bene sulle zampe», ha aggiunto. La madre di «Rambouillet» è «Aisha», una cammella donata allo zoo di Belgrado da Gheddafi. Secondo il direttore, dovrebbe prolificare presto anche «Madeleine», una «Boa constrictor». Accusato anni fa di xenofobia da un giornalista americano, Bojkovic aveva dato al serpente il nome del segretario di stato Usa Albright.

A SOVERIA MANNELLI

Il sindaco regala a tutti gli abitanti «Il libro dei fatti '99»

Sarà «Il libro dei fatti 1999», edito dall'Adnkronos libri il volume che il municipio di Sovieria Mannelli, in provincia di Catanzaro, invierà a tutte le famiglie del comune. A sceglierlo è stata un'apposita commissione insediata dal sindaco Mario Caligiuri e composta, tra gli altri, da Vittorio Sgarbi e Giordano Bruno Guerri.

GOLFO DI NAPOLI

Mare forza sette naufraga uno yacht salvate 4 persone

Quattro persone sono state salvate nel Golfo di Napoli, a sud dell'isola di Capri, mentre l'imbarcazione sulla quale si trovavano stava affondando per le condizioni del mare, che in quel tratto aveva raggiunto forza sette. I naufraghi, che erano su un piccolo gommoni, sono stati recuperati e issati a bordo di un rimorchiatore.

MALPENSA

Cocaina in corpo Arrestata famiglia colombiana

Una coppia di colombiani di Medellín, giunti a Malpensa con la figlia di 7 anni, è stata bloccata dalla Finanza perché la donna nascondeva nella parti intime 122 grammi di cocaina purissima. Natii i primi sospetti, entrambi sono stati ricoverati all'ospedale di Gallarate dove venivano recuperati 206 ovuli, per altri 1.855 grammi.

A MODICA

Coi trasferibili falsificava i «gratta e vinci»

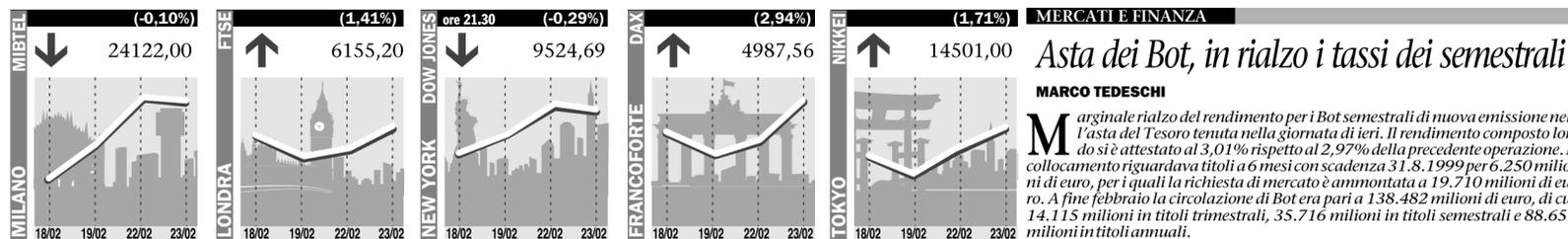
Acquistava «gratta e vinci», si appartava in macchina e con i trasferibili falsificava i tagliandi faccendendo risultare vincite di 100 mila lire. È stato «pizzicato» a Modica, dalla polizia, allertata dalle denunce di numerosi tabaccai truffati. Salvatore Mirabile, 35 anni, deve rispondere di truffa aggravata e continuata e di falso.

SUCCIDE IN PROVINCIA DI ISERNIA

Guarisce dal cancro «È stato Padre Pio»

«È un miracolo e chi me lo ha concesso è stato Padre Pio». Non ha alcun dubbio Anna Carmelina Iannaccone, quarantenne, originaria di Venafro, in provincia di Isernia, da anni residente in Svizzera. Secondo il racconto della donna, il suo cancro all'utero sarebbe scomparso proprio grazie al frate di Pietrelcina. Prima le apparso in sogno, poi durante una visita a San Giovanni Rotondo, Carmelina Iannaccone afferma di aver avvertito la forte presenza e il profumo del religioso in odore di santità.





Asta dei Bot, in rialzo i tassi dei semestrali

MARCO TEDESCHI

Marginale rialzo del rendimento per i Bot semestrali di nuova emissione nell'asta del Tesoro tenuta nella giornata di ieri. Il rendimento composto lordo si è attestato al 3,01% rispetto al 2,97% della precedente operazione. Il collocamento riguardava titoli a 6 mesi con scadenza 31.8.1999 per 6.250 milioni di euro, per i quali la richiesta di mercato è ammontata a 19.710 milioni di euro. A fine febbraio la circolazione di Bot era pari a 138.482 milioni di euro, di cui 14.115 milioni in titoli trimestrali, 35.716 milioni in titoli semestrali e 88.651 milioni in titoli annuali.

€ **CONOMIA** RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1020+0,890
MIBTEL	24122 -0,103
MIB30	35411 -0,242

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,096	-0,002	1,099
LIRA STERLINA	0,679	0,000	0,678
FRANCO SVIZZERO	1,595	-0,003	1,598
YEN GIAPPONESE	133,140	-0,470	133,610
CORONA DANESE	7,434	0,000	7,434
CORONA SVEDESE	8,908	+0,001	8,907
DRACMA GRECA	323,100	+1,050	322,050
CORONA NORVEGESE	8,674	-0,014	8,688
CORONA CECA	37,847	-0,026	37,873
TALLERO SLOVENO	190,058	+0,641	189,417
FORINO UNGERESE	249,900	-0,220	250,120
SZLOTY POLACCO	4,240	-0,020	4,260
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,579	0,000	0,580
DOLLARO CANADESE	1,642	+0,007	1,635
DOLL. NEOZELANDESE	2,039	0,000	2,039
DOLLARO AUSTRALIANO	1,714	-0,009	1,723
RAND SUDAFRicano	6,806	-0,047	6,853

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

Grande industria, 17mila posti in meno

Nell'ultimo triennio sono state distrutte 50mila unità lavorative

ROMA L'occupazione nella grande industria, cioè tra le imprese con oltre 500 addetti, continua a calare. Nel '98 si sono persi 17mila addetti e oltre 50mila nell'ultimo triennio. Lo rivela l'Istat, secondo il quale il numero degli occupati, calcolati al netto della cassa integrazione guadagni, registra a novembre '98 un calo dello 0,2%. A livello tendenziale, tra novembre '97 e novembre '98, la riduzione è dunque del 2% e quindi intorno alle 17mila unità. Si conferma così il calo strutturale degli occupati nella grande industria, che passa dalle 903mila unità del dicembre '95 alle 849mila del novembre '98.

Il commento di Confindustria è

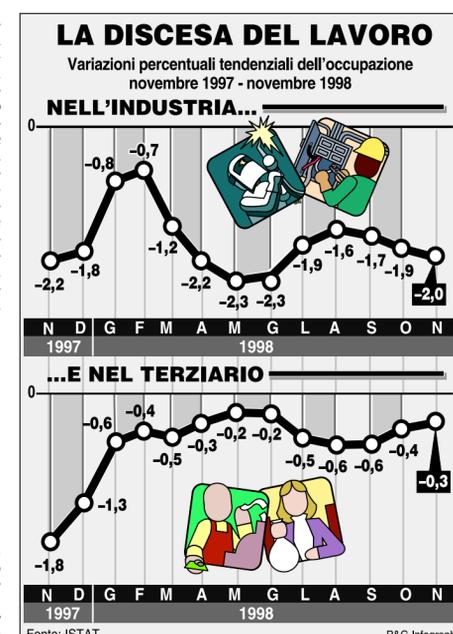
tranquillizzante. Il vicepresidente, Carlo Calleri, non si mostra preoccupato e sostiene che si tratta di un calo fisiologico: «La diminuzione dipende dalla cessione all'esterno delle attività tipiche del ciclo della grande impresa. Io credo che questo non sia un dato di cui preoccuparsi perché sono rami di aziende o attività che vengono concesse all'esterno e che danno luogo a nuove imprese, creando un settore moderno di servizi alle aziende».

Molto diverso il giudizio del leader della Cisl, Sergio D'Antoni, che punta il dito contro il governo: «I dati sono la conferma di un andamento negativo ma il problema vero è che questo avviene in

una fase di mancata crescita, con rischi formidabili per l'occupazione in Italia. Per questo è importantissimo applicare in tutte le parti il Patto di Natale per rilanciare investimenti pubblici e privati. E i ritardi del governo sui contratti d'area e i patti territoriali sono veramente colpevoli, al limite dello scandalo».

Ma torniamo ai dati Istat, secondo i quali aumenta la retribuzione media lorda (+4,7% su novembre '97 e +2,7% nei primi 11 mesi), mentre cala il costo del lavoro medio per dipendente (-0,7% su novembre '97 e -1,1% nei primi 11 mesi). Inoltre il calo tende a presentarsi pressoché gene-

ralizzato nei diversi settori dell'industria manifatturiera: -1,7% in ottobre con flessioni più accentuate per la produzione dei mezzi di trasporto (-3,7%) e tessile e abbigliamento (-3,4%). Segno positivo per l'industria alimentare, bevande e tabacco (+0,8%). Infine, nelle sole industrie manifatturiere, la variazione tendenziale degli occupati al netto di quelli in cig è risultata pari a meno 2,7%. Tale risultato riflette la circostanza che le ore di cassa integrazione guadagni sono aumentate complessivamente, rispetto a novembre '97, del 106,2%, cioè in misura nettamente superiore a quella registrata nei mesi precedenti.



L'impresa perde pezzi e va all'estero
E sull'occupazione conti in rosso

ALESSANDRO GALIANI

La grande industria cambia a vista d'occhio, si spezzetta e perde pezzi. Risultato: un gran numero di addetti e intere fette di produzione fuoriescono, a ritmi più o meno costanti da 10-15 anni, dalle mura delle grandi fabbriche e finiscono altrove. Dove? In parte all'estero. E in parte in quella grande macina che è il sistema delle subforniture. Come un fiume carsico molte lavorazioni della grande industria vengono decentrate e s'immischiavano nel ventre dell'economia italiana per riemergere sotto forma di produzioni in conto terzi, nuove imprese, lavori atipici. La chiamano esternalizzazione.

«Vuol dire - spiega il ricercatore sociale Aldo Bonomi - il passaggio da una fabbrica chiusa e centralizzata a un sistema d'impresa diffuso sul territorio e localizzato soprattutto nell'asse pedemontano che va da Biella al Triveneto». E aggiunge: «In Italia si contano ormai 748 bacini produttivi locali ed è su questi che bisognerebbe cominciare ad indirizzare le nuove politiche del lavoro». Ma non è un fenomeno facile da quantificare: i dati scarseggiano, specie per quanto riguarda l'occupazione. «Quello che è certo - rileva Bonomi - è che in questo caso non vale il sistema dei vasi comunicanti». Insomma, non è detto che i posti persi nella grande industria vengano automaticamente recuperati altrove. In altre parole: i conti non tornano. All'Istat dati occupazionali sulle subforniture non ce ne sono. In compenso un'indagine sul sistema dei conti nelle imprese del '95 ci dice che in Italia le lavorazioni in conto terzi sono circa il 9% del totale del fatturato lordo delle imprese. Il grosso è concentrato nel tessile: 23% nelle aziende da 1 a 19 addetti e 33% in quelle oltre i 20 occupati. Ma anche nel settore metallurgico (rispettivamente con il 13% e il 19%) si decentra parecchio. Uno dei casi più emblematici è

quello della Fiat. IL CASO FIAT. A fine anni '70 il gruppo torinese contava 350mila addetti, ora ne ha 242mila. La riduzione più forte c'è stata nel settore auto. Nel 1980 gli occupati di Fiat-auto a livello mondiale erano 166mila, nel '90 sono scesi a 133mila e nel '98 a 93.500. Tra l'80 e il '90 sono stati soprattutto i processi di automazione a mettere posti. Dal '90 al '98 invece la parte del leone l'ha fatta l'outsourcing, cioè l'esternalizzazione: su 40mila posti in meno, ben 20mila sono da attribuire al decentramento produttivo e l'altra metà al blocco del turn over. L'outsourcing Fiat, comunque, merita un discorso a parte. Il colosso torinese non ha mai prodotto in casa gomme e finestrini. Il resto si, almeno fino agli anni

'80 quando ha cominciato a decentrare il grosso della componentistica: fanali, sedili, marmitte, freni, carburatori, ecc.. All'inizio la Fiat teneva per sé la progettazione e distribuiva gli appalti. Ora co-progetta insieme alle capofila delle aziende fornitrici. Cioè la Marelli per le marmitte, che tiene le fila di oltre 60 aziende subappaltatrici, o la Brembo per i freni, che è diventata un'azienda leader e produce anche per la Bmw. Ma l'outsourcing Fiat non è solo esternalizzazione ma anche, come dicono gli esperti, internalizzazione o terziarizzazione, cioè lo scorporo di attività che vengono affidate all'esterno, pur rimanendo dentro le mura. È il caso della logistica, affidata alla Tnt, o della contabilità, data alla Global service. In questo caso i dipendenti escono dalla Fiat, pur continuando a lavorare dentro gli stabilimenti della casa madre. Uno scorporo particolare è quello degli stampi

per fare scocche, portiere, ecc., un'attività nobile della Fiat, trasferita al Comau, società del gruppo, che a sua volta subappalta in parte la produzione. Il modello Comau preoccupa il sindacato perché stravolge il decentramento non riguarda la componentistica ma il cuore della produzione e si parla di estendere questa esperienza alle presse e alla lastroferatura. Infine va messo in evidenza il processo di globalizzazione. «Torino - dice Bonomi - è ormai un distretto nel ciclo mondiale dell'auto».

DELOCALIZZAZIONE. L'impresa italiana più multinazionale è la Pirelli, che produce più all'estero che nel nostro paese. Recentemente ha siglato un'intesa col gruppo Usa Cooper Tire per raddoppiare il fatturato negli States e delocalizzare, cioè decentrare all'estero o meglio in America latina, un altro 20% degli impianti. Mentre crescono quelli delle ditte italiane all'estero

per fare scocche, portiere, ecc., un'attività nobile della Fiat, trasferita al Comau, società del gruppo, che a sua volta subappalta in parte la produzione. Il modello Comau preoccupa il sindacato perché stravolge il decentramento non riguarda la componentistica ma il cuore della produzione e si parla di estendere questa esperienza alle presse e alla lastroferatura. Infine va messo in evidenza il processo di globalizzazione. «Torino - dice Bonomi - è ormai un distretto nel ciclo mondiale dell'auto».

l'estero occupano 602mila addetti (circa il 10% del totale) e hanno un giro d'affari di 190mila miliardi. Per il 90% si tratta di attività che fanno capo alla grande industria. Al contrario le imprese estere in Italia occupano 562mila addetti e fatturano 263mila miliardi. Dunque, hanno meno addetti ma investono di più, poiché gravitano soprattutto intorno ai servizi tecnologici avanzati. Dieci anni fa la situazione era molto diversa:

SONDAGGI
Cnel: «Italiani statalisti ma non per il lavoro»

ROMA Cresce la 'voglia di Stato' tra gli italiani: le istituzioni, afferma la maggioranza del campione della ricerca Cnel-Eurisko, devono dare maggiori garanzie ed essere più presente. Italiani, dunque, sempre più 'statalisti' ed alla ricerca di protezione 'istituzionale'. In tutti i settori - dalla criminalità alla salute, alle pensioni -, meno però per quel che riguarda il lavoro. In questo caso gli statalisti non si equivalgono: per il 48%, infatti, lo Stato «dovrebbe garantire lavoro a tutti», mentre il 45% sostiene che un aumento dei posti «è possibile solo se le imprese operano liberamente sul mercato». Situazione di equilibrio anche sul principio di flessibilità: per il 45% l'economia italiana andrebbe molto meglio se le imprese potessero licenziare ed assumere con più facilità. Contrario a questa tesi il 44% del campione. Il 73% afferma, inoltre, che ognuno ha diritto ad un lavoro nel posto in cui vive.

Svimez: alle famiglie del Sud 72,5% del reddito del centro-nord

Il reddito medio delle famiglie meridionali è sensibilmente più basso rispetto a quelle del centro-nord e corrisponde a circa 35 milioni di lire, contro i 48,3 milioni del resto del Paese. Questo significa che le risorse su cui può contare mediamente una famiglia del Mezzogiorno rappresentano appena il 72,5 per cento di quelle di cui beneficia un nucleo familiare dell'Italia centrale e settentrionale. Sono queste alcune delle considerazioni fatte dalla Svimez nell'ambito di un «progress report» che elabora anche alcune simulazioni sugli effetti derivanti da una riforma dello Stato sociale che fra l'altro si articoli sul meccanismo del reddito minimo di inserimento (Rmi). Le elaborazioni relative al reddito sono aggiornate al 1998 ed espresse in lire correnti. Ne viene fuori un quadro in cui il Sud risulta fortemente penalizzato in termini di reddito complessivo, con la conseguenza - viene sottolineato - di un «taglio» drastico in particolare nella propensione al risparmio. Da quest'ultimo punto di vista, infatti, risulta che in dieci anni il risparmio nel Mezzogiorno è crollato dal 50,4 per cento al 21 (il riferimento è ad un indice posto uguale a 100 e che misura invece la propensione al risparmio nel centro-nord). La sempre più ridotta propensione delle famiglie meridionali al risparmio, rileva la Svimez, «è un segnale di cui si deve tenere conto. Vengono meno - all'interno dell'area - le fonti per finanziare investimenti produttivi e creazione di occasioni aggiuntive di lavoro. Tutto resta affidato - continua la Svimez - alla capacità delle imprese interne di autofinanziarsi o alla disponibilità, per tali imprese, di capitale di credito a condizioni meno onerose di quelle attuali». Sotto altri aspetti lo studio si sofferma anche sulla situazione previdenziale del Mezzogiorno, respingendo gli «allarmismi» riferiti ad un eccesso della spesa in quest'area. Infatti per le pensioni di vecchiaia e ai superstiti la spesa, «fatte le debite proporzioni, è minore che nel resto d'Italia a causa dei minori diritti previdenziali conseguiti dai lavoratori meridionali».

Il ministro Berlinguer conferma: addio contratti di formazione

«Prima dell'estate si concluderà l'esperienza dei contratti di formazione». Il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, ha così annunciato la prossima approvazione della legge che prevede i contratti di apprendistato e il congedo da uno dei fondamentali strumenti di reclutamento dei lavoratori degli ultimi vent'anni, nel quale la formazione affidata alle imprese è stata quasi sempre una finzione. I nuovi contratti invece dovrebbero avvicinare i giovani al mondo del lavoro prevedendo un'alternanza fra i periodi di lavoro e quelli di studio.

«Ormai per far fronte alle esigenze del mondo del lavoro e alla costante evoluzione tecnologica bisogna studiare tutta la vita. La formazione quindi deve essere garantita - ha sottolineato Berlinguer da una scuola più agile che senza perdere di serietà e rigore preveda periodi di alternanza». «Già esiste la legge 196 che prevede le 120 ore di apprendistato ma dall'anno prossimo - ha precisato il Ministro della Pubblica Istruzione nel corso della presentazione dei cinque volumi del concorso «Gioventù domanda» curati dalla Fondazione italiana per il Volontariato - entreranno in vigore i contratti di apprendistato che centinaia e centinaia di scuole si stanno adoperando a sottoscrivere».

Quanto poi alla possibilità di «sfruttamento» da parte del mondo del lavoro Berlinguer ha sottolineato: «questo c'è sempre stato: spetta ai sindacati farsi carico di tutelare le condizioni questi contratti, a noi il compito di garantire una scuola agile all'interno della quale, senza perdere di vista l'esigenza di conoscere la matematica, la letteratura o di scrivere in italiano senza strafalcioni, esaltare le vocazioni individuali e proiettare i ragazzi anche nella realtà del mondo del lavoro. Noi facciamo le leggi ora queste debbono essere realmente attuate».



Atlante
24 ore

Etiopia-Eritrea: esplode la guerra Furiosi combattimenti a Bademmè

ASMARA Dopo quasi due settimane di stasi, la guerra è di nuovo divampata ieri sul fronte occidentale di Bademmè, che dall'alba è stato teatro dei combattimenti più sanguinosi dall'inizio del conflitto tra Etiopia ed Eritrea, con l'impiego di fanteria, artiglieria, carri armati e bombardieri. Ancora una volta, come già era successo il 6 febbraio (quando il conflitto era riesplso dopo otto mesi di tregua precaria), le truppe etiopiche avrebbero cercato di sfondare le linee eritree sul fronte di Bademmè. L'attacco - ha affermato il governo di Asmara - è stato preceduto, intorno alle 4.30 locali (le 2.30 in Ita-

lia), da un fitto sbarramento dell'artiglieria etiopica, accompagnato da bombardamenti di «Antonov-130» contro le posizioni eritree. Due ondate di assalti della fanteria etiopica, ha ancora affermato Asmara, erano state respinte fino a tarda mattinata. Ma da Addis Abeba la portavoce governativa Selomè Tadessè ha affermato che le forze eritree hanno subito «pesanti perdite». In appoggio della fanteria, sempre secondo Asmara, sono quindi intervenute unità meccanizzate, che sarebbero state ugualmente respinte dagli eritrei, i quali hanno annunciato di aver catturato due carri armati

«T-55» e di averne distrutti altri nove. Perdite che la portavoce etiopica ha però smentito: «pure invenzioni».

Il governo di Asmara ha quindi denunciato che intorno alle 8.30, mentre le truppe di Addis Abeba lanciavano un attacco diversivo anche sul fronte centrale di Tsorona, «Mig-23» etiopici sono intervenuti in appoggio delle unità corazzate, ma sono stati costretti a ripiegare dalla contraerea eritrea. In preparazione dell'offensiva, ha ancora denunciato Asmara, i Mig etiopici avevano già effettuato ieri «intensivi, ma inefficaci» bombardamenti sui fronti di Bademmè e

MOSSE PERICOLOSE
«I raid etiopici costituiscono l'ennesima violazione della moratoria del 14 giugno»



Soldati etiopici in perlustrazione

Azim/Ap

Tsorona. «I raid aerei etiopici delle ultime 24 ore - ha sottolineato il ministro degli esteri eritreo Haile Weldensae - costituiscono l'ennes-

sima violazione della moratoria concordata il 14 giugno scorso con la mediazione del presidente Usa Bill Clinton». Violazioni per

le quali il Dipartimento di Stato Usa aveva espresso l'altro ieri «profondo rammarico», sollecitando nel contempo l'Etiopia a «ristabilire immediatamente la moratoria» e l'Eritrea a «continuare» a rispettarla. Anche ieri - come ormai avviene da domenica quando, oltre a quello fallito contro l'aeroporto di Assab, un bombardamento aereo etiopico contro alcuni villaggi a ridosso del fronte centrale di Tsorona aveva provocato quattro morti (tutti civili) - «Mig-23» e Aermacchi «Mb-339» eritrei si sono però limitati ad attività preventive di intercettazione, sorvolando ripetutamente Asmara. Appresa di primo mattino la notizia dei nuovi combattimenti sul fronte di Bademmè, la popolazione della capitale eritrea ha comunque partecipato con il consueto fervore all'annuale festa di «Kidane Mehret», la Vergine Maria.

Blair: «Acceleriamo sull'Euro»

Il premier al Parlamento: lasciamo alle spalle le nostre paure

DAL CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

BRUXELLES La lunga marcia della sterlina verso l'euro è ufficialmente cominciata. Dalla Camera dei Comuni, il premier laburista, Tony Blair, ha impresso ieri una forte accelerazione al processo di avvicinamento della Gran Bretagna verso la moneta unica sebbene non abbia fornito una data precisa sul momento concreto in cui sarà presa la decisione di abbandonare la valuta con il volto della regina. In ogni caso, il passaggio all'euro avverrà non prima dello svolgimento di un referendum e dopo almeno due anni dal risultato positivo. Se il piano delineato da Blair sarà mantenuto, la sterlina si scioglierà nell'euro tra circa

cinque anni. Infatti, il premier britannico ha previsto di annunciare l'ingresso nella moneta europea all'inizio della prossima legislatura, vale a dire nel 2002 oppure un anno prima se, come è ritenuto possibile, il ricorso alle urne sarà anticipato. Poi ci vorranno quattro mesi per lo svolgimento della consultazione popolare, successivamente da 24 a 30 mesi per l'introduzione dei nuovi biglietti e monete ed, infine, altri sei mesi per la sparizione definitiva della sterlina. Tra un anno, un calendario più preciso della marcia verso l'euro chiarirà ogni dettaglio dell'operazione.

«Non è un cambiamento della nostra politica - ha detto Blair ai Comuni - ma semplicemente un cambiamento di ritmo». Un cam-

biamento di marcia che era stato sollecitato a più riprese dal mondo industriale, ormai in via di accettazione da parte dell'opinione pubblica in seno alla quale i favorevoli sfiorano già il 50%. Blair, il quale sa bene che dovrà guadagnare ancora molto terreno prima di compiere il passo decisivo con la richiesta di adesione, non ha abbandonato la prudenza nell'annunciare la svolta: «L'adozione della moneta unica - ha infatti ricordato - è condizionale e non è inevitabile». Preso atto che l'euro è ormai «una realtà», il governo laburista ha il problema di conquistare ancora una buona fetta di euroscettici, su cui fanno pressione campagne i conservatori, cercando gli argomenti per dimostrare che la moneta unica ha effettiva-

mente avuto successo. Ma, soprattutto, la molla che farà scattare il «sì» dei britannici dovrà essere quella che risponde alla semplice domanda: «È nell'interesse del Regno?». Blair è stato leale: ha riconosciuto che non debbono essere «sottovalutati tutti i problemi politici e costituzionali» ma che è anche opportuno, ormai, che la Gran Bretagna abbia la forza di superare «simili questioni». Per questo, l'appello sentimentale e l'invito al coraggio: «Lasciamo alle spalle le nostre paure. Cominciamo a prepararci sapendo che la convergenza economica tra la Gran Bretagna e la zona dell'euro dovrà essere sostenibile». Applausi dal settore dei liberali il cui leader, Paddy Ashdown, ha salutato con soddisfazione l'annuncio di

Blair: «Ha passato il Rubicone, finalmente è stato superato il punto di non ritorno anche se di un millimetro e sono lieto». Proteste e scherno da parte dei conservatori. Il loro leader, William Hague, ha tuonato: «Il piano di Blair è parte di un piano di dismissioni delle libertà economiche e politiche del nostro Paese». Il presidente della Confindustria, Clive Thompson, ha invece detto che l'annuncio di Blair è «un passo avanti positivo» ma si sarebbe aspettato qualcosa di più perché le imprese britanniche vogliono un impegno «senza equivoci in favore dell'ingresso nella moneta unica».

La svolta monetaria britannica, sebbene anticipata da molte settimane, costituirà un segnale importante per la stessa moneta, ormai sui mercati da quasi due mesi



Il primo ministro britannico Tony Blair

Hackett/Reuters

e per l'Unione europea. La svolta sarà monetaria ma confermerà il cambiamento dell'approccio britannico «verso Bruxelles». Non più i ricatti «alla Thatcher» ma una politica, anche conflittuale, nel rispetto delle regole comunitarie, caratterizzata dalla tradizionale specificità isolana ma dentro e non contro le istituzioni. Il

«Changeover plan», ovvero il programma di cambiamento della moneta, una sorta di istruzione per l'uso a favore di imprese, banche ed amministrazioni pubbliche, è ormai un fatto preciso, una scelta politica che porterà i britannici, salvo sorprese, verso il referendum ed il probabile addio al «pound».

RIVISTA
il fisco

L'integrale tributario

ossia - (se sostantivo maschile) la misura dell'area del problema fiscale,
- (se aggettivo) - documenti tributari che non hanno subito tagli
o diminuzioni, completi, interi.

questa è la rivista **il fisco**

perché pubblica integralmente i testi delle leggi tributarie, le circolari e le note del Ministero delle Finanze, le principali sentenze tributarie della Cassazione, dei tribunali, delle commissioni tributarie, commenti esplicativi e applicativi, risposte ai quesiti dei lettori, il tutto su oltre 10.000 pagine all'anno!
E...in più, compresi nella quota di abbonamento, il volume Indici, la rivista trimestrale di dottrina Rassegna Tributaria, monografie e pockets legislativi annotati!



Questa è la rivista **il fisco** da 23 anni in edicola a L.11.000 o in abbonamento

MODALITÀ DI ABBONAMENTO

Abbonamento 1999, 48 numeri Lit. 460.000, oltre diecimila pagine con volume Indici e rivista trimestrale Rassegna Tributaria.
Abbonamento più Codice Tributario, 2 volumi, 2.560 pagine Lit. 520.000.
Versamento con assegno bancario N.T. o sul c/c postale n. 61844007 intestato a ETI S.p.A - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma
Tel. 06.32.17.538 - 06.32.17.578 - Fax 06.32.17.466

HOME PAGE "il fisco" - <http://www.ilfisco.it/> • CEDOLA ABBONAMENTI • <http://www.ilfisco.it/cedolaab.htm> • e-mail: mc9423@mclink.it



Italia
flash**Ilaria, un colpo sparato a contatto**

Superperizia per l'omicidio Alpi: fu un'esecuzione

ROMA Un colpo sparato «a contatto» da un'arma a canna corta. Così fu uccisa la giornalista Ilaria Alpi, assassinata il 20 marzo del 1994 a Mogadiscio insieme all'operatore Miran Hrovatin. È emerso dall'audizione di quattro dei sei consulenti che svolsero le perizie per conto della Procura della Repubblica di Roma nel corso della quarta udienza del processo che si svolge davanti alla seconda sezione della Corte d'Assise di Roma. La consulenza fu depositata il 15 novembre 1997, il verbale di chiarimento il 31 gennaio 1998 e comprese l'esame «Stub» sui prelievi effettuati dal precedente collegio peritale e mai analizzati. L'esito, ribadito ieri in aula, fu

univoco e con pochi margini di errore: l'omicida sparò un colpo «a contatto» o a pochi centimetri di distanza dalla testa della giornalista che aveva le mani sul capo per ripararsi con un'arma a canna corta di un calibro compreso tra il 7,65 ed il 9. Ad uccidere Miran Hrovatin fu invece, senza dubbio, un colpo di kalashnikov. La tesi, secondo i periti, è supportata dalla presenza di residui da sparo (piombo e antimonio) sul terzo dito della mano sinistra, sulla ferita al capo ed all'interno della calotta cranica. Quella che la precedente consulenza definì «sabbia metallica», questo collegio ha individuato come residui da sparo. Escluso anche che il

frammento di lamiera nel cranio sia un residuo del tettuccio della Toyota.

Questa fu la tesi di un altro perito, il balistico Martino Farneti, ascoltato il 9 febbraio. Il frammento, secondo il collegio potrebbe essere invece parte della camicia del proiettile, perché composto di una lega di piombo e antimonio, di una lega ferrosa e perché «compatibile» con il nucleo di piombo conficcato alla base del collo sul lato destro. Le rigature della canna dell'arma sul frammento non sono state trovate ma per gli esperti potrebbero essere scomparse per l'azione corrosiva degli acidi corporali. Il frammento fu recuperato due anni dopola morte.

La «malasanità» colpisce il Molise
Dalle Usl 15 miliardi di irregolarità

ROMA Appalti assegnati con procedure poco trasparenti e con la connivenza di alcuni funzionari pubblici; costi lievitati a dismisura; irregolarità nei bilanci delle ditte aggiudicatrici; un danno per le casse pubbliche di circa 15 miliardi. Questi gli aspetti salienti della Sanitopoli molisana scoppiata dopo due anni e mezzo di indagini condotte dal Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Campobasso, coordinate dal Procuratore regionale della Corte dei Conti, Giuseppe Grasso. Nel mirino degli investigatori sono cinque ditte appaltatrici dei servizi per la gestione e la manutenzione degli impianti tecnologici, elettrici e dei fabbricati delle

ex Usl di Isernia e Campobasso. Sotto inchiesta sono finite nove persone: i vertici delle Usl, in carica alla fine del 1996, e i responsabili delle imprese coinvolte; alla Corte dei Conti, invece, la Guardia di Finanza ha segnalato 91 persone. Secondo le risultanze dell'inchiesta, le gare di appalto erano effettuate a «trattativa privata» per favorire alcune società. Una procedura, ritenuta non conforme dal Comitato di controllo. Sarebbero emerse irregolarità anche dalle analisi dei bilanci delle ditte.

Intanto sono ripresi ieri davanti al gip Enrico Tranfa e ai pm Francesco Prete e Sandro Raimondi, gli interrogatori dei primari dell'ospedale San Raffaele arrestati giovedì scorso per l'inchiesta su una presunta truffa sui rimborsi per le spese ospedaliere. Il primo ad essere ascoltato è stato il primario di neurologia Salvatore Smirne, assistito dall'avvocato Daria Pece che non ha rilasciato dichiarazioni ma, secondo quanto si è appreso, avrebbe fatto alcune ammissioni sulle contestazioni mossegli. Poi è toccato al professor Giovanni Antonio Salvo, responsabile di odontostomatologia, accompagnato dall'avvocato Giampiero Biancolella la cui tesi è stata che se ci sono responsabilità per i rimborsi «gonfiati», non sono dei medici, ma di chi gestisce gli aspetti amministrativi del San Raffaele.

Valanghe, inferno bianco sulle Alpi

La sciagura più grave a Galtuer, nel Tirolo austriaco: sette morti, decine di dispersi
Travolto anche un paesino in Val d'Aosta: una donna uccisa nel sonno, tre i feriti

ROMA Le valanghe portano morte e distruzione lungo tutte le Alpi. Vittime in Italia, Svizzera, soprattutto Austria, dove una gigantesca massa di neve ha travolto il paese di Galtuer, nel Tirolo: sette morti e decine di dispersi per un bilancio destinato ad aggravarsi, con i soccorritori in grandissima difficoltà per le pessime condizioni del tempo.

In Italia è stata colpita l'alta Val d'Aosta dove una donna è morta nel sonno, a Dailley, una frazione di Morgex, colpita da una valanga che non direttamente, ma con lo spostamento d'aria ha scoppiato e sventrato una ventina di case e mandato in tilt tutti i trasporti, tanto che la zona, compresa Courmayeur, fino a tarda sera poteva essere raggiunta solo in elicottero. «Una catastrofe; non ho mai visto una cosa del genere; impossibile descrivere ciò che ho visto» - ha commentato il sostituto procuratore della Repubblica di Aosta Pasquale Longarini, che ha

fatto un sopralluogo sulla zona della sciagura. Una ventina di case, abitate da una trentina di persone, sono state letteralmente scoperchiate ed alcune sventrate, come se fosse passato un uragano.

SOMMERSI DALLA NEVE
Alberi divelti e case distrutte dallo spostamento d'aria provocato dalla valanga

Gli occupanti sono stati sorpresi nel sonno. Erano circa le 6,45 quando la valanga si è staccata da Mont Merot, a circa 2.000 metri di quota; è passata ad un centinaio di metri dalla frazione e si è fermata poco sotto.

Mallo spostamento d'aria è stato di una forza impressionante. Ha «incolato» la neve sui muri delle case, facendoli apparire come se fossero intonacati da cinque centimetri di inscalfibile cemento a pronta presa. Le solette in cemento

armato dei tetti sono state spazzate via, quasi fossero di cartone. E sono stati proprio i calcinacci dell'abitazione della famiglia Leonard a causare la morte di Graziella Jeantet, di 52 anni, sorpresa nel sonno; il marito si è salvato perché ha trovato riparo sotto il letto.

Gli abitanti di Dailley sono tutti in stato confusionale e disperati. L'allevatore Bruno Rosset non sa darsi pace. La sua stalla è stata spazzata via. Alterna il pianto alla gioia per essere riuscito a salvare la figlia, di sette anni. La piccola era nella sua cameretta, la cui finestra sono state divelte dallo spostamento d'aria e la stanza si è riempita di neve. Stessa sorte è toccata a una coppia di coniugi che vivevano in uno chalet; benché la furia dello spostamento d'aria avesse sventrato le pareti, sono riusciti a portare in salvo la loro bambina. Nel municipio di Morgex, il sindaco, Guido Cesal, ha costituito il centro per il coordinamento delle operazioni. Su tutta la Valle d'Ao-

sta il rischio valanghe è altissimo ed è vietato, ovunque, lo sci fuoripista.

Ma l'emergenza è altissima in tutti i paesi dell'arco alpino. Soprattutto nel Tirolo, dove una valanga di enormi proporzioni ha investito il villaggio di Galtuer, nella valle tirolese di Paznaun. Sette le vittime finora accertate, dieci i superstiti, quattro dei quali in gravi condizioni.

Decine sono i dispersi, diverse fonti parlano sempre di 55 persone che mancano all'appello. Difficilissimi i soccorsi: per il buio e il fortissimo vento che soffia sulla zona gli elicotteri non riescono ad alzarsi in volo. Drammatiche le prime testimonianze: «Sul villaggio abbiamo vi-

sto arrivare una gigantesca nuvola di neve» ha detto uno dei sopravvissuti. Il sindaco della località scistica di Ischgl, dove è caduta un'altra valanga, ha chiesto l'evacuazione della popolazione attraverso un ponte aereo, poiché la località non è più un luogo sicuro. La strada tra Ischgl e Galtuer è interrotta da una nuova valanga che impedisce soccorsi via terra.

Intanto in Austria si contano altri tre morti: nella regione di Salisburgo una donna è morta in casa; e un austriaco e un ungherese sono stati uccisi dalla neve mentre si trovavano in un locale al confine con la Svizzera. Sempre in Svizzera sono saliti a tre i corpi recuperati a Evole, nel Vallese. Ma si continua a scavare per la ricerca dei 9 turisti francesi che domenica scorsa sono restati sepolti da due valanghe nelle villette che avevano affittato per le vacanze. Le speranze di ritrovarli vivi sono però molto scarse. Tra i dispersi c'è un bambino di 6 mesi e suo fratello di 12 an-



Le macerie di una devastata dalla valanga di Mont Merot

Ansa

ni, mentre la sorellina di nove anni è stata tratta in salvo, assiderata, ma viva. «Il tempo di sopravvivenza sotto le valanghe - spiegano gli esperti - è molto breve. Nei primi 20 minuti si trovano vive 8 per-

soni su 10, entro l'ora 4 su 10 e poi è solo questione di fortuna». In Francia il pericolo valanghe mette a rischio la Val d'Iserne in Savoia dove sono bloccati numerosi turisti ed alcuni sono anche dispersi.

Lancia k. L'ammiraglia a servizio completo.

Lancia k vi offre
Formula
con
l'assicurazione,
l'assistenza
e il soccorso stradale
gratuiti
per due anni.

Ricca nei vantaggi.

Con Formula Lancia k avrete per due anni:

-  assicurazione furto e incendio totali
-  assistenza garantita
-  soccorso stradale 24 ore su 24.

Completa nelle possibilità di acquisto.

Con Formula Lancia k per fare vostra Lancia k vi bastano un minimo anticipo e 23 piccole quote mensili, al termine delle quali potrete scegliere se acquistare definitivamente la vettura, oppure passare ad un'altra Lancia nuova con il riacquisto da parte della Concessionaria ad un prezzo minimo predefinito.

Lancia k 2.0 TS a L. 57.350.000
FORMULA Lancia k 2.0 TS Lire 333.000 al mese
<small>Esposizione Lancia è 2.0 LS Prezzo di listino L. 56.450.000 esclusa I.P.T. Versamento iniziale 10% L. 22.500.000 Pagamenti mensili 123 L. 332.300 Assicurazioni strada obbligatoria L. 24.675.000 TAV 25 - TIR 67.3.1998. Spese gestione pratica e bolli L. 7.000.000. Salvo approvazione S.I.L.</small>

Superiore negli allestimenti.

Chi sceglie Lancia k oggi sceglie la potenza vellutata dei nuovi motori turbo e il top in termini di eleganza, prestigio e completezza delle dotazioni.

Lancia k	2.0 turbo 20v	2.4 jtd 15
CV CEE	220	136
Accelerazione 0-100 km/h in secondi	7,3	10,0

È un'iniziativa delle Concessionarie Lancia. Valida fino al 28 febbraio.

Lancia  Il Granturismo



◆ La segreteria di Botteghe Oscure (assente Veltroni perché influenzato) s'è cominciato a discutere il progetto di riforma del partito, elaborato da Franco Passuello, responsabile organizzativo. Se ne riparerà più e meglio nel forum - presentato tante volte ma mai realizzato, anche se ora sembra proprio la volta buona - in programma due settimane dopo il referendum. E prima ancora se ne parlerà con i responsabili regionali, coi segretari federali delle aree metropolitane, ecc. Insomma, per dirla con Passuello, un lavoro «in progress» che si concluderà col congresso nazionale che si avvierà in autunno. E come ogni riforma che si rispetti anche questa ha una sua parola-chiave: in questo caso si chiama «rete». Che cosa vuol dire? Innanzitutto, vediamo cosa non vuol dire. Una «rete», lo fa capire l'immagine, è l'esatto contrario di una

«Sinistra del Duemila» La Quercia si riforma

Un partito non più strutturato a «piramide»
Si potrà federare col sindacato e le associazioni

struttura piramidale. Quella cara alle vecchie formazioni della sinistra, dove c'era un vertice il cui compito era essenzialmente quello di «mediare» con la struttura sottostante, diciamo i comitati regionali che a loro volta esercitavano una funzione direttiva nei confronti delle altre organizzazioni di base.

D'ora in poi non dovrebbe più essere così. Nel senso che in un partito federalista le strutture avranno un'organizzazione «a rete». Si «connetteranno» - per restare nella metafora - fra di loro, e godranno di una forte autonomia. Per capire, con un esempio: un'organizzazione di base decide che è arrivato il momento di lanciare una campagna, mettiamo, sulla depenalizzazione delle droghe leggere. Fa la sua proposta - e la farà in rete, stavolta, non metaforicamente, nel senso che tutte le organizzazioni dei diesse saranno connesse con un sistema Intranet -, fa

la sua proposta, si diceva, si confronta con altre strutture e si crea così il «nodo». Che avrà un suo luogo di coordinamento chiamato poi a rispondere della realizzazione di quell'obiettivo.

Questa «dinamica dal basso» - chiamiamola in questo modo - entrerà così in rapporto con la proposta, il programma che sarà elaborato dagli organismi dirigenti.

Il tema della «verifica» del mandato è un po' comune il leit motiv anche di altre parti importanti della riforma. La formazione dei gruppi dirigenti, per esempio. «Noi», spiega Passuello - abbiamo confermato i principi della democrazia di mandato. Certo elabo-

FRANCO PASSUELLO
«È un lavoro in progress
Democrazia di mandato con un sistema di contrappesi»

rando un sistema di contrappesi democratici che impediscano le degenerazioni leaderistiche». I «bilanciamenti» di cui parla Passuello dovrebbero essere l'elezione diretta del segretario accompagnata però dalla presentazione di un preciso programma. E sulla verifica di questo programma, il segretario (si sta parlando di quello nazionale, ma anche di quelli regionali, federali e così via) è chiamato a rispondere ogni anno. In un'assemblea che avrà le caratteristiche dell'assemblea congressuale.

Comincia così a prendere corpo il partito degli «associati», degli iscritti e delle iscritte. Ma che sarà anche il partito federativo, nel senso che le organizzazioni potranno stipulare veri e propri patti su obiettivi con le associazioni del mondo civile. Tutte le associazioni: da quelle del volontariato e del terzo settore fino alle associazioni professionali e del sindacato. E che sarà comun-



IN
PRIMO
PIANO

Una
sezione
dei
Democratici
di Sinistra

L'INTERVISTA

Il sindaco di Rovigo: «Più unità, scelgo i Ds»

DAL NOSTRO INVIATO
GIOVANNI ROSSI

ROVIGO Dopo il primo cittadino di Caltanissetta anche il sindaco di Rovigo si è iscritto ai Democratici di sinistra. Fabio Baratella, 48 anni, ha reso pubblica la propria decisione sabato scorso e lunedì ha potuto festeggiarla con il numero due del partito, Pietro Folena. Fu eletto primo cittadino nel giugno del 1994, a sorpresa, battendo lo schieramento di centro destra che gli contrapponeva un liberale aderente a Forza Italia. Segretario della Confesercenti - che, a Rovigo, è la prima tra le due maggiori associazioni dei commercianti («anche perché qui abbiamo lavorato be-

Nelle motivazioni che ne ha dato è parso che la sua scelta guardi anche molto alla realtà locale ed al suo sviluppo, anche nel giudicare le recenti scelte di Romano Prodi e degli altri che lo seguono nel suo nuovo partito...

«Sono un federalista convinto. Non ritengo si possa frantumare il quadro politico in un momento importante per lo sviluppo dell'economia rovigina. Si deve tenere conto che nella nostra provincia quando si parla di disoccupazione si viaggia su due cifre: l'11,2%. Diversa la situazione in città: qui la percentuale scende al 7 per cento. Qui abbiamo fatto molto e la buona amministrazione. Le autorizzazioni edilizie, a Rovigo, si ottengono in soli trenta giorni. E questo ha consentito l'ingresso di nuove imprese. Inoltre, stiamo lavorando sui 147 ettari legati all'asta dell'idrovia Padova-Veneta».

Come è stata accolta in città la sua nuova opzione politica?

«Come ho già detto ritengo che altri seguiranno il mio esempio, anche perché ho avuto incoraggiamenti da molte persone per questa mia scelta. C'è anche qualcuno, ovviamente, che ne è rimasto deluso, forse per timore che io non svolga più la mia funzione di sindaco con sufficiente autonomia dalle segreterie dei partiti».

Ed è un pericolo che esista effettivamente?

«Continuo a fare il mio lavoro con grande autonomia, come ho sempre fatto. Anche perché voglio contribuire davvero ed in modo più attento e ritengo importante che il mio gesto sia stato apprezzato. C'è bisogno di lavorare di più, perché è più semplice disaggiungere che aggregare. Inoltre, la mia scelta marca fortemente il tema dell'unità a sinistra. Tanto più a Rovigo dove i Socialisti democratici italiani (Sdi) dell'on. Enrico Bosselli hanno avuto un risultato elettorale eccezionale, raggiungendo anche il punto del 13,8%, il che dimostra che l'area socialista qui resta molto consistente».

“
Mi iscrivo
alla Quercia
per contrastare
frammentazioni
del quadro
politico
”

E Veltroni punta sulle città sicure

Oggi gli Stati generali della giustizia. Lo slogan: certezza della pena

ROMA Difficilmente un convegno fa notizia, lo sa anche chi li organizza. Naturalmente ci sono le eccezioni. Favorite magari da qualche elemento «esterno». Una lunga premessa per dire che gli Stati generali di diesse sulla giustizia del luglio scorso, a Napoli, ebbero addosso i riflettori della cronaca. Un po' per propri «meriti» ma molto anche per ciò che stava loro attorno: la condanna di Berlusconi, le quasi quotidiane dichiarazioni dei giudici, ecc. Ma il convegno, «contorno» a parte, ebbe lo stesso successo. Nel senso che da quell'assemblea prese il via il famoso pacchetto giustizia, varato a settembre dal governo Prodi. E che fu l'ultima misura che ebbe il sostegno di Rifondazione. Ora, in un'altra stagione politica, quegli Stati generali si riuniscono di nuovo. L'appuntamento è per oggi pomeriggio, alle 16, alla Sala del Refettorio, a due passi dalla Camera. Il tema è sempre quello: «La giustizia dei cittadini». Saranno presentati gli atti del vec-

chio convegno e si ricomincerà a discutere. Ci saranno il ministro Diliberto, i capigruppo diesse Mussi e Salvi, ci sarà Anna Finocchiaro, presidente della commissione Giustizia della Camera, Salvatore Senese, vice presidente della commissione del Senato, Pietro Folena, coordinatore della segreteria di Botteghe Oscure, Carlo Leoni, responsabile diesse del settore, Sandro Favi, responsabile di «Aequa» ed Enrico Mendum, direttore di «Info». E ci sarà, naturalmente, il segretario del partito Veltroni. C'è un po' di interesse per il suo discorso: sarà il suo primo, vero intervento sui temi della giustizia. Ma un convegno, naturalmente, non vive solo di relazioni. Può servire soprattutto a capire quali sono i veri temi in discussione nel più importante partito della coalizione. Certo, il «contorno» di cui si diceva non è lo stesso di otto mesi fa: proprio ieri s'è avviata in Senato quella che con una orribile parola si chiama «costituzionalizzazione» dell'articolo 513. Per capi-

CARLO LEONI
«Garanzie nel dibattimento ma quando c'è condanna deve essere eseguita»

integrante del dettato costituzionale. Così come sono già stati avviati gli iter legislativi per ciò che riguarda il giudice unico, il disegno di legge che adegua a quel giudice il processo, ecc. La situazione è diversa, dunque. E allora in qualche modo si sposta l'attenzione. Nel senso che è probabile che il «grosso», le novità del convegno insomma, usciranno dal versante «sicurezza». Tema delicatissimo, si sa. Tema sul quale i senatori e i deputati diessini delle commissioni delle due Camere hanno discusso a lungo. Te-

re: le norme sul processo giusto, anche quelle che impediscono la condanna se il teste non conferma le accuse nel dibattimento (salvo, lo sanno tutti, numerose eccezioni) diventeranno parte integrante del dettato costituzionale. Così come sono già stati avviati gli iter legislativi per ciò che riguarda il giudice unico, il disegno di legge che adegua a quel giudice il processo, ecc. La situazione è diversa, dunque. E allora in qualche modo si sposta l'attenzione. Nel senso che è probabile che il «grosso», le novità del convegno insomma, usciranno dal versante «sicurezza». Tema delicatissimo, si sa. Tema sul quale i senatori e i deputati diessini delle commissioni delle due Camere hanno discusso a lungo. Te-

ma, ancora, che dovrebbe essere il centro della relazione di Fabio Mussi.

Già, per dire cosa? Su questo, una volta tanto i diesse hanno mantenuto un riserbo strettissimo. Qualcosa però si sa. Si sa, per esempio, che saranno proposti inasprimenti di pene (attenzione: pene, non detenzione) per alcuni dei reati che più sembrano scuotere l'opinione pubblica: i furti negli appartamenti, i furti d'auto, ecc. E ancora: molto probabilmente, come autorevoli interviste nelle settimane scorse lasciavano intendere, i diesse proporranno quella che chiamano la «certezza della pena». Si chiede cioè che la pena sia scontata dopo il processo di secondo grado. Questione non facile da affrontare. Si dice che la proposta affidata alla Cassazione la decisione se mantenere gli arresti o meno l'imputato che ricorra in terzo grado, fornendo quindi una sorta di valutazione preventiva sulla fondatezza del ricorso. Ma la steura definitiva la si conoscerà solo oggi. Resta l'impianto, comunque. E magari queste due misure potrebbero far pensare ad un'accentuazione dei diesse sul versante «punitivo». In soldoni, un'accentuazione «giustizialista». C'è del vero? Carlo Leoni lo nega: «Stiamo ai fatti. Non è più il momento in cui nel Parlamento tutti si sforzano di trovare intese e accordi, considerando le posizioni degli altri. Oggi abbiamo un Polo che inneggia all'intolleranza a Milano e che a Roma presenta l'emendamento Previti. In questo caos noi vogliamo restare ancorati alla nostra posizione: massimo della garanzia possibile in fase dibattimentale ma certezza delle pene. Una condanna quando viene confermata deve essere eseguita». Abbottonatissima, sull'argomento, è invece Anna Finocchiaro: «Non mi pare che le due misure possano essere sommate. Se ci pensate partono da angoli di visuali diversi. Ma non voglio dire di più, lo dirò oggi al convegno». Appuntamento alle quattro.

Di Pietro: aboliamo l'appello Diliberto: «No, è una garanzia»

ANTONIO CIPRIANI

ROMA Non c'è stato l'atteso duello dialettico sulla giustizia tra il ministro di Grazia e Giustizia Oliviero Diliberto e Antonio Di Pietro. Perché l'ex pm è arrivato troppo tardi, con più di due ore di ritardo. Il Guardasigilli aveva già parlato, aveva ascoltato altri interventi e poi se ne era andato via. E finita così, con un duello in differita. Comunque in apertura Elio Veltri, a nome dell'Italia dei Valori (che però ora non esiste più) ha illustrato l'idea-chiave dell'ex pm di Mani Pulite per risolvere «l'emergenza giustizia»: limitare fortemente la possibilità del processo di appello, che nelle intenzioni dei promotori della proposta di legge (primi firmatari Veltri, Piscitello e Bordon) dovrebbe quasi sparire del tutto. Dopo il primo grado di giudizio si passerebbe in Cassazione. Punto

basta.

Da quale riflessione nasce questa proposta di Di Pietro? Dalla considerazione del fatto che il 60% dei reati finisce in prescrizione per i troppi gradi di giudizio che occupano complessivamente 15 magistrati in una serie lunghissima di anni. Uno spreco di risorse, ha detto Veltri.

Di diverso avviso il ministro Diliberto che ha subito stroncato la proposta: «Non mi sembra la soluzione giusta per risolvere l'emergenza giustizia». Un'emergenza che è sotto gli occhi di tutti, ha ribadito il Guardasigilli, ma che non si risolve abolendo l'appello ma «si risolve con le risorse economiche, le strutture e gli uomini da immettere in magistratura». E ancora: «Il processo d'appello rappresenta una garanzia per il cittadino», ha dichiarato Diliberto che alle cifre di Di Pietro ha risposto con un dato significativo: il 58%

delle sentenze di primo grado vengono riformate in appello.

Antonio Di Pietro, arrivato tardi all'appuntamento di Palazzo San Macuto, ha parlato del giusto processo: «Anche noi vogliamo il giusto processo, che significa tutela non solo dell'imputato, innocente fino alla sentenza definitiva, ma anche per le vittime: tutti devono essere garantiti». Poi ha affermato: «Non bisogna quindi modificare la costituzione, dove devono essere sanciti dei principi, non bisogna trasformarla in un regolamento di condominio, ma varare leggi ordinarie che diano a tutti i mezzi economici e culturali per potersi difendere al meglio. Nella mia vita ho avuto la ventura di ricoprire tutte le vesti dei soggetti processuali, da pm a poliziotto a imputato. E mi sono accorto che il sistema è farraginoso e lungo, consentenze che arrivano in momenti antistorici, a troppi anni dal



Il ministro della Giustizia Oliviero Diliberto

Del Castillo/Ansa

reato».

Che fare dunque? Abolire l'appello potrebbe davvero servire a un processo più giusto? Ecco la linea di Di Pietro: la norma deve essere rappresentata dal procedimento abbreviato, l'eccezione dal dibattimento. Come negli Usa «dove solo il 5% dei processi arriva al dibattimento». Ma da quelle parti, si sa, la giustizia ha culturalmente atteggiamenti più sbrigativi. «La nostra proposta risponde allo sforzo di ridurre ed eliminare il

ricorso in appello solo per allungare i tempi processuali - ha aggiunto Di Pietro -. E dopo una sentenza di secondo grado conforme a quella di primo, l'imputato deve cominciare a scontare la pena, perché c'è una ragionevole certezza della bontà del provvedimento». Al termine del convegno è intervenuto anche il senatore diessino Guido Calvi, il quale si è detto d'accordo in linea di principio sul fatto di dover modificare il processo di appello.

Associazione «per la sinistra»
Costruiamo oggi partecipazione e libertà.

LE RAGIONI DELLA SINISTRA
Idee e proposte
per l'Italia e per l'Europa

CONVEGNO

Ore 9,00

Presiede

Adalberto Minucci

Introduce

Sergio Garavini

Comunicazioni tematiche

Luciano Barca

Luciano Carifera

Gian Mario Cazzaniga

Nino Galloni

Gennaro Lopez

Nerio Nesi

Roberto Pizzuti

Ugo Spagnoli

Segue dibattito

AVVOLGIMENTO

Ore 16,00

Presiede

Sergio Cofferati, Armando Cossutta,

Sergio Garavini, Aldo Tortorella

Modera Maurizio Caprara

Roma, venerdì 26 febbraio 1999

Salone Palatino

via Cavour, 213



Sanremo in tanga con Anna Oxa, la Milano della moda in mutande con il sindaco Albertini. Il Festival della canzone e quello delle sfilate sono «intimamente» uniti da affinità non sempre elettive. Chiaro: nel villaggio globale e ipermediatico dove esiste chi strilla di più dal piccolo schermo, la moda ha bisogno di spettacolarizzazione per finire in tv, mentre la canzone ricorre all'immagine della griffe per uscire meglio dal video. Grandi firme e grosse voci si intrecciano sino alla sovrapposizione ora anche cronologica visto che da giovedì in concomitanza con Sanremo prenderanno il via le passerelle femminili di Milanocollections. Ma se le sfilate sono già iniziate a Sanremo dove ogni cantante è una sorta di spot lungo quanto il brano che interpreta, per lo stilista che ne cura il look, Sanremo non termi-

FIORI DI CACTUS

QUEL TANGA MANCATO TRA MODA E SPETTACOLO

GIANLUCA LO VETRO

nerà con la finale. Le esibizioni proseguiranno alle sfilate, dove ad esempio Versus, linea giovane di Donatella Versace, ospita domenica prossima Lenny Kravitz. Si crea così una sorta di non stop tra musica e moda. Nuova forma di spettacolo ibrido? O polpettone in cui non c'è più né moda né spettacolo? L'importante è alimentare la vorace macchina dello spettacolo. Non a caso il Festival da tresere ha occupato militarmente una setti-

mana, simmetricamente al calendario delle sfilate, mostruosamente dilatato a dieci giorni. La noia è in agguato. Ma per fortuna «che c'è lo scoop»: le gag che danno sapore come il pesto a questi minestrone ribolliti per giorni e giorni, cacciando soprattutto la fame dei media. Che a loro volta come il Festival e le sfilate hanno bisogno di trovate per fare i titoli. Ecco dunque le provocazioni fino al tanga della Oxa: ultima tappa prima dello

scandalo pelo. Tutti penseranno che la provocazione (attuata a metà, visto che la cantante non ha mostrato le mutande per intero, come aveva preannunciato lo staff dei suoi stilisti) sia stata pagata dalla Hanro, azienda produttrice del micro slip. Invece no. Dovendo esibire le mutande, la Oxa ha voluto quelle di Naomi nella campagna pubblicitaria del marchio di Intimo. «Meglio brillare come la Vanoni di abiti antichi e preziosi cuciti dalla stilista Giuliana Cella con sari d'epoca», commenta il curatore d'immagine Diego Dalla Palma. Ma chi si sarebbe accorto di tanto valore se sulla scia di una notizia barzelletta (il furto degli abiti di Gattinoni a Orietta Berti), non fosse uscita un'altra storia inverosimile: che i capi di Ornella, assicurati dai Lloyd per un miliardo, erano giunti scortati da una camionetta?



POLEMICHE

«Fa propaganda al governo»
An contro Silvestri

■ **Aria**, la canzone di Daniele Silvestri sull'ergastolo veicola «un messaggio che sembra scritto a quattro mani da D'Alema e DiIbert». È quanto afferma il senatore di Alleanza Nazionale Ettore Bucciero. «Guarda caso l'abolizione dell'ergastolo - sottolinea il senatore - è uno degli obiettivi prioritari del governo D'Alema, guarda caso il provvedimento è in discussione alla Camera e guarda caso la maggioranza degli italiani ritiene che l'ergastolo non vada cancellato dal nostro ordinamento». Secca la replica del cantante: «Sono stato accusato di fare propaganda al governo e al ministro della giustizia? Evidentemente c'è qualcuno che non si rende conto che le canzoni nascono seguendo altri percorsi. È un brano del quale sono orgoglioso e che è l'espressione della mia attitudine a raccontare storie estreme».



Nobel e casalinghe suore e astronauti È il circo di Fazio

La giuria premia Ruggiero, Nava e Oxa che regala un brivido per un quasi-strip

DALL'INVIATA ALBA SOLARO

SANREMO Ci piacerebbe avere anche noi uno di quei bei diplomi di presentatore certificati da Nunzio Filogamo che Fabio Fazio ha distribuito ieri sera a massaie ed astronauti, ex sciatori e suore allegra, commercialisti e meteorologi, visto che quest'anno, come dice Fabio Fazio, «il Festival lo presentiamo tutti». Ma proprio tutti. Perché Sanremo «è» di tutti.

È il Sanremo della «ggente», e lo sapevamo, ma è anche l'annunciato trionfo del «presentatore per caso», unico grande tormentone della prima serata scivolata via in un'autocompiacimento tranquillità. Siamo tutti presentatori per caso, è la geniale trovata di Fazio che alla prima volta diverte; alla quindicesima fa sbadigliare. Sfilano così il campione di sci Thoeni, suor Germana che introduce Finardi, la signora Ada, l'infermiera in pensione che ha aperto con Fazio questo «ultimo Sanremo del millennio» benedicendolo come avrebbe fatto qualunque mamma d'Italia. Un po' meno per caso, invece, Renato Dulbecco, che si merita il Nobel non solo per il genoma ma anche per l'ironia e lo splendido aplomb con cui si porta in giro i suoi ottant'anni. E l'angelica Laetitia Casta, miracolo della genetica franco-corsa, che alla fine un po' di italiano lo ha imparato,

abbastanza da dare dello stupido e del timido a Fazio, sempre più il bravo presentatore della porta accanto; ma non è chiaro cosa volesse dimostrare la bella top model regalando un imbarazzante assaggio del «Ragazzo della Via Gluck» in francese.

E cosa dire dell'uomo venuto dalla luna, «Man in the Moon» Buzz Aldrin? Lo chiamano «il secondo piede sulla luna» (il primo,

ne canzone, sarebbe rimasta, oltre che senza pietà, anche senza braghe (insomma, in slip), ma il colpo non è avvenuto. Peccato, evidentemente il clima buonista di Fazio ha contagiato pure lei.

Persino i fiori sul palco dell'Ariston ogni tanto ballano, e ci si interroga incuriositi su cosa ci sia oltre la porta-monolite, in puro stile 2001 Odissea nello Spazio, che si apre in cima alla scalinata bianca.

CASTA E SIMPATICA La bellissima top intona a sorpresa «Il ragazzo della via Gluck» in francese



Anna Oxa. A sinistra il trio di «super presentatori». In basso Max Gazzè e, in alto, Daniele Silvestri

nella storica missione, fu quello di Armstrong); Fazio lo ha «vendicato» facendolo diventare il primo astronauta a Sanremo. Ma Aldrin non immaginava certo che volare sulla Luna sarebbe stata una passeggiata in confronto al compito di presentare la canzone della scorpione Anna Oxa, con criniera a colpi di méche, che ha cantato «Senza pietà» abbigliata in pantaloni da cui spuntavano mutande-design; in sala stampa si era diffusa la voce che la signora, a fi-

ci sarà il mondo reale? Quello dei leghisti (che sul loro giornale traducono in padano anche Sanremo: San Rèmu), dei disoccupati e dei referendum? Ci sarà la valigia scomparsa con la guèpière di Orietta Berti? O più semplicemente c'è la casalinga di Montepulciano, variante anni Novanta della mitica casalinga di Voghera, signora Lilliana Raffaelli di Montepulciano, che in pizzo nero e commozone (per l'emozione le è venuto anche il fiore che aveva in

mano) ha presentato la «malinconia spalmata sul pane» di Al Bano: grande romanza che ha fatto risuonare gli antichi splendori del bel canto tra le pareti dell'Ariston. Ma già, le canzoni. Che sono come questo Sanremo appena nato: non più becere, non più trash, non ancora indimenticabili. Mai come quest'anno non ci sono pronostici da fare, anche perché il meccanismo delle votazioni (che Dulbecco a inizio serata, dall'alto della sua scienza, ha vanamente provato a spiegare) apre la porta a possibili sorprese. Ieri, a fine serata, la prima votazione delle giurie demoscopiche dava un risultato

veramente a sorpresa collocando al primo posto Antonella Ruggiero; seconda Mariella Nava, terza Anna Oxa. Seguono: Gragnaniello con la Vanoni, Eugenio Finardi, Gatto Panceri, Stadio, Massimo Di Cataldo, Al Bano, Nino D'Angelo, Marina Rei, Gianluca Grignani, Daniele Silvestri, ultima Nada, con le sue atmosfere scure riecheggianti i Csi. Certo, alla prova del palco la Ruggiero aveva veramente dominato, con la sua vocalità che plana leggera e suggestiva; ma è sorprendente il secondo posto della Nava, con un pezzo tutto sommato poco originale, che ricorda cose già scritte da lei, e un

po' anche le ballate di Teresa De Sio. Meglio allora il meticcio dai vicoli napoletani di Nino D'Angelo, che molti vedrebbero volentieri vincitore. E la poesia «politica» del pezzo di Daniele Silvestri, presentato dal meteorologo Caroselli; non stupisce però che la sua «Aria», che sa di chitarre distorte, sul palco di Sanremo suoni abbastanza trasgressiva da finire in fondo a questa classifica provvisoria. Per una volta a Sanremo gli ospiti stranieri, Cher e i Blur, non hanno particolarmente brillato. Trionfo finale per l'eterno ragazzo Gianni Morandi, a cui non sarebbe dispiaciuto essere il fra i 14 big, a dare battaglia. Oggi tocca anche ai primi sette «Giovani» in gara, e il più illustre dei «presentatori per caso» sarà 007, Roger Moore. Il grande gioco di Fazio continua.

IL RITRATTO

«Quando io, Britti e Silvestri...» La favola di Max Gazzè, bassista prodigio

DALL'INVIATA

SANREMO Da questa sera sul palco dell'Ariston sfilano anche i «giovani», quelli che gli «insider» festivalieri reputano le vere sorprese, almeno per quanto riguarda le tanto vituperate canzonette che qui non interessano quasi più nessuno. Uno che di canzoni se ne intende, e che è buffo trovare in categoria «giovani» perché è in giro da più tempo di Gatto Panceri o di Grignani, è il baffuto Max Gazzè, cantautore e bassista, romano, classe 1967. A proposito di lui, e di Daniele Silvestri e Alex Britti, si è già parlato di un «clan» romano in potente crescita, che fa storcere il naso alle testate leghiste accreditate al festival. «In realtà questa scuola romana non esiste - spiega Max, con in braccio il figlioletto Samuele di sette mesi - esiste più che altro un luogo, che è il Locale,

diventato un po' quello che negli anni Settanta poteva essere il Folkstudio. Sta a due passi da piazza Navona ed è lì che ci ritroviamo a suonare tutti noi, io, Daniele Silvestri, Alex Britti, Niccolò Fabi... non ci è voluto molto prima che anche le case discografiche arrivassero alla curiosità».

Gazzè è tutt'altro che un'esordiente. «Sono cresciuto a Bruxelles, ho imparato a suonare il basso a dodici anni e a sedici già lavoravo come professionista. Ricordo che la mia prima tournée l'ho fatta con un gruppo di Teheran chiamato Amir, era una band formata da rifugiati politici tipo Inti Illimani. A Bruxelles c'era una bella scena di locali dove capitava di ritrovarsi in mezzo a jam session di blues e di jazz, posti come il Traverso o il Blues Corner, dove ho suonato con John Scofield, Robben Ford, Toots Thielemans, Steve Coleman». Dal ridente Belgio,



Gazzè è finito in Inghilterra, a pestare il basso in una formazione di acid jazz e northern soul, i 4Play4, e nel '91 è rientrato a Roma, dove ha messo in piedi un suo piccolo ma agguerritissimo studio di registrazione. «E ho suonato con tutti, con Alex Britti siamo stati un anno

LA SECONDA SERATA	
I GIOVANI E I CAMPIONI	
Daniele Groff	Adesso
Anna Oxa	Senza pietà
Max Gazzè	Una musica può fare
Nada	Guardami negli occhi
Dr. Livingstone	Al centro del mondo
Massimo di Cataldo	Come sei bella
Allegra	Puoi fidarti di me
Arianna	C'è che ti amo
Gianluca Grignani	Il giorno perfetto
Leda Battisti	Un fiume in piena
Nino D'Angelo	Senza giacca e cravatta
Stadio	Lo zaino
Sorea	Noi non ci capiamo
Marina Rei	Un inverno da baciare
Ospiti internazionali	Ospite italiano
SKUNK ANANSIE	IVANO FOSSATI
Charlie big potato	Mio fratello che guarda il mondo
FIVE	Una notte italiana
Everybody get up	

a rompere le sedie nei festival blues della penisola. Ora si ritrovano a fronteggiarsi in gara a Sanremo, Gazzè con un gioiellino pop alla Xtc. «Una musica può fare», Britti con la radiofonica «Oggi sono io»: «Ma non importa - dice Max -, fa parte del senso gladiatorio del festival». L'anno scorso Gazzè era stato bocciato a Sanremo Giovani, e si che aveva una canzone deliziosa (Carla Valentina): «Il problema lì è stato il televoto, la verifica dei

sistemi di votazione, tant'è che poi la stessa Telecom ha ammesso che ci sono stati dei problemi. Io francamente tornerò al buon vecchio sistema delle giurie con la palette. E poi faccio una solenne promessa: se vinco a Sanremo, l'anno prossimo voglio tornare di nuovo nella categoria Sanremo Giovani, con i pantaloncini corti alla Angus Young, e mio figlio in carrozzina accanto a me sul palco».

IL RICORDO

E dietro le quinte dell'Ariston
ripenso a Tenco e a De André

di UMBERTO BINDI

Parto per Sanremo con il cuore in mano. Molti, troppi ricordi, una missione da compiere, anche se non eroica. Parto pensando a Mina, ai tempi belli in cui, magari dietro le quinte, scrivevo le mie cose romantiche, aperte, lunghe, forse difficili... Le stesche che continuo peraltro a scrivere anche oggi. Ostinatamente, con orgoglio, sicuro di essere nel giusto se si parla di musica colta e popolare. Se si parla di radici vere come il nostro melodramma. Tra le quinte dell'Ariston mi verrà in mente Tenco e con il suo ricordo il cuore arriverà fino al dolore recente per Fabrizio. Mi verranno in mente i momenti straordinari della nascita della scuola genovese tra quadri, gatti, soffitte vicino al mare, spartiti di musica seria da studiare perdendoci le notti, go-liardia, operetta, film, tournée, balli sferzati nei night. Sanremo, dicono, è Sanremo e allora bisogna andare. A suonare e cantare, magari dopo vent'anni, come ho fatto tre anni fa quando ci ho rimesso piede con quei «Letti», forse sbagliata, ma quella mi era stata data da cantare e a Renato Zero non potevo dire di no. A sentire, giudicare, capire o provare di capire oggi, per un vecchio come me, cosa sono i tempi nuovi. Che cosa diamine sia davvero la musica leggera e come stia cambiando. A ritrovare il mio antico, ora illustre collaboratore Ennio Morricone. E la grande amica di sempre Ornella Vanoni che con la mia «Musica è finita» fece gran successo rilanciando per un po' anche me. Prima che scomparissi. O mi facessero scomparire. Ma questa è un'altra storia e io sono ancora un ragazzino...



l'Unità

BORSA

Mibtel stabile, Fiat ancora in ribasso

FRANCO BRIZZO

Giornata di relativa quiete per la Borsa valori dopo l'euforia esplosa l'altro ieri in relazione all'Opa di Olivetti su Telecom. Lo stop della Consob ha un po' raffreddato la situazione...

lone operativo, quello delle società potenzialmente scalabili, tutte da rivalutare alla luce del tentativo di Opa su Telecom. Sono andate bene così le Compart (+2,77%), con la controllata Montedison (+4,33%), e si sono mosse le Generali (+3,10%). Per il resto salgono Pirelli (+2,74%) anche per l'accordo con Michelin, Fiat è scesa dell'1,88%, Eni ha concluso con un +1,44%. Tra i bancari bene Fideuram (+4,32%), mentre sono retrocessi Comit (-1,25%) nonostante i buoni risultati '98, e Unicredit (-1,71%). Si sono sgonfiate le Bna (-6,28%), Scossa per la Aem (+8,16%), alta tiratura per Class (+6,25%), Lazio (+28,52%) in testa alla classifica dei rialzi.

TARIFFE

Al via l'affitto della rete Enel Sconti per le fonti ecologiche

Tra pochi giorni, quando cioè sarà pubblicato il decreto di riforma del sistema elettrico in Gazzetta ufficiale, i grandi consumatori potranno scegliere liberamente da quale produttore, italiano o estero, acquistare energia elettrica. E per farsela recapitare, utilizzeranno la rete dell'Enel (che prossimamente sarà gestita da una Spa a controllo pubblico) pagando un affitto a partire da una media di poco meno di 15 lire a 20,15 lire al chilowattora trasportato. L'Authority per l'energia ha infatti reso noto «le tariffe di vettoriamento»...

ovvero l'affitto per il transito dell'energia sulla rete. Le tariffe di trasporto sono quasi indipendenti dalla distanza dal punto di prelievo a quello di recapito (come un francobollo postale) e prevedono anche sconti: meno 30% se l'elettricità è prodotta con fonti rinnovabili (eolica o solare) e meno 10% se deriva da fonti assimilate (ad esempio la cogenerazione). Gravato sulle bollette sia di famiglie che di industrie le voci non legati ai reali costi di produzione: oneri nucleari e incentivi per la produzione da fonti rinnovabili e assimilate. Per Pippo Ranci, presidente dell'Authority dell'Energia sono molti nodi ancora da sciogliere sulla liberalizzazione.

UNILEVER

Giornata europea di protesta dei lavoratori contro i tagli

Ieri 70 mila lavoratori Unilever di 15 paesi dell'Europa occidentale sono scesi in lotta, per la prima volta tutti insieme, per chiedere la difesa dei posti di lavoro e dei diritti, in particolare a come hanno dichiarato in una conferenza stampa a Rotterdam il Comitato aziendale europeo della Unilever e il sindacato europeo degli alimentaristi e dei chimici - affinché «cessi la vendita di aziende e la chiusura di fabbriche e gli ingenti profitti siano a disposizione degli investimenti e del consolidamento dell'occupazione». Unilever, leader del settore alimentare e chimico, è una delle più grosse multinazionali del mondo. Ma negli ultimi tre anni, a fronte di strepitosi risultati di bilancio - presentati ieri dai vertici con 6 mila miliardi di fatturato, ha chiuso 57 fabbriche in Europa e ha tagliato ben 17 mila posti di lavoro, di cui mille in Italia dove Unilever opera con circa 6 mila addetti e vari stabilimenti in Lombardia. Fulvio Pesenti, leader della Filcea lombarda, sottolinea «il ruolo del Comitato aziendale europeo nel confronto sulle strategie di sviluppo e per costruire una proposta caratterizzata dalla qualità e dalla ricerca di prodotti in grado di conciliare nuovi spazi, garantendo i livelli occupazionali».

Mercati imprese

Un mese in più per «Unico» Slitta la scadenza. Va in soffitta lo «scontrino da spiaggia»

FELICIA MASOCCO

ROMA Sono state prorogate di un mese le scadenze per la presentazione delle denunce dei redditi e per effettuare i relativi versamenti. Il nuovo calendario, spiegato alle Finanze, si è reso necessario dopo che la crisi di governo aveva ritardato i decreti sull'assistenza fiscale (oggi i sostituti d'imposta possono decidere di non assistere i propri dipendenti). Slitta così al 31 luglio il termine per la consegna del modello «Unico», i cui versamenti vanno fatti tra il primo maggio e il 21 giugno. Si può pagare l'imposta anche in ritardo, fino al 20 luglio: in questo caso si deve una maggiorazione dell'0,4%. I pensionati e i lavoratori dipendenti alle prese con il 730 potranno consegnare la propria dichiarazione ai Caaf entro il 31 maggio, oppure ai sostituti d'imposta entro il 30 aprile. La compensazione (versamento o eventuale rimborso) avverrà nella busta paga di luglio. La consegna della dichiarazione unificata (redditi, Iva, Irap e fiscale) è possibile tra il primo maggio e il 31 luglio. Per chi presenta la dichiarazione Iva separatamente a quella dei redditi, la scadenza rimane confermata al 31 marzo.

Sempre in materia fiscale, la giornata di ieri ha segnato l'entrata in vigore della legge «omnibus» e delle numerose novità in essa contenute. Si va dalla cancellazione dell'obbligo dello scontrino fiscale per i servizi resi sulle spiagge demaniali (cabine, pedana, ombrelloni e quant'altro), all'abolizione della «bolla di accompagnamento» per il trasporto del vino (ma non per gli altri alcolici) munito di un apposito contrassegno. Altre norme puntano invece a rendere più difficile la vita agli evasori: costoro non potranno più far valere in sede amministrativa di contenzioso tutte quelle notizie, gli atti, i documenti, i libri e i registri che avevano occultato in occasione di controlli. In pratica i contribuenti non potranno nascondere la documentazione e, successivamente, usarla contro il Fisco per tentare, ad esempio, di allungare i tempi dei ricorsi tributari. L'«omnibus» prevede anche il riconoscimento degli errori commessi in sede fiscale da Comuni, Province e Regioni: se, per esempio, anche loro si sono imbattuti in qualche «cartella pazzo» potranno annullare l'eventuale iscrizione al ruolo. Sono stati poi resi esentasse i monasteri di clausura che non dovranno più pagare l'Irpef, ed esonerate dall'Iva saranno le prestazioni socio-sanitarie effettuate da associazioni di assistenza. I terremotati che hanno beneficiato di un differimento di termini di pagamento, infine, lo vedranno esteso anche alle deduzioni previste.

TASSE E REGIONI Visco ipotizza che i trasferimenti possano salire a 42 miliardi

Fin qui provvedimenti che sono realtà: altri sono stati ipotizzati dal ministro Visco e riguardano i trasferimenti alle Regioni che potrebbero passare dagli attuali 30 mila miliardi a una dotazione complessiva di 42 mila miliardi. A tanto si arriverebbe con una compartecipazione delle Regioni al 2% dell'Irpef, al 20% dell'Iva e ad una quota dell'accisa sulla benzina pari a 450 lire al litro.

Il ministro Visco ha ipotizzato che i trasferimenti alle Regioni che potrebbero passare dagli attuali 30 mila miliardi a una dotazione complessiva di 42 mila miliardi. A tanto si arriverebbe con una compartecipazione delle Regioni al 2% dell'Irpef, al 20% dell'Iva e ad una quota dell'accisa sulla benzina pari a 450 lire al litro.

IL CALENDARIO DELLE SCADENZE FISCALI 1999

Table with 5 columns: Modello, Presentazione, Versamenti, Invio telematico da "intermediari". Rows include: Iva annuale (1-31 marzo), UNICO '99 (31 luglio), 770 (31 maggio), 730 ai Caaf (31 maggio), 730 a datori di lavoro (30 aprile).

AZIONI

Table of stock prices for various companies including A.MARCA, ACO NICOLAY, ACOQUE POTAB, AEDS, AEDS RNC, AEM, AEROP ROMA, ALITALIA, ALLEANZA, ALLEANZA R, ALLIANZ SUB, AMGA, ANSAOLD TRAS, ARQUATI, ASSITALIA, AUSILIARE, AUTO TO MI, AUTOSTRAD, B.AGR MANT W, B.AGR MANTOV, B.DESIO-BR, B.FIDURAM, B. INTESA, B. INTESA R W, B. INTESA RNC, B. INTESA S, B. LEGNANO, B. LOMBARDA, B. NAPOLI, B. NAPOLI RNC, B. ROMA, B. SARDEG RNC, B. TOSCANA, BASSETTI, BASTOGI, BAYER, BAYERSCH, BCO CHIAVARI, BCO CARRIGE, BCO CHIAVARI, BEGHELLI, BENETTON, BIM W, BNA, BNA PRIV, BNA RNC, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRAR, BREMBO, BRIOCHI, BUFFETTI, BULGAR, BURGO, BURGO P, BURGO RNC, CAFFARO, CAFFARO RIS, CALCEMENTO, CALP, CALTAGIR RNC, CALTAGIRONE, CAMFIN.

Table of stock prices for various companies including CARRARO, CASTELGARDEN, CEM AUGUSTA, CEM BARL RNC, CEM BARLETTA, CEMBRE, CEMENTIR, CENTENAR ZIN, CIGA, CIGA RNC, CIRIO, CIRIO W, CLASS EDIT, CMI, COFIDE, COFIDE RNC, COMAU, COMIT, COMIT RNC, COMPART, COMPART RNC, CR BERGAM, CR FOND, CR VALTEL, CREDEM, CREMONINI, CRESPI, CUCURINI, DALMINE, DANIELI, DANIELI RNC, DANIELI W, DANIELI W3, DE FERRARI, DEROMA, EDISON, ENAK, ENI, ERG, ERICSSON, ERID BEG SAG, ESAOTE, ESPRESSO, FALCK, FALCK RIS, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIN PART, FIN PART PRI, FIN PART RNC, FIN PART W, FINARTE ASTE, FINCASA, FINMECC RNC, FINMECC W, FINMECCANICA, FINREX, FINREX RNC, FOND ASS, FOND ASS RNC.

Table of stock prices for various companies including GABETTI, GARBOLI, GEFRRAN, GEMINA, GEMINA RNC, GENERALI, GENERALI W, GEWISS, GILDEMEISTER, GIM, GIM RNC, GRANDI VIAGG, HDI, HDI RNC, IORA PRESSE, IRI PRIV, IFL, IFL R W 99, IFL RNC, IFL W 99, IM METANOP, IMA, IMPREGIL RNC, IMPREGIL W01, IMPREGIL W09, IMPREGILO, INA, INTEX, INTERPUMP, IPI, IRCE, IST CR FOND, ITALCEM, ITALCEM RNC, ITALGAS, ITALGAS, ITALMOD, ITALMOD RNC, ITTIERRE, JOLLY HOTELS, JOLLY RNC, LA DORIA, LA GAIANA, LAZIO, LUNIFIC RNC, LUNIFICIO, LOCAT, LOGITALIA GE, MAFFEI, MAGNETI, MAGNETI RNC, MANULI RUB, MARANGONI, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MEDIASET, MEDIOBANCA, MEDIOBANCA W, MERLONI, MERLONI RNC, MILASS, MILASS RNC.

Table of stock prices for various companies including MILASS W02, MITTEL, MONDAD RNC, MONDADORI, MONDIFIRE, MONIFIBRE, MONIRIF, MONTEDE, MONTEDE RIS, NAV MONTAN, NECCHI, NECCHI RNC, OLCESE, OLIVETTI P, OLIVETTI R, OLIVETTI W, P.BG-C VA, P.BG-C VA W1, P.BG-C VA W2, P.CREMONA, P.ETRA-LAZIO, P.VER-S GEM, PAGONSSIN, PARMALAT, PARMALAT WPR, PERLIER, PETRA, PININFARINA, PININFARINA, PIRELLA, PIRELLA SPA, PIRELLA SPA R, POL EDITOR, POP BRESCIA, POP COMM UNO, POP INTRA, POP LODI, POP MILANO, POP NOVARA, POP SPOLETO, PREMAMIN, PREMAMIN R, PREMAMIN W, PREMUDA RNC, R. DE MED, R. DE MED RNC, RAS, RAS RNC, RATTI, RECORD RNC, RECORDATI, RICCHETTI, RICCHETTI W, RICH GINORI, RINASCEN, RINASCEN P, RINASCEN R W, RINASCEN RNC, RINASCEN W, RISANAM RNC.

Table of stock prices for various companies including RISANAMENTO, RIVA FINANZ, ROLAND EUROP, ROLO BANCA, ROTONDI W, S DEL BENE, SABAF, SADI, SAES GETT, SAES GETT P, SAFA, SAFA RNC, SAI, SAI RIS, SAIAG, SAIAG RNC, SAIPEM, SAIPEM RNC, SCHIAPP, SEAT PG, SEAT PG RNC, SIMIT, SIRTI, SMI MET, SMI MET RNC, SMI MET W99, SMURFIT SISA, SNIA BPD, SNIA BPD RIS, SNIA BPD RNC, SOGEP, SOL, SONDEL, SOPAF, SOPAF RNC, SORIN, SPAOLO IMI, STAYER, STEFANEL, STEFANEL RIS, STMICROEL, TARGETTI, TECNOST, TELECOM IT, TELECOM IT R, TERME AC RNC, TERME ACQUI, TIM, TIM RNC, TORO P, TORO RNC, TORO W, TRENNO, UNICEM, UNICEM RNC, UNICREDIT R, UNICREDIT W, UNIPOL, UNIPOL P, UNIPOL W.

Table of stock prices for various companies including VIANNI UNO, VIANINI LAV, VITTORIA ASS, VOLKSWAGEN, ROTONDI W, WCBM30C2M29, WCBM30C2M429, WCBM30C2M59, WCBM30C2M29, WCBM30C2M429, WCBM30C2M59, WCBM30C3M29, WCBM30C3M429, WCBM30C3M59, WCBM30C3M29, WCBM30C3M429, WCBM30C3M59, WCBM30C4M29, WCBM30C4M429, WCBM30C4M59, WCBM30C4M29, WCBM30C4M429, WCBM30C4M59, WCBM30C5M29, WCBM30C5M429, WCBM30C5M59, WCBM30C5M29, WCBM30C5M429, WCBM30C5M59, WCBM30C6M29, WCBM30C6M429, WCBM30C6M59, WCBM30C6M29, WCBM30C6M429, WCBM30C6M59, WCBM30C7M29, WCBM30C7M429, WCBM30C7M59, WCBM30C7M29, WCBM30C7M429, WCBM30C7M59, WCBM30C8M29, WCBM30C8M429, WCBM30C8M59, WCBM30C8M29, WCBM30C8M429, WCBM30C8M59, WCBM30C9M29, WCBM30C9M429, WCBM30C9M59, WCBM30C9M29, WCBM30C9M429, WCBM30C9M59, WCBM30C10M29, WCBM30C10M429, WCBM30C10M59, WCBM30C10M29, WCBM30C10M429, WCBM30C10M59.



Mercoledì 24 febbraio 1999

8

LA POLITICA

l'Unità

IN PRIMO PIANO Il partito popolare supera le passate lacerazioni e Bodrato ritira le dimissioni dal Popolo Anche Salvi favorevole a modificare la legge

Marini sulla riforma Amato: «Il doppio turno va bene ma sul resto si deve discutere»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Non una marcia indietro, ma una correzione della posizione del partito sulla riforma elettorale proposta da Amato. Lealtà al governo, sì, ma sguardo in avanti, oltre il solco dell'appuntamento europeo del 13 giugno. Riaffermazione della propria identità come ancoraggio per affrontare le difficoltà dei prossimi mesi. Questo, in sintesi, il dibattito che per quattro ore ha inchiodato l'ufficio politico del Ppi a piazza del Gesù. Una riunione che si è incentrata soprattutto sulla legge elettorale, non fosse perché su questo tema si era consumata, una settimana fa, una lacerazione profonda negli organi dirigenti e che aveva portato il direttore del Popolo, Guido Bodrato, alle dimissioni. Che ieri sono state ritirate. Marini, dunque, ha dovuto spiegare il suo sì frettoloso alla proposta di Amato, senza il più democratico passaggio negli organi dirigenti per una discussione vera su un tema di così essenziale importanza. Ho dovuto dire di sì all'appello D'Alema, del resto la proposta non è mai stata presentata come una blindatura. Ora però non si può smentire ciò che è stato fatto, dobbiamo andare avanti: ha spiegato ai suoi. Ma come? Bodrato ha richiamato le parole di Mino Martinazzoli che ieri in un'intervista al Corriere del-

la sera metteva in guardia: c'è stato diceva l'ex sindaco di Brescia che ha trovato una più forte consonanza con il suo partito - «un eccesso di ottimismo nella scelta di alleanza fatta, quasi che una volta risolto il tema non ci fosse più il peso di elaborare una strategia politica di lungo respiro». Se questo è vero, ha aggiunto Bodrato, bisogna dire che la proposta del governo è formulata in modo da costituire il legame che vuole tenere bloccata l'alleanza e mettere i partiti minori in condizione di subalternità ai Ds. Marini, che pure non ha mai messo in discussione la sua lealtà con D'Alema, anche se non ha affatto gradito la scelta del 18 aprile per celebrare il referendum antiproporzionale, questa volta è stato costretto a guardare più in avanti, con l'occhio rivolto oltre il 13 giugno, data-discrimine per questa maggioranza e a modificare la sua posizione. Non a caso, uscendo dall'incontro, il capogruppo Antonello Soro ha spiegato che «ci siamo dati un orizzonte più lungo, abbiamo deciso di rimettere in moto il partito, partendo dai contenuti, da cosa dobbiamo fare».

Tradotto significa: la legge elettorale va discussa anche con l'opposizione, anche se a questa non si deve «riconoscere nessun diritto di veto». Tuttavia l'ancoraggio del doppio turno di collegio deve restare. «Altrimenti salta tutto l'impianto della legge, a cui D'Alema ha legato il destino del governo», si sono detti in riunione i popolari. Questo è un passaggio significativo, se si pensa che lunedì alla Domus Mariae Marini aveva fatto capire, prendendo ad esempio le elezioni provinciali di Roma del novembre scorso, che con il turno unico si sarebbe vinto. Doppio turno di collegio, dunque, ma sul resto si deve discutere, a partire dal voto unico per abolire l'ipotesi della lista bipartita su cui - ha detto Marini - gravano forti dubbi di costituzionalità. Su questo c'è più di un invito a rivedere la bozza Amato, pare che sia proprio una questione chiave per i popolari. Mentre maggiore apertura c'è sulla quota d'accesso al secondo turno (si potrebbe adottare il sistema francese) e sul diritto di tribuna, di cui si vogliono modificare la quantità dei seggi e le modalità che con questa verrebbero assegnati. Sulla stessa lunghezza d'onda si è espresso anche il presidente dei senatori diessini. Cesare Salvi, infatti, ha detto che con Amato si sta pensando a delle modifiche per eliminare il ballottaggio rigido e la scheda divisa, per riservare invece alle forze che non



partecipano al secondo turno una quota di rappresentatività del 15%, ripartita sulla base dei voti ottenuti. «E si può anche rivedere la soglia del 12,5% per accedere al secondo turno», ha aggiunto. Naturalmente nell'ufficio politico si è parlato anche della vicenda Udr, del possibile ingresso di alcuni esponenti che gravitano intorno a Francesco Cossiga e che sta spaccando il neo partito. Mattarella e Castagnetti sono stati netti: dobbiamo stare lontani dallo spettacolo vergognoso di questi giorni, non dobbiamo farci invischiare in queste dispute. E Marini ha replicato: non possiamo dire di no a Cossiga se si riconosce nei valori del populismo. Anche perché - ha osservato De Mita - la strada intrapresa alla Domus Mariae è l'unica giusta. L'identità è l'unica chiave di distinzione con Prodi. E Prodi candidato da D'Alema è sostenuto da Anzar per la presidenza della commissione europea? «La questione della presidenza - spiega Pierluigi Castagnetti, presidente dei popolari a Strasburgo - è stata trattata in modo provinciale, sin dall'inizio. La si è affrontata solo come un'opportunità personale per qualche candidato e non come occasione per il Paese. Per questo Prodi, che continua ad avere molto credito per questo ruolo, come si può leggere sul "Financial time", si è profondamente irritato».

IL PUNTO

CONTRO IL SÌ REVANSISTA DI DESTRA IL SÌ DEMOCRATICO ALZI LA VOCE

di ENZO ROGGI

Oggi si riunisce il Comitato promotore del referendum. Non casualmente nell'immediata vigilia dell'incontro in componente di destra dei favorevoli è entrata solennemente in campo con una sua «interpretazione autentica» dell'evento del 18 aprile: esso dovrà costituire il viatico di «una profonda rigenerazione del centrodestra» o, meglio, di «una rifondazione politica dello schieramento alternativo alla sinistra». Mariotto Segni, reduce dalla fondazione del trentasettesimo partito, ha assicurato la sua adesione e già si profila la sua candidatura alla leadership del grande movimento rigeneratore di cui sono già definiti i pilastri programmatici: niente riforma parlamentare della legge elettorale, niente finanziamento pubblico ai partiti, Assemblea costituente e primarie obbligatorie. Sarebbe, dunque, questo il senso politico e la prospettiva del «sì» al referendum: lotta alla sinistra e riforme a senso unico. Se dovessimo prendere alla lettera questa interpretazione dovremmo concludere che tutti coloro che non si considerano «rigeneratori» del centrodestra dovrebbero votare «no» o astenersi nella speranza d'invalidare il risultato. In sostanza, la destra (almeno quella sua parte che ieri ha solennemente alzato la propria sfida) cavalca fazziosamente l'occasione anche a costo di uscirne bruciata. In termini di buon senso ci appare per lo meno stravagante che il «sì» annunciato da D'Alema sia inteso come un «sì» a se stesso. L'episodio, abbondantemente previsto, ha il merito di esaltare al massimo questa verità: dentro il prevedibile «sì» non c'è né unità d'intenti istituzionali né unità di intenti politici. Insomma c'è un «sì» democratico, riformista, costruttivo; e c'è un «sì» sfasciatario e revansista. Alla destra interessa solo di impadronirsi dell'eventuale risultato come plebiscito anti-governativo per un rilancio in grande stile di una controffensiva populistico-conservatrice. Siccome è da credere che non si tratti solo di sprovveduti demagoghi, c'è da domandarsi se qualcosa o qualcuno non abbia loro offerto l'occasione, semmai col solo peccato dell'omissione. In effetti c'è da lamentare un clamoroso deficit di motivazione democratica, di interpretazione positiva dell'iniziativa referendaria che - lo si deve sapere - imbarazza e frustra una larga parte dell'opinione di centro-sinistra e liberale. Adesso vien fuori che la critica alla maggioranza parlamentare di voler «depotenziare» il referendum si è convertita nel suo opposto: la volontà della destra di «strapotenziare» politicamente il referendum fino al punto di falsificarne il legittimo obiettivo. In questo modo, il meno che possa accadere - se non ci sarà un'energica replica - è che dopo il 18 aprile non ci potrà essere nessun dialogo costruttivo per una fase riformatrice che affronti anche gli altri nodi di una compiuta democrazia del maggioritario. E, altrettanto certamente, avremo un'avenimento delle relazioni politiche dagli esiti nefasti. Allora sia chiaro: la componente democratica dei favorevoli deve alzare la voce in modo tale non solo da riequilibrare l'offensiva di destra ma di ricollocare nel giusto alveo riformista il voto. Se ciò non dovesse avvenire, già a partire dalla riunione odierna dei promotori, credo che l'insieme delle forze democratiche sarebbe costretto a riconsiderare in profondità la propria linea di condotta, finora troppo garbatamente vincolata al rispetto del trasversalismo referendario.

Referendum, in un appello le ragioni del «no»

Tra le altre, le adesioni di Ingrao, Natta, De Martino, Ferri, Rossanda, Arfè

ROMA Compie i primi passi la campagna referendaria (che ufficialmente si apre il 19 di marzo) e immancabili arrivano le polemiche. Mentre il Comitato che ha promosso la consultazione se la prende con la trasmissione «Porta a Porta», accusata di offrire surrettiziamente spazio alle ragioni del «no», i due schieramenti iniziano a mobilitare personalità della politica e della cultura in vista dell'appuntamento del 18 aprile. Per il «no» firmano tra gli altri l'ex segretario del Pci Alessandro Natta, l'ex presidente della Camera Pietro Ingrao, il senatore a vita Francesco De Martino. Tutti e tre aderiscono all'«Associazione per il rinnovamento della sinistra» presieduta da Aldo Tortorella. Il no al referendum per l'abolizione della quota proporzionale, dice una nota del-

l'Associazione, si fonda sulla convinzione che il quesito si basi su un «grave errore» e che rappresenti un «serio pericolo per le conseguenze che avrebbe se fosse approvato». Il riferimento è alla possibilità che un candidato respinto dagli elettori venga comunque eletto, dal momento che la quota proporzionale abolita viene «assorbita» e redistribuita tra i «migliori perdenti». All'Associazione hanno aderito anche Mauro Ferri, già presidente della Corte Costituzionale, l'ex vicepresidente del Csm Giovanni Galloni, Rossanda, Sergio Garavini, Gaetano Arfè, Ugo Spagnoli. A sollevare la polemica contro la trasmissione di Bruno Vespa è Maurizio Chiochetti, coordinatore del Comitato promotore del referendum, che denuncia «una

strisciante indifferenza» alle ragioni del «sì»: «I dirigenti della Rai - è la domanda di Chiochetti - sono a conoscenza che sulle reti televisive da loro dirette tutti parlano del referendum elettorale tranne quelli che l'hanno promosso? Ad oggi abbiamo assistito esclusivamente a trasmissioni faziose come quella condotta ieri (l'altro ieri per chi legge ndr) da Vespa, che utilizzano strumentalmente il referendum per amplificare esclusivamente le ragioni del no e per stravolgere il vero significato. Ci auguriamo

che nel servizio pubblico prevalgano quanto prima ragionevolezza e buon senso». «Ma quale trasmissione ha visto Chiochetti?», replica polemicamente Vespa, «ad una puntata del programma durante la quale si è parlato solo incidentalmente del referendum, sono intervenuti due politici schierati per il «sì» (Salvi e Casini) e due schierati per il «no» (Bossi e Bertinotti): non capisco proprio che trasmissione abbia visto Chiochetti». Intanto in tutti e due gli schieramenti referendari si pensa al dopo consultazione. Se nella maggioranza si pensa a come modificare il testo Amato-Villone di riforma elettorale, i referendari del Polo si concentrano invece sulle elezioni primarie. «Vogliamo scomporre lo scenario

politico», afferma Publio Fiori, «cosa per il centrosinistra già avvenuta, e ricomporre uno schieramento di centrodestra che comprenda anche quanti oggi non si riconoscono nel Polo». L'invito di Fiori è indirizzato al leader referendario Mario Segni e, secondo Francesco Storace e Gianni Alemanno, ha come esito le «elezioni primarie per legge». La proposta avanzata dagli esponenti di An non è la prima che va in questa direzione. Testi di legge sono già stati presentati da parlamentari della sinistra, che hanno anche suggerito di inserire le norme sulle primarie all'interno di leggi che regolamentano la vita democratica dei partiti vincolando l'accesso al finanziamento pubblico al rispetto di un decalogo comune a tutte le forze politiche. Secondo Storace, si deve co-



Aldo Tortorella. In alto il segretario del Ppi Franco Marini

struire una «società in cui la parola del cittadino sia davvero definitiva. Per questo pensiamo alle primarie per legge. A Roma abbiamo cominciato a farle come partito, ma è ora di farlo a livello legislativo e di legare lo stesso finanziamento della politica alla pratica della democrazia interna ai partiti, sarebbe una grande rivoluzione». Il punto che più preme ai rappresentanti di An è la possibilità di scegliere con le primarie un candidato per le prossime elezioni politiche, proposta che va inserita in un contesto semipresidenzialista e che quindi necessita di una apposita legge

costituzionale. Difficile al momento dire quanto la proposta di elezioni primarie faccia piacere all'attuale leader del Polo Silvio Berlusconi. Secondo Fiori, «è necessario passare a una nuova fase nella quale sia possibile aggregare in un unico schieramento anche persone e forze politiche che non si riconoscono nel Polo e il referendum è solo l'inizio di questo processo. Ci rivolgiamo a realtà che non si riconoscono nel Polo ma che non vogliono morire post-comuniste e a quanti nell'Udr, spazzati a sinistra, sono disponibili a tornare sul versante del centrodestra». GI. MA.

SCHEDA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni. Periodo: 12 mesi / 6 mesi. Numeri: 7 / 6 / 5 / 1 indicare il giorno. Nome, Cognome, Via, N°, Cap, Località, Telefono, Fax, Data di nascita, Doc. d'identità n°. Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato. Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito: Carta Si, Diners Club, Mastercard, American Express, Visa, Eurocard, Numero Carta. Firma Titolare, Scadenza. I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegiate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Prato in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Unità DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambesca VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro VICE DIRETTORE Roberto Rosciani CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti PRESIDENTE Pietro Guerra CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE Pietro Guerra Italo Prario Francesco Riccio Carlo Trivelli AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 699961, fax 06 6783555 - 20122 Milano, Via Torino 48, tel. 02 802321 Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Unità Servizio abbonamenti Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestrale: n. 7 L. 260.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2). Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9). Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità via FAX al n. 06/69922588, oppure per posta al L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indirizzando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicarne il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento. Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati. Tariffe pubblicitarie A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377) Feriali Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 (Euro 2.918) - L. 6.350.000 (Euro 3.279,5) Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) - L. 5.100.000 (Euro 2.633,9) Manchette di test. 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7) Restazional: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1) Finanz. Legali/Concess. Aste/Alloggi: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3); Festivi L. 950.000 (Euro 490,6) Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gioiati Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

ACCETTAZIONE NECROLOGIE DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588 IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465 TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard. AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi. RICHIESTA COPIE ARRETRATE DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588 TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo). AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente. N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



l'Unità

RADIO & TV

27

Mercoledì 24 febbraio 1999

Zapping

AUDITEL/1

«Striscia» da record: 10 milioni di ascolti

«Striscia la notizia» ha superato quota 10 milioni di spettatori (10mln 55mila, share 34,51%) nella puntata in onda dell'altra sera dedicata al «Dietro le quinte maledette» del Festival di Sanremo. In totale, però, il prime time è stato vinto dalla Rai con 12mln 788mila spettatori (share del 44,88%) contro i 12mln 271mila (share 43,06%) di Mediaset. In particolare, il film «Un divano a New York» su Raiuno ha avuto 4mln 762mila spettatori (share 17,21%); «L'ispettore Derrick» su Raidue ha avuto 5mln 218mila (share 19,99%) per il primo episodio e 4mln 560mila (share 19,82%) per il secondo. Infine il reportage «Marilene & Madid» su Raitre ha avuto 2mln 880mila spettatori (share 10,28%) con punte superiori ai tre milioni.

AUDITEL/2

«Marilene e Madid» successo su Raitre

«Sono felice». Così Francesco Pinto, direttore di Raitre, ha commentato il successo del documentario «Marilene e Madid» trasmesso l'altra sera (10,28 di share, quasi tre milioni di spettatori). «Il nostro obiettivo, programmando le difficili storie sull'infanzia negata in Brasile e Sudan, non era certo quello di puntare ai grandi ascolti - si legge in una nota di Viale Mazzini - Ma è anche vero che non possiamo non essere contenti anche per l'ottimo risultato numerico, già registrato la scorsa settimana con un documentario della serie. È un buon segnale di civiltà e un incoraggiamento per Raitre che ha deciso di lavorare sulla produzione di altri documentari analoghi. Credo che iniziative come questa si esalti il ruolo del servizio pubblico».



Tmc, in difesa di Apo

Un reportage di Silvia Resta sulla lotta curda esplosa in tutta Europa in difesa di Apo Ocalan, con interviste agli avvocati difensori del leader del Pkk, Giuliano Pisapia e Luigi Saraceni, sarà proposto oggi a «Trenta Minuti». (Tmc, alle 22.30). All'interno della trasmissione verranno trasmessi stralci della veglia in Campidoglio e della manifestazione svoltasi a Roma.

SCELTI PER VOI

RAITRE 14.45	RAITRE 20.50	TMC 20.40	ITALIA 1 23.15
ARTICOLO1	MI MANDA RAITRE	IL DITTATORE DELLO STATO LIBERO DELLE BANANAS	NIGHTMARE 3 I GUERRIGERI DEL SOGNO
Tempi rapidissimi e procedure innovative per evitare le raccomandazioni: così, promette il Comune di Roma, entro pochi mesi verranno selezionati ed assunti quasi mille vigili urbani che entreranno in servizio per il Giubileo. Se ne parla nella rubrica di Stefano Gentiloni, condotta da Maria Rosaria De Medici. Sempre in tema di Giubileo, un'inchiesta per verificare come procedono i lavori pubblici previsti in Campania.	La vita di molti disabili è ancora più complicata se nella sede di lavoro o nelle abitazioni manca l'aiuto. A chi chiedere aiuto? Se ne parlerà nel programma condotto da Piero Marzocco. Si parlerà inoltre di incidenti sugli sci. Cosa succede se restiamo vittime di incidenti sulle piste innevate? Gli impianti sportivi sono sempre assicurati? Per interviste e trasmissioni il numero di telefono è 0769-13938.	Storia d'amore (fallito) tra un tecnico collaudatore e una giovane impegnata a raccogliere firme a favore dello stato latinoamericano. Lui la ama, lei non ci sta, lui parte per le Bananas e dopo varie avventure diventa presidente. Tornato in America viene arrestato come sovversivo.	Per chi a Sanremo preferisce l'horror questa sera va in onda il terzo capitolo della saga «Nightmare». Freddy Krueger si trova questa volta in una clinica dove sono ricoverati ragazzi vittime degli incubi terrificanti e sottoposti a cure con pesanti sedativi. Ma è in arrivo una nuova dottoressa con nuovi metodi...

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO 6.00 EUONEWS. 6.30 TG 1 - RASSEGNA STAMPA. UNOMATTINA. All'interno: 7, 7.30, 8, 9 Tg 1; 7.35 Tgr - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. 9.35 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. 9.45 ER PIÙ. Film commedia (Italia, 1971). 11.30 TG 1. 11.35 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica. All'interno: 12.30 Tg 1 - Flash. 13.30 TELEGIORNALE. 13.55 TG 1 - ECONOMIA. 14.05 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. 15.00 IL MONDO DI QUARK. Rubrica. 15.45 SOLLETCO. Contenitore per ragazzi. 17.35 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 17.45 PRIMA DEL TG. 18.00 TG 1. 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. Attualità. 18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 IL FATTO. Attualità. 20.40 NAVIGATOR: ALLA RICERCA DI ULISSE. Gioco. Con Enzo Decaro. 20.45 PERCHÉ SANREMO È SANREMO? Rubrica. 20.50 49° FESTIVAL DELLA CANZONE ITALIANA. 23.20 TG 1. 23.25 SANREMO NOTTE. 0.30 TG 1 - NOTTE. 0.55 AGENDA. 1.00 SOTTOVOCE. Attualità. 1.20 RAI EDUCATIONAL. 1.50 DALLE PAROLE AI FATTI. Rubrica. 2.10 LE NUOVE INCHIESTE DEL COMMISSARIO MAIGRET. Sceneggiato.	RAIDUE 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.45 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. 10.05 SANTA BARBARA. Teleromanzo. 10.50 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. 11.10 METEO 2. 11.15 TG 2 - MATTINA. 11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà. 11.30 TG 1. 11.35 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica. All'interno: 12.30 Tg 2 - GIORNO. 13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. 13.45 TG 2 - SALUTE. Rubrica di medicina. 14.00 CI VEDIAMO IN TV. Rubrica. 16.00 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 16.30 Tg 2 - Flash; 17.15 Tg 2 - Flash. 18.10 METEO 2. 18.15 TG 2 - FLASH. 18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. 18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". 19.05 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm. 20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. 20.00 TG 2 - 20.30. 20.50 PROVINCIA SEGRETA. Sceneggiato. 22.35 PINOCCHIO. Attualità. 23.40 ESTRAZIONI DEL LOTTO. 23.45 TG 2 - NOTTE. 0.20 NEON LIBRI. Rubrica. 0.25 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 0.45 ALLA FINE DEL TUNNEL. Film-Tv thriller (USA, 1994). 2.15 NON LAVORARE STANCA? Rubrica. 2.25 SANREMO COMPILATION. Musicale.	RAITRE SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti: Tg 3, Tgr e Tg 3 - Mattino. 8.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 10.00 IL TESORO DELLA SIERRA MADRE. Film avventura (USA, 1948, b/n). 12.00 TG 3 - OREDDODICI. 12.15 RAI SPORT NOTIZIE. 12.20 TELESOGNI. Rubrica. 13.00 LA MELEVISIONE. Contenitore per ragazzi (Replica). All'interno: 13.40 MILLE & UNA ITALIA. Rubrica. 14.00 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. 14.45 ARTICOLO 1. NOTIZIE E OFFERTE DI LAVORO. Rubrica. Gabriele Ferzetti. 15.00 QUESTION TIME. Interrogazioni con risposta immediata. 16.00 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Basket. Qualificazioni Campionato Europeo. Italia-Turchia; 16.50 Sport Invernali. Speciale Ramsau. 17.00 GEO & GEO. Rubrica. Film commedia. 19.00 TG 3 / TGR. 19.55 BLOB. Videoframmenti. 20.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Tf. 20.50 MI MANDA RAITRE. Film drammatico (USA, 1981). Con River Phoenix, Keanu Reeves. 24.00 ONDA ANOMALA. 0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA - METEO 3. 1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. 2.10 TELECAMERE. Rubrica (Replica).	RETE 4 6.00 UN VOLTO, DUE DONNE. Telenovela. 6.50 GUADALUPE. Telenovela. 8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 8.50 RENZO E LUCIA. Telenovela. 9.40 PESTE E CORNA. Attualità. 9.45 HURACÁN. Telenovela. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. 11.30 TG 4. 11.40 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. 16.00 DONATELLA. Film commedia (Italia, 1956). Con Elsa Martinelli, Gabriele Ferzetti. Regia di Mario Monicelli. 18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. 18.55 TG 4. 19.30 COLOMBO. Telefilm. 20.35 LA MACCHINA DEL TEMPO. Rubrica. Conduce Alessandro Cecchi Paone. 23.00 MISTERIOSO OMICIDIO A MANHATTAN. Film commedia (USA, 1993). Con Woody Allen, Diane Keaton. Regia di Woody Allen. 2.10 LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Tf. 2.50 MI MANDA RAITRE. Film drammatico (Italia, 1981). Con River Phoenix, Keanu Reeves. V.M. di 14 anni. 3.25 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). 3.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (Replica). 3.50 IL PRINCIPE AZZURRO. Show (Replica).	ITALIA 1 6.00 IL MIO AMICO RICKY. Telefilm. 6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.20 MCGYVER. Telefilm. 10.15 ATTACCO: PIATAFORMA JENNIFER. Film avventura (GB, 1979). 12.20 STUDIO SPORT. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.00 8 SOTTO UN TETTO. Telefilm. 14.20 COLPO DI FULMINE. Varietà. 15.00 IPIEGO! Rubrica. 15.30 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. 16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi. 17.30 BAYWATCH. Telefilm. 18.30 STUDIO APERTO. 18.55 STUDIO SPORT. 19.00 SCI. Coppa del Mondo. Sialom gigante femminile 1° e 2° manche. 20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. 17.45 VERTIGINE - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. 18.35 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti con Alessia Mancini. 20.00 TG 5. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. 21.10 COPIE. Talk-show. Conduce Maria De Filippi. 23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica). 2.00 LABORATORIO 5. Attualità. 2.10 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). 4.10 CNN.	CANALE 5 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 VIVERE BENE. Rubrica. Conducono Maria Teresa Ruta e Fabrizio Trecca. 10.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). 11.25 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. 12.30 NONNO FELICE. Situazione comedy. 13.00 TG 5. 13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. 13.45 BEATIFUL. Teleromanzo. 14.15 UOMINI E DONNE. Talk-show. Conduce Maria De Filippi. 15.45 BUGIARDA. Film-Tv drammatico (USA, 1997). Con Campbell Nicholas, Susan Lucci. Regia di Steven Robman Prima visione Tv. 17.45 VERTIGINE - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. 18.35 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti con Alessia Mancini. 20.00 TG 5. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. 21.10 COPIE. Talk-show. Conduce Maria De Filippi. 23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica). 2.00 LABORATORIO 5. Attualità. 2.10 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). 4.10 CNN.	TMC 6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 AIRWOLF. Telefilm. 8.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. 8.55 TELEGIORNALE. 9.00 LA ROSA DI WASHINGTON. Film musicale (USA, 1939, b/n). Con Tyrone Power, Alice Faye. Regia di Gregory Ratoff. All'interno: 10.00 Telegomale. 11.35 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm. 12.30 TMC SPORT. 12.45 TELEGIORNALE. 13.00 ELLERY QUEEN. Telefilm. 14.00 LO SPADACCINO DI SIENA. Film avventura (Italia/Francia, 1961). Con Stewart Granger, Sylvia Boscina. Regia di Baccio Bandini, Etienne Périer. 16.00 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. 18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi. 19.15 FRONTIERA BLU. Documentario. 19.45 TELEGIORNALE. 20.10 TMC SPORT. 20.35 GIOCOMONDO. Rubrica. 20.40 IL DITTATORE DELLO STATO LIBERO DI BANANAS. Film commedia (USA, 1971). Con Woody Allen, Louise Lasser. 23.00 TELEGIORNALE. Attualità. 23.30 METEO. 23.40 DOVE VA SE IL VIZIETTO NON CE L'HAI? Film commedia (Italia, 1979). Con Renzo Montagnani, Alvaro Vitali. Regia di Marino Girolami. 2.00 TELEGIORNALE. 2.10 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). 4.10 CNN.	TMC2 13.00 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale. 14.00 FLASH. 14.05 1+1+1. Musicale. 14.30 VERTIGINE. Rubrica. 15.30 COLORADIO 101. SPECIALE SANREMO. Rubrica musicale. 17.00 HELP. Musicale. 18.00 ARRIVANO I NOSTRI - SPECIALE SANREMO. Rubrica musicale. 19.30 FLASH. 19.35 HELP. Musicale. 20.00 THE LION NETWORK. 20.40 ULTRA I LIMITI. Tf. 21.30 POLTERGEIST. Tf. 22.30 COLORADIO VIOLA. Rubrica musicale. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.30 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica (R). 24.00 COLORADIO VIOLA.	TELE+bianco 12.10 UNA SECONDA CHANCE. Film drammatico (USA, 1997). 13.45 ANACONDA. Documentario. 14.40 VOGLIO UNA DONNA! Film commedia (Italia, 1998). 16.10 IN & OUT. Film commedia (USA, 1997). 17.40 GRAZIE, SIGNORA THATCHER. Film commedia (GB/USA, 1996). 19.30 FLASH. 19.35 HELP. Musicale. 20.00 THE LION NETWORK. 20.40 ULTRA I LIMITI. Tf. 21.30 POLTERGEIST. Tf. 22.30 COLORADIO VIOLA. Rubrica musicale. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.30 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica (R). 24.00 COLORADIO VIOLA.	TELE+nero 11.45 IL SENSO DELL'AMORE. Film commedia (USA, 1998). 13.15 IL DOLCE DOMANI. Film drammatico (Canada, 1997). 15.05 RUBY BRIDGES. Film commedia (USA, 1997). 16.35 LEON DIRECTOR'S CUT. Film azione (Francia, 1992). 18.45 L'AMORE HA DUE FACCE. Film commedia (USA, 1996). 20.45 RIEN NE VA PLUS. Film drammatico (Francia, 1997). 22.30 BUS IN VIAGGIO. Film drammatico (USA, 1996). 0.25 IL DELITTO DI VIA MONTI PARIOLI. Film giallo (Italia, 1998).
---	--	---	---	---	---	---	--	---	--

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 10.30; 12; 12.30; 13; 14.30; 15; 15.30; 16; 16.30; 17.30; 19; 21; 22; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30.
6.16 All'ordine del giorno. GR Parlamento; 6.21 Settimo cielo. "Quali sapienze per i nostri giorni?"; 6.30 Italia, istruzioni per l'uso; 7.33 Questione di soldi; 8.34 Golem. Idoli e televisioni; 9.00 GR 1 - GR 1. Cultura; 9.05 Radio anch'io; 10.00 Mille voci letterarie; 10.13 GR 1 - Cultura; 11.00 GR 1 - GR 1. Scienza; 11.17 Radioacolori; 12.05 Come vanno gli affari; 12.10 Spettacolo; 12.32 Mille voci itinerari; 13.27 Parlamento news; 13.30 Partita doppia; 14.00 Medicina e società; 14.10 Bolmare; 14.15 Senza rete; 17.00 Come vanno gli affari; 18.00 Tecnologia e ricerca; 19.32 Ascolta, si fa sera; 19.40 Zapping; 20.47 Biblioteca Universale di Musica Leggera; 21.05 L'udienza è aperta; 22.03 Par noi; 22.47 Estrazioni del Lotto; 22.52 Bolmare; 23.10 All'ordine del giorno. GR Parlamento; 23.45 Uomini e camion; 0.33 La notte dei misteri.

Radiotre
Giornali radio: 6.45; 8.30; 8.45; 13.45; 18.45.
6.00 MattinoTre; 7.15 Prima pagina; 9.03 MattinoTre; All'interno: Ascolti musicali a tema; 9.45 Giornali in classe; 10.35 MattinoTre; All'interno: L'opera fatta a pezzi; "Il mito di Orfeo"; 11.00 Accade domani: La pagina degli spettacoli; 11.35 Bach nella musica del '900; 12.00 Incontro con Pina Bausch; 12.20 Inaudito; 12.45 Cento lire. Documentari d'autore; 13.00 La Baraccata; 14.04 Lampi d'inverno. Il pomeriggio di Radiotre; 14.05 Così lontano, così vicino; 18.00 Tre ritratti; Di Henry James. Lettura integrale; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Radiotre Suite. Musica e spettacolo; 19.50 L'occhio magico. Racconto per immagini; 20.30 Das Rheingold. Opera in 1 atto e 4 scene. Musica di Richard Wagner; 23.20 Storia alla radio; 24.00 Notte classica. In collegamento con il V Canale della Fliodiffusione.

Radiodie
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 19.30.
6.00 Buongiorno di Radiodie; 8.08 Quaderni sanremesi; 8.50 Ritorno a Villa Musica. Originale radiofonico; 9.13 Il nido del coniglio; 10.15 Morning Hits; Conduce Barbara Condorelli; 10.35 Se telefonando... *Risponde Barbara Palombelli; 11.54 Mezzogiorno con...

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCE TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI

VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

MARI

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

OGGI

- Al Nord e sulle zone alpine e prealpine cielo nuvoloso con isolate precipitazioni nevose. Centro e Sardegna: inizialmente nuvolosità irregolare con residue precipitazioni sulla Sardegna. Sud e Sicilia: cielo generalmente nuvoloso con nuvolosità in aumento specie su Puglia e Calabria ionica.

DOMANI

- Al Nord e sulle zone orientali del Triveneto cielo nuvoloso, sulle altre regioni sereno o localmente nuvoloso. Al Centro e sulla Sardegna nuvolosità più consistente con piogge scarse sulle zone interne. Al Sud e sulla Sicilia cielo nuvoloso specie su Puglia e Calabria.

LA SITUAZIONE

- Veloci sistemi nuvolosi sospinti da correnti fredde provenienti dall'Europa settentrionale, attraversano l'Italia da Nord verso Sud.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	np	np	VERONA	-3	9	ASSTA	0	4
TRIESTE	2	6	VENEZIA	1	12	MILANO	2	11
TORINO	1	7	MONDUVI	2	7	CUNEO	0	8
GENOVA	8	13	IMPERIA	6	13	BOLOGNA	3	11
FIRENZE	-1	11	PISA	6	11	ANCONA	1	10
PERUGIA	-1	8	PESCARA	2	12	L'AQUILA	-2	6
ROMA	3	10	CAMPOBASSO	0	4	BARI	4	8
NAPOLI	4	10	POTENZA	np	np	S. M. DI LEUCA	10	10
R. CALABRIA	np	13	PALERMO	13	14	MESSINA	13	13
CATANIA	13	16	CAGLIARI	9	13	ALGERO	9	11

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-3	-1	OSLO	-11	0	STOCOLMA	-1	1
COPENAGHEN	-3	5	MOSCA	-11	-3	BERLINO	np	5
VARSAVIA	0	3	LONDRA	3	8	BRUXELLES	1	5
BONN	0	5	FRANCOFORTE	0	5	PARIGI	3	8
VIENNA	0	7	MONACO	-2	6	ZURIGO	-1	4
GINEVRA	1	7	BERGRADO	1	13	PRAGA	-2	3
BARCELLONA	10	23	ISTANBUL	11	13	MADRID	2	20
LISBONA	11	17	ATENE	15	18	AMSTERDAM	2	6
ALGERI	10	21	MALTA	13	17	BUCAREST	6	12

"Sintomi di forte raffreddore e di influenza?"

Vivin C... e torni subito effervescente.

Le analisi da cui sono costituiti Vivin C... sono state condotte nel 1997. Loggia di viale Agostino, 10 - Tel. 02-4811111

A. MENARINI

DALL'INVIATA

FERNANDA ALVARO

COLONIA «Perché i consumatori europei devono pagare il prezzo della disorganizzazione di ogni singolo Paese?». L'altruistica domanda viene posta davanti a un platea di un centinaio di giornalisti dal presidente dell'Electrolux, Michael Treschow si risponde annunciando, alla fiera mondiale dell'elettrodomestico «Domotecnica» che si chiude domani a Colonia, la nascita di una holding che si chiamerà «Electrolux home products». E che organizzerà, centralizzando, tutti i processi che si attivano dalla produzione al consumo. Una sola azienda europea che sia da supporto ai mercati locali, ai consumatori.

È un altro dei tasselli del processo riorganizzativo del colosso svedese dell'elettrodomestico che in casa nostra è legato alla Zanussi

Nasce nuova holding dell'elettrodomestico

Annunciata la costituzione dell'«Electrolux home products»

(ma in Europa c'è anche la Aeg, Frigidaire, Kelvinator), e che ha portato a un top management di soli 12 membri. E per parlare di uomini e cose alla perdita di 12mila posti di lavoro, alla chiusura di 25 stabilimenti e di 50 magazzini (entro il '99). Ma a utili cresciuti, il 6,5% in più di margine operativo, il 4% in più di ritorno sul capitale, il 4% in più di vendite nel '98.

È un consuntivo lusinghiero quello che descrivono il presidente Treschow e il vice MatsOla Palm, ma è anche un riposizionamento dopo la crisi che nell'anno appena passato hanno colpito i mercati dell'Est asiatico, dell'America Lati-

na, della Russia.

E le crisi hanno già il loro costo umano: in Brasile erano state fatte 6000 assunzioni. Ora in 3000 sono stati licenziati e per gli altri si tratta di lavorare a ritmi rallentati. «Non so cosa succederà dopo l'estate», dice Treschow che preferisce non annunciare eventuali altre sciagure. Ma vuole annunciare invece una linea: «Creare partnership e alleanze - dice - il futuro verterà sulle alleanze».

Alleanze e ulteriore razionalizzazione con la nascita di «Electrolux home products» che non significherà né la sparizione dei marchi, né una centralizzazione delle ven-

dite: «È tra produzione e vendita che dovremo creare sinergie», dice MatsOla Palm, che sarà al vertice della nuova holding. A lui faranno capo Aldo Burello, un italiano che avrà la responsabilità di tutte le fabbriche e della logistica, e Hans Linnerfon che si occuperà di marketing, ricerca e sviluppo. Questa ulteriore riorganizzazione porterà a un altro eventuale esubero di manager o di «white collars» che sono stati già colpiti in questi due anni di ristrutturazione (che finiscono a giugno '99)?

No, viene assicurato, si tratta soltanto di cambiare il lavoro di alcuni. «È un processo lento, non si or-

ganizzano 24 mercati, tanti ce ne sono in Europa, dall'oggi al domani», dicono i due «top».

Quel che intanto la Electrolux attraverso i suoi noti marchi, dall'Aeg alla Zanussi presenta a questa mega-fiera tedesca è una serie di prodotti ecologici, colorati, intelligenti e con «personalità». Come la «Zoe II» Zanussi, una lavatrice tondeggiate, più un oggetto d'arredamento che una volgare lavabiancheria.

Tra gli intelligenti ci sono un frigo e una cucina della Aeg. Il primo aiuta a programmare la spesa, la seconda cuoce al punto giusto ogni cibo. Tra gli ecologisti ci sono gli

elettrodomestici che consumano meno di una lampadina di 15 watt e una lavastoviglie che pulisce una montagna di piatti con soli 11 litri d'acqua. Per chi soffre per la troppa polvere o il troppo smog che entrano dentro casa c'è anche un aspirapolvere che, giurano, ne elimina ogni traccia. Quel che invece in una casa non c'è ancora, ma potrebbe entrare dal prossimo autunno è «Live-in» Zanussi. Un computer, abbinato però all'acquisto di una cucina componibile munita di frigo, lavastoviglie, macchina per cucinare e lavatrice. Del computer non potrà fare a meno la casalinga o il casalingo smemorato: ti avverte se la pizza congelata sta per scadere, se hai lasciato il forno acceso, se la lavabiancheria ha concluso il ciclo.

È un avvertimento video. E se non c'è nessuno in casa... il computer telefona. Serve naturalmente un Gsm.

LAVORO
Sindacato

Scioperi selvaggi, puniti anche gli autonomi

La riforma della 146 è pronta, primo assenso di massima dei ministri interessati

Precettazione anche per i lavoratori non dipendenti, che si ribellano all'ipotesi

SILVIA BIONDI

ROMA Precettazione e sanzioni anche per gli autonomi. Ma le regole a cui sottostare, tassisti, autotrasportatori, benzinai, farmacisti e avvocati se le scrivono da soli, in codici di autoregolamentazione che, solo nel caso non siano forniti alla commissione di garanzia, saranno redatti dal garante. È questo l'equilibrio messo a punto nella bozza di riforma della legge 146 che regola gli scioperi nei servizi pubblici e che ieri ha avuto un assenso di massima da parte del comitato interministeriale. I tempi sono stretti e i ministri interessati (Piazza, Bassolino e Treu), coadiuvati dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Bassanini, hanno voglia di chiudere. Solo che ancora, come ammette lo stesso ministro della Funzione pubblica, Angelo Piazza, «ci sono due o tre nodi da sciogliere». E c'è da verificare la bozza con le parti sociali, così come prevede il patto sociale siglato il 22 dicembre. Sinda-

ARTIGIANI PERPLESSI
Per Spalanzani (Confartigianato) precettazioni e sanzioni violano la libertà d'impresa

che per gli autonomi si proceda per codici di autoregolamentazione non piace ai sindacati confederali, Cgil in particolare. E il fatto che si prevedano precettazioni e sanzioni piace ancora meno alle categorie economiche, Confartigianato in testa.

La bozza di cui si è discusso ieri prevede per prima cosa l'estensione della 146, varata nel '90, al lavoro autonomo. Le categorie interessate dovranno dotarsi di codici di autoregolamentazione e depositarli alla commissione di garanzia. I codici dovranno prevedere,

tra le altre cose, il termine di preavviso (non meno di 10 giorni), la durata dello sciopero, le motivazioni e le finalità dello sciopero. Anche gli autonomi potranno essere precettati al pari dei lavoratori dipendenti e possono essere sanzionati. Per tutti, aziende incluse, sanzioni che vanno dai 5 ai 50 milioni di lire. Quanto alla commissione di garanzia, i suoi poteri saranno rafforzati e dovrà svolgere anche l'azione conciliativa preventiva. Se manca l'accordo tra le parti o il codice di autoregolamentazione, diventano vincolanti le delibere adottate dalla commissione.

Se su queste proposte c'è un assenso di massima, ancora i ministri devono decidere se le nuove norme devono essere trascritte in un disegno di legge del Governo (firma Piazza) oppure costituire emendamenti alla proposta Mussi già depositata alla Camera. Da chiarire anche il ruolo della commissione. La struttura attualmente presieduta da Gino Giugni anela ad una maggiore autonomia,

I PUNTI APERTI
Ancora da chiarire la struttura della commissione e il percorso legislativo

per cui il vertice dovrà estendere la consultazione al ministero di Grazia e Giustizia. Il tutto dovrà essere risolto in tempi rapidi. Ma il presidente della Confartigianato, Ivano Spalanzani, già ieri sera giudicava «tecnicamente impraticabile» sia le precettazioni che le sanzioni per gli autonomi. «I codici di autoregolamentazione noi ce li siamo già dati - commenta Spalanzani - e abbiamo firmato anche il patto delle regole con Treu. I servizi minimi li garantiamo sempre. Ma non possono fare una legge che viola la libertà d'impresa».

MINISTRI & PROTAGONISTI

Il Piazza che ti spiazza

Cosa non si fa per avere la propria legge? Già ieri le agenzie di stampa annunciavano: «Pronta la legge Piazza». E dire che, invece, nel vertice di ieri sera a Palazzo Chigi tra i tanti punti rimasti in sospeso di quella bozza di modifiche alla 146, c'è proprio lo strumento da adottare: disegno di legge del Governo o emendamenti alla proposta già presentata in Parlamento dai Ds? Piazza però già rilascia interviste e commenti. E, a domanda interpellato, continua a ripetere che «ci sono due o tre nodi da sciogliere». Fin dall'inizio il ministro ha dato battaglia per avere il coordinamento del comitato chiamato a modificare la legge, per segnare un punto. La Funzione pubblica non è di per sé un gran palcoscenico e dover difendere l'autonomia socialista da quella postazione è sicuramente scomodo. Nelle ultime due settimane Piazza ci sta provando con impe-

gno: dalle polemiche con Bassanini sulla riforma della pubblica amministrazione alla levata di scudi sulle nomine negli enti. Le elezioni sono vicine e serve visibilità. Che, per Piazza, è un problema di partito ed anche personale: ai tempi dell'insediamento del Governo D'Alema il vertice del partito avrebbe preferito uno interno, della segreteria. Invece la spuntò lui, dirigente della pubblica amministrazione, tecnico competente. Ora deve dimostrare che riesce a tenere alta la bandiera socialista. Il problema è che, su una questione così delicata, servirebbe rigore, non colpi di scena.

S.B.

Via ai certificati «fai da te», ma non per tutti

Nel giorno della Liberazione dal pezzo di carta e dell'autodichiarazione, in alcuni uffici continuano a non fidarsi della parola del cittadino. A due anni dalla «Bassanini»

RAUL WITTENBERG

ROMA «Lei faccia come le pare, visto che c'è l'autocertificazione, e poi vedremo: qua nel modulo per l'invalidità la richiesta del certificato di residenza ci sta». L'impiegata della Asl al centro di Roma, la RmA, non va troppo per il sottile. Sembra di capire che il riconoscimento dell'invalidità - dal quale può nascere una pensione - forse dipende anche dall'aver presentato o meno il faticoso pezzo di carta. Fatto sta che ieri mattina 23 febbraio, giorno della Liberazione Dai Certificati, quell'ufficio della Pubblica amministrazione ancora chiedeva l'attestato del comune su dove si risiede. Nel modulo della domanda alla Commissione medica per l'accertamento dell'invalidità civile c'è scritto che accanto ai certificati medici bisogna allegare quello di residenza. «Per evitare errori o disguidi», spiega lo stampato informativo della Asl, e lo sottolinea anche l'impiegata («Siamo competenti solo per chi abita nella nostra zona»). Infatti il guaio dell'autocertificazione è che costringe l'ufficio che la riceve a controllare le dichiarazioni rese e gli eventuali errori: meglio evitare il disturbo. Del resto molti chilometri più a nord, nel distretto militare di Milano, gli addetti allo sportello riconoscono che il loro lavoro è destinato ad aumentare.

A trent'anni dalla prima legge sull'autocertificazione (n.15, maggio 1968) e nel giorno in cui entra definitivamente in vigore l'ultimo regolamento attuativo, si può dire che siamo in mezzo al

guado. Naturalmente tantissimi uffici si sono adeguati, altri si sono impegnati con iniziative speciali. Ma resiste ancora il paradosso per cui il cittadino è tenuto a fornire alle amministrazioni informazioni che esse già possiedono, formalmente irriprensibili e quindi tali da garantire la certezza del diritto. Basta che le diverse amministrazioni dialoghino fra loro. E proprio la cosiddetta modulistica tarda ad aggiornarsi. Per andare sul sicuro, c'è chi ha aspettato che entrasse in vigore il regolamento, preoccupato per la certezza dei dati forniti soprattutto da chi risiede in un altro comune. Ad esempio l'Istituto tecnico per il Turismo «Colombo» di Roma, fino all'autunno scorso per l'iscrizione all'anno scolastico '98-'99 presentava ai genitori un modulo da riempire con la richiesta del certificato di nascita. «Però la cancelliamo a penna quando la consegniamo», spiegano. In sostanza l'autocertificazione - pur espressamente applicata per una cinquantina di dati relativi ai familiari del ragazzo - si è accettata in maniera informale. Ma per il prossimo anno scolastico è già pronto il modulo aggiornato. Il capo della segreteria esprime i suoi timori ai fini delle verifiche. Tutto bene finché si tratta di persone residenti a Roma, la verifica si fa «on line», ma molti ragazzi

TRENTANNI DOPO
Ultimo atto del processo per svelire le procedure della Pubblica amministrazione



Fila agli sportelli di una Circonscrizione romana

vengono da altri comuni e la cosa si fa complicata. Altro problema, tra due genitori separati chi ha titolo per disporre sull'iscrizione del figlio e quindi per esercitare l'autocertificazione?

La verifica «on line». Se il comune di Milano dedica poster all'evento e impiega personale per l'informazione dei cittadini sul «certificato in via d'estinzione», il comune di Roma da due anni ha messo a disposizione delle altre amministrazioni - scuole, Inps, ecc. - una banca dati collegata per via informatica. «Appena uscita la prima Bassanini, la legge 127 del maggio '97, ci siamo dati da fare», racconta Mariella Gramaglia vicedirettore generale del Campidoglio. Già allora chi si presentava allo sportello

invece del certificato riceveva un modulo con le caselle da barrare per il dato autocertificato con la firma. In realtà il comune è un ente erogatore di certificati, di solito non ne richiede. Dal '97 la produzione di certificati è crollata del 30%, «l'obiettivo è di ridurli del 60-70% entro la fine del Duemila». Anche perché si è esteso il campo di applicazione. Si sta preparando un manuale dell'autocertificazione destinato a tutti i dipendenti.

Bisogna dire che non pochi cittadini insistono sull'uso del certificato per evitare la compilazione della formula alternativa, o per prevenire eventuali rifiuti. Tuttavia l'ufficio provinciale di Roma a via Salaria della Motorizzazione civile, si vanta di aver

abolito il certificato di residenza dal 1997 tranne che per i cittadini extracomunitari. E tre mesi fa, approvato il regolamento non ha atteso che entrasse in vigore per abolire il documento della Camera di commercio sulle società che s'intestano la vettura; o il certificato penale per l'esame della patente.

All'Università La Sapienza di Roma, da circa tre anni quasi tutti i dati sono forniti in autocertificazione, comprese le condizioni di reddito ai fini delle tasse universitarie. Da ieri non dovrebbero fornire la documentazione sugli esami svolti ai fini del rinvio della leva: nel Distretto militare di Roma non ci sono stati casi, ma gli addetti sono pronti ad accettare il «fai da te».

Ferrovie, negoziato no-stop sul piano d'impresa

Una lettera di Cimoli ai sindacati

ROMA Sei giorni di confronto serrato, sulla divisionalizzazione e sul piano d'impresa. E la proposta, ufficializzata in una lettera, che l'amministratore delegato delle Fs, Giancarlo Cimoli, fa ai 5 sindacati che hanno siglato l'ultimo contratto e il «patto delle regole». Cimoli ha convocato i sindacati ieri alle 16, per «proseguire rapidamente - scrive l'amministratore delegato - il confronto, così che possa essere definito e avviato quel processo di trasformazione del sistema Fs assolutamente necessario per adeguare la struttura alle trasformazioni del mercato ed agli obiettivi posti dall'azionista».

Una rapidità che Le Fs ritengono «indispensabile», e quindi, «al fine di dare concretezza a questa esigenza» di trasformazione, «l'azienda precisa la propria disponibilità ad incontri serrati a partire da ieri, e fino al 28 febbraio. Cimoli sottolinea ai sindacati (Filt, Fit, Uilt, Fisasf, Sma) che con l'accordo di giovedì scorso «abbiamo risolto ed avviato a soluzione i problemi e le questioni considerate propedeutiche alla possibilità di entrare nel merito delle tematiche strategiche della divisionalizzazione e del piano d'impresa», riferendosi al già annunciato limite alle esternalizzazioni che l'azienda è intenzionata ad utilizzare, uno dei primi passi verso le richieste sindacali fatto dal management, desideroso di inaugurare un'epoca di relazioni industriali migliori anche in vista del limite ultimo (31 maggio) posto dal ministro dei Trasporti per l'avvio operativo della divisionalizzazione. Intanto i popolari pongono il

problema della ristrutturazione delle Ferrovie dello Stato per divisioni secondo quanto deciso dal governo e dalla recente risoluzione approvata dal Parlamento. Il responsabile nazionale del settore trasporti del Ppi, Domenico Tuccillo, ha affermato che «il destino delle Fs non può in alcun modo essere barattato con irresponsabili e dannosi accordi consociativi, pena l'immediata messa in discussione dei vertici dell'azienda». Tuccillo, dopo aver definito «fatto nuovo e positivo» lo sforzo di trovare un punto d'incontro tra amministratore delegato e rappresentanti sindacali dell'azienda, ha aggiunto che se però «andasse avanti il tentativo di non ottemperare o di sfuggire, con soluzioni pasticciate o furbesche agli indirizzi del governo e del Parlamento, cioè si tentasse di frenare ancora una volta l'indispensabile riassetto dell'azienda, i vertici Fs se ne assumerebbero per intero la pesante responsabilità e il ministro dei Trasporti non potrebbe non trarne immediatamente le dovute conseguenze politiche». Anche i consociati prendono posizione e fanno sapere che «non sono consentiti equivoci e interpretazioni di parte per ciò che riguarda il personale». È quanto afferma l'on. Edoardo Bruno responsabile dei trasporti dei comunisti italiani.

IL PPI ATTACCA
«O si ristruttura l'azienda per divisioni oppure salta questo vertice»

tentasse di frenare ancora una volta l'indispensabile riassetto dell'azienda, i vertici Fs se ne assumerebbero per intero la pesante responsabilità e il ministro dei Trasporti non potrebbe non trarne immediatamente le dovute conseguenze politiche». Anche i consociati prendono posizione e fanno sapere che «non sono consentiti equivoci e interpretazioni di parte per ciò che riguarda il personale». È quanto afferma l'on. Edoardo Bruno responsabile dei trasporti dei comunisti italiani.



Mercoledì 24 febbraio 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic securities.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.





Oggi sui

canali

via satellite

puoi trovare

tutto.

In più
tutti i
programmi
RAI,
MEDIASET
TMC

TVsat[®]

Per cercare
senza perdersi

In edicola
ogni
mercoledì

Lire
2.300

La guida settimanale alla televisione satellitare

T u t t e l e s e t t i m a n e

**Trasparenze,
colori,
emozioni.**

Viaggio in Calabria.

VIP COMUNICAZIONE (CZ) - Ph. Land Art Photo



**REGIONE
CALABRIA
ASSESSORATO
AL TURISMO**

BIT 99 Milano
24 - 28 febbraio 1999
Pad. 17 - Stand A40B35



Aldo, Giovanni e Giacomo in

fluida - roma



I CORTI



**Il terzetto più scatenato in una
girandola di irresistibili gags
132 minuti di risate**

**In edicola
la videocassetta a 18.000 lire**

I'U
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



Quando la passione brucia

fluida - roma

FEBBRE A 90°



**IN EDICOLA
LA VIDEOCASSETTA
+ IL ROMANZO "SANDRINO E IL CANTO
CELESTIALE DI ROBERT PLANT"
A 14.900 LIRE**



Trainspotting
Ancora in edicola
a 14.900 lire.



Tutti giù per terra
In edicola giovedì 25/2
a 14.900 lire.

I'U
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 - fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

